

LA VANA SPECVLAZIONE
DISINGANNATA DAL SENNO



Col. Lugd. de Je'u. S. S. Finik. Cat. inser. an. 1699

L A

341157

VANA SPECVLAZIONE DISINGANNATA

DAL SENSO.

LETTERA RISPONSIVA

Circa i Corpi Marini, che Petrificati si trouano
in varij luoghi terrestri.

DI AGOSTINO SCILLA PITTORE



ACCADEMICO DELLA FVEINA,
DETTO LO SCOLORITO.

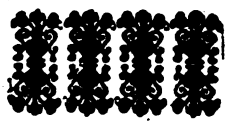
DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR

D. CARLO GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.



IN NAPOLI,

Appresso Andrea Colicchia . M. DC. LXX.

Con licenza de' Superiori.

L' A V T O R E

A CHI LEGGE.

COrtese Lettore so, che deuo passar teco alcune parole, già che vedo pubblicata la mia lettera; ma non considerò lo stile d'alcuni, che volentieri ne prèdono l'occasione per iscaricarfi de' propri errori, addossandone lo Stampatore. Non ho saputo mai scorgere, perchè sia fatto costume, anche di persone goffissime, l'ingiuriare un galan' huomo, in vece di ringraziarlo alla fine dell'opera, che ha prestato, spacciandolo per trascurato, dormiglione, ed ignorante; quando pure il cōmettere de' gli errori si è una faccèda cotāto facile per tutti gli huomini, che non se ne può immaginare un'altra, o di meno fatica, o meno propria di chi scriue. Cōchiuderò pertanto questa parte dicendo, che se tu sarai huomo erudito, e pratico della buona ortografia, saprai certamente compatire me, e lo Stampatore, correggendo gli errori, forse d'entrambi; e se altramente sarai, sarà il tutto per te bello, e buono, ed io non uoglio aggiugnerti l'obbligo di scusarmi. Ad ogni maniera ti priego a considerare, che questa lettera non è mica un trattato di materie rettoriche, e di pulitezze, sì bene di cose naturali, ed ho più tosto voluto ubbidire alla naturalezza del mio parlare, che rompermi il capo in andar cercando, se la tal parola si debba scriuere più in vna, che in un'altra maniera. Così, come ho saputo, ho dettato, ed ogni volta, che auerò spiegato il mio concetto in maniera, che fosse in-

se inteso da tutti con facilità, non mi curo d'altro. A dirla, nõ sono tãto cieco, che pensi, come alcuni, che si persuadono auere scritto Fiorentinissimo, per solamète auer posto insieme parole secõdo le regole della Crusca; perchè so, che vi bisogna anche la frase, e questa è difficile molto ad vno, che non sia nato in Toscana: è difficile, replico a dire, nascer fuori di quel paese, e scriuere con quella proprietà, e con quella pulitezza, con la quale uscirono ornatissimi i Saggi di Naturali Esperienze de' Sig. Accademici del Cimento, dedicati al Sereniss. Gran Duca, ouero nella conformità, con che ultimamente ha scritto il Sig. Francesco Redi la sua esattissima Storia de gl' Insetti. Mi resta dñque solamète l'obbligo di protestare la mia intèzione, qual' essa sia stata, nel magnificare cõ l'aggiunto di grande, o altro, qualche Filosofo, e particolarmente Epicuro; perciochè non l'ho appreso, secondo il volgo lo diffama, per vno sciagurato crapulone, sì bene per vno de' più composti de gli antichi Filosofi, conforme il moralissimo Seneca, l'eruditissimo Gassèdo, e cent' altri grauissimi Letterati lo affermano. Siasi come si voglia, mi dichiaro, che le lodi, e l'estimazioni espresse, s'intendano fino a quel segno, che i detti Autori ne sono capaci, e quanto è permesso a' discorsi di libere scienze. Sono Cattolico, ed il tutto sottopongo con vera, e pronta rassegnazione alla censura de' miei Superiori, mentre pretendo, con la grazia di Dio, viuere, e morire sotto i dettami di Santa Chiesa Romana. Sta sano.

ELO-

ELOGIACA OPERIS CENSURA,

quâ

FELICITATEM NOMINIS AVSPICATUR

AUTHORI

D. THOMAS FARDELLA

V. I. D. Literarius Mamertinæ Officinæ Faber,

ac in Almo Messan. Gymnasio Ordinarius

Eloquentiæ Professor.

NE, laudum Tibi gratulatus æternitatem, ingratus menti occurram tuæ, librum Tibi gratulor, Sapientum mensam, Echinis, Ostreis, Conchylijs extractam. Porrum sectile Sutor comedat, Conche, suâ tumeat Fabâ: Sapienti Tu, mixto eruditi falis fœdere Echinos, & Conchas sufficis argutas, vt habeat, quid, more maiorum, etiam philosophetur in conuiujs. Quidquid enim rari Conchæ concipiunt, vnum hoc conchyliatum parit volumen. Oculatæ mentis munimentum, ære perennius corinthiaco, multiplex sub vno ingenio, ingeniorum specimé. Operi sublimitatem addidit sedula Veritatis indagatio. Argumentaris iucundè, tonante blandiris sagitta, quippe & à fulmine serena commendatur dies. Dediscimus, fulgurante celo, physemata, abortus in Conchis; ad tuæ mentis fulgura, Concha non abortit, sed parit. Sic effatû experimur veriùs, Conchis esse maiorem cœli societatem, quam maris. Quæ Tibi solertiæ acies? è mari, è celo
magne-

magneticus trahis admirandam rerum metamorpho-
sin, naturalē, non poeticam. Iure igitur has inter ico-
nas viuax spiras procreantis icon Dei, dum deperdi-
tas rerum formas materiæ restituis informi. Feræ illæ,
quas in alienum procurrés exundantis maris euomit
æstus, in vitam reuocatæ sensilem, Te Deucalionem
sentiunt suum. Non Themidis, sed Palladis consilio,
non lapidū duritie, sed rationū constantia demortuam
fuscitas speciem. Lapidei dentes ad originem redeunt
suam: piscibus reddis dentes, dentibus pisces nouis
Cadmus: At, dum dentes facis aureos, cum corrigis
faxeos, non ferrea, sed aurea dentibus his orietur
gens, affleq̄ videlicet ingenui, qui tuam admirati fœ-
cunditatem, vna tecum ad tuæ gloriæ capitolium
nouas ædificabunt Thebas. Vertat Pythagoras hu-
manas animas in feras, Tu feras humanas exhibes
lapidositate expolians non sua. Hac transmigratiōe
miraculum miraculo adiicitur: Saxeæ linguæ hactē-
nus credite miracula, in propriam nunc transmigrant
naturam: Te authore, quæ fuerant rerum vmbre mi-
raculorum opinione, erumpunt res sine miraculis. Or-
pheus Orpheo potentior, lapidum excantator, ani-
mator, lapideis dentibus faxeos opportunè neq̄s E-
chinos. In Echinum coniecerit antiquitas litium a-
cta: Tu apertis Echinis philosophicam litem reclu-
dis, & claudis, ingeniosi compos voti. Si quid habet
conuiciator promat citò: Tu, Echinus non eris, qui

in

in morosam nominis notam partum procrastines.
 Opus hoc ad vnius Veritatis tutamen vndequaque
 echinatum. Quid cynica strepat vox? quando saxæ
 linguae, Memnonæ factæ, solem loquuntur, quem vi-
 dent patrem. Age philosophatas Conchyta, imple
 me Conchis, quas auidè legisti, quas mihi profers le-
 gendas auidissimè. Ibis in sæcula, Mamertium fuisse
 nouæ viæ monstratorem, qui viuifica contemplatio-
 nis halitu, inanimes fecerit animatas. Te duce, Con-
 cha non amplius curuli defertur Venus in Cyprum, at
 Minerua in Italiam, in Orbem. Scitè pretiosa nunc
 Conchyliæ, vbi Tu temporis victor iure punis iniu-
 rias temporum obliuiofas, non obliuiscendus tem-
 poris obseruantia. Gaude itaque; Tibi tot erexit si-
 mulacra, quot animasti saxa. Attollantur hæc rupes
 in Veritatis trophæum, effodiantur in falsitatis se-
 pulchrum. Vela contraho. Vitæui Charybdim, tutè for-
 titus SCILLAM. Interim dum volumen hoc in im-
 mortalitatis templo aureum, iconicum, inter sentien-
 tis vitæ donaria philosophicam præteritorum offen-
 dit anastasin, Viue felix, Viue florens; è viris non
 erit vllus, qui ne capite Echinos amplectatur suos de-
 gener migret in bouem, cuius venter, Echinus. Ita
 de tuo opere inuisæ Veritatis assertor iudicat, iurat
 idemque iuratus censet, encomiasticam latè resonare
 de Te industrio viro virorum censuram. Messanz in
 Museo nostro Kal. Iunijs M. DC. LXX.

PE-

PETRI HENRICI SICVLI MAMERTINI

Ad Operis Detractores Hexastichon.

A Equoreos quos SCYLLA Canes, quos tractat Echi-
Maximus & calamo, maximus & graphio: (nos
Vipereis caueas Liuor temerare venenis:
Inuidia aut rabidis morsibus oppetere;
Namque cades Liuor Spinis confossus acutis,
Et lacera occumbes Dentibus Inuidia.

S O N E T T O

DEL SIG. DOTT. GIOVANNI DI NATALE,

Accademico della Fucina, detto il Sicuro.

Questi Echini, che in carte al viuo espone
Franca mano, alto ingegno, occhio esquisito,
Furo auanz i del Mar, quando del lito
Ruppe irato Nettun l'ampia prigione:
Questi Denti, che sparge in dotto agone,
Sassee lingue non già, Cadmo erudito,
Onde la sua Minerua in volto ardito
Nasce, per terminar saggia tenz ones
Stimi lincea pupilla a la figura
Armi di algose belue, a cui nel pingue
Grembo ricetto diè la terra dura:
E chi per miglior senno il ver distingue,
Denti creda non sol, ma di Natura,
Che a lui detta i suoi arcani, argute lingue.

ALL'



ALL'ILLVSTRISS. MIO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

I L S I G N O R

D. CARLO
GREGORI

MARCHESE DI POGGIO GREGORIO,

CAVALIERO DELLA STELLA.

Illustriſſimo Signore.



Er dar ſegno a V.S. Illuſtriſſ. della mia obbedienza, le traſmetto la Lettera riſponſua da me fatta ad vn Virtuoſo intorno a' corpi petrificati, che nell'isola di Malta, nelle colline di Meſſina, ed in molti altri luoghi ſi trouano. Potrà ella render paga la curioſità, che ſi benignamente mi ha ſempre moſtrata, e nello ſteſſo tempo rauuiferà la mia perfetta raſſegnazione a' ſuoi cenni, che mi hanno a ciò indotto. Non mi ſtenderò a ſpiegare la cagione che mi ha

A

moſſo

2
moffo a fcriuere , poſciachè V. S. Illuſtriſſ. è
ben'informata di eſſa , che fu l' auere riceuu-
to vna inaspettata propoſta , la quale mi ob-
bligò a lunga fatica, riuſcitami nel vero di nò
poco impaccio per le molte tauole , che fui
coſtretto mettere in diſegno, a fine di ſpiega-
re con chiarezza il mio concetto . In ciò fare
proteſto grandiffima obbligazione a V.S. Il-
luſtriſſ. che mi ha alleuiato dal trauglio col
buon animo , che mi ha dato, moſtrandone
ſoddiſfazione, e diletto; ed a tal ſegno, che la
ricordanza d'vn tal fauore , e la dimanda ,
che mi ha fatto , giorni ſono , di tutta la Let-
tera, e de' ſuoi diſegni, mi dà motiuo di ſtima-
re , che la ſua vmaniffima paſſione nelle coſe
mie paſſerà più oltre , che a ſeruirſene priua-
tamente ; e per tal riguardo nel copiare la
detta Lettera ho taciuto il nome dell' Autore
della propoſta, ſcegliendo, e traſcriuendo sì
bene i motui tutti, che in eſſa potei diſcerne-
re, come neceſſarij fondamenti delle mie re-
plici, e ciò per alcune conuenienze douute
alla buona amicizia , che profeſſo al medefi-
mo Virtuoſo , tutto che contrario di parere
al mio . Certamente io conoſco, che il nomi-
narlo mi obbligherebbe a non impugnarlo,
e per altro parrebbe, che l' auelli voluto cō-
dur

dur vinto in trionfo, quando nel vero sono,
 e sarò diuotissimo ammiratore del di lui me-
 rito, e della sua erudizione. Pure se non ho
 dato nell'vmore al mio caro amico, non per
 questo non refterà in suo arbitrio pubblicarsi
 ogni volta, che gli tornerà conto, con **una ri-**
sposta alla mia, mettendo in fronte fedelmé-
te la sua proposta, la quale, anche qui allega-
ta, originale consegnò per buon rispetto alla
custodia di V. S. Illustriss. Anzi lo potrà fare
cò maggior pompa della sua grand'erudizio-
ne, perciocchè sono andato impinguando la
replica, che frettolosamente l'anno passato
gl'inuiai, con molti argomenti suggeritimi
dalla offeruazione delle cose, nelle quali do-
po per lo spazio di qualche mese mi sono in-
contrato. Gli s'aggiugne in oltre l'obbli-
go di patrocinar alcuni altri motiui, che mi
arriuarono da diuersi luoghi, che io ho nella
stessa Lettera inseriti, a' quali ho risposto con
quei termini, con cui mi furono proposti. Ciò
fia detto a fine, che V. S. Illustriss. non si scan-
dalizzi di me, se in qualche capitoletto mi
offeruerà risentito, poichè ho stimato mio
debito mostrare varia estimazione de' Sog-
getti, secòdo il vario carato del loro merito.
Nel resto V. S. Illustriss. mi compatisca nel

leggere: e si ricordi, che questa è composizione, non già di vno, che faccia professione di lettere, ma sì bene di vn Pittore, il quale però pretende auer' occhio a proposito per giudicare le cose, che possiamo maneggiare, con più soda verità di coloro, che sono meri professori di cieche speculazioni. Per fine supplico la bontà Diuina di conseruare lungamente la persona di V.S. Illustriss. per onor della Patria, per aumento delle Lettere, e come nobilissima Idea della più perfetta virtù, e della più incorrotta sincerità, mentre io umilmente la riuerisco. Messina a 2. Giugno 1670.

Di V. S. Illustriss. mio Signore

Diuotiss. ed obligatiss. Seruid.

Agostino Scilla.

5
AL MOLT'ILL. ET ECCELLENTISS.

mio Sign. e Padrone Offeruandiff.

IL SIGNOR DOTTOR N.N.

Molt' Ill. & Eccellentiff. Signore



Onfesso ingenuamente non fa-
per discernere, se l'affetto del
Sig. D. Paolo Boccone m'ab-
bia questa volta fauorito con-
acquistarmi vn Padrone di sò-
mo merito, o pure danneggiato col costituir-
mi sotto l'occhio di V.S. conuiato d'ineuita-
bile ignoranza. Io non lo so, replico a dire,
perchè il vantaggio di sperarne il beneficio
di ottimi insegnamenti non è tanto sicuro, ef-
sendone io incapace, e mal' atto; ma il dan-
no di auer' a palesare la mia ottusità, e (quel,
ch'è peggio) l'auere a scoprirmi presuntuo-
so, è certissimo. Con tutto ciò deuo render
grazie senza numero al Sig. D. Paolo, ed a
V.S. confessarmi eternamente obbligato, sti-
mando per altro, che non vi sia numero di
mortificazioni basteuoli ad vgguagliare vn
raggio di buona cognizione, non che gl' in-
finiti, che nella sua dottissima, ed eruditissi-
ma

ma Lettere lampeggiano . Essa invero appa-
 risce rigata da vna mano , la quale , senza a-
 dulazione , può esser predicata da chiunque
 egli sia per la Segretaria della Natura . O Dio!
 sapessi così bene di essa comprendere gli ar-
 cani , che vi ammiro , come so riuerire , ed am-
 mirare i sentimenti , e i lumi superiori a' più
 alti , non che al mio basso intendimento . Bensì
 di questo io non mi sento colpeuole ; perchè
 la parte , che in ciò potrebbe costituire il pec-
 cato , non ha che fare cō l'animo mio , il quale
 è tagliato a misura di quelli , che bramano cō
 vemenza abbandonare la sordida veste del-
 l'ignoranza ; che se poi la sorte mi ha deter-
 minato ad vn'arte , che ha per proprio la mu-
 tolezza , e l'obbligo solo di ragionare con gli
 atteggiamenti , e farsi vdire da gli occhi , non
 so come ripararci . Certamente me ne dolgo ,
 e s'attrista la mia anima di vn tale impedi-
 mento , ma confessandolo , spero , che sarà per
 impegnare questa mia libera confessione la
 sua molta vmanità al compatimento ; per-
 ciocchè offeruandomi non per genio , che n'
 abbia , ma per distrazioni , che a milioni mi
 circondano , imperito , e poco coltiuato nel-
 le belle , e buone discipline , non isdegherà di
 porgermi altro , e più chiaro lume , per diffi-
 pare

pare in parte la caligine della mia mente. Spero così, giachè per natural sua benignità, non preuenuta d'altre preghiere, si è compiaciuta porgermi la sua man destra, assicurandomi del suo buon desiderio, e dell'ansia, ch'ella naturalmète ha, di solleuare gl'indotti a qualche diritta strada, che al vero intendimento de gli arcani più occulti conduce.

Veggio però, che questo concetto di belle speranze si potrebbe intorbidare, anzi annihilare con la priuazione del supposto; e fondo questo mio dubbio con maggior timore, allora, che vado filosofando della vera cagione, che l'abbia potuta indurre all'offerta graziosa del suo affetto, ed all'espressioni, con le quali si protesta inclinata ad amarmi. Io me ne accorgo con la guida dell'Oratore, il quale mi ricorda, che *Virtute nihil amabilius, nihilque, quod magis alliciat*. E con non minor prestezza conchiudo, che V. S. farà per abbandonar la mia pratica, come spiaceuole, perchè priua del creduto, e supposto merito di virtù.

Ma che dico? Iddio tolga via vn'augurio per me cotanto sinistro, e sumministri all'incòtro vn'altro motiuo di obbligazione al suo nobilissimo spirito, cioè quello, che debbo-

no

no gli scienziati, di comunicare a' semplici huomini buone, e sode impressioni; onde per dare alla sua potentissima attiuità maggior campo di scarpellare la rozza pietra del mio intendimento, l' esporrò semplicemente, e liberamente, qual' essa sia. La supplico intanto di credere, che io farò nel progresso di questa molte repliche alla sua dottiss. Lettera, palesando alcune mie difficoltà, nõ per pensiero, che io mi abbia di questionare con vn suo pari, ma per esiggere bensì dalla sua pazienza, e dottrina molti, e più nobili insegnamenti.

Io sono vn'huomo di questo mōdo, nudo di buone lettere, ed altro non istimo auer di buono, saluo che il desiderio di non viuere a caso; e perciò mi son posto fitto nel ceruello, che il dubitare delle cose, sia l'ottimo, e l'unico mezzo per conoscerle almeno, o con minor distanza, o con più probabilità.

Confesso di più di non essere a segno tale innamorato della Filosofia speculatiua, che stimi di nõ poter godere di questo mōdo senza il suo mezzo; l'amo, e la desidero, più tosto come necessaria a tutti gli huomini, per nõ lasciarsi ingannare da gli altri, che per altro; ho per vero, che colui venga giudicato miglior

gior filosofo, che abbia saputo con più garbo esprimere i suoi concetti; e che quegli, che men difettoso abbia stabilito il sistema di quanto ha chimerizzato, più durevole abbia fondato la propria scuola.

Ne dubiterei d' affermare, che ciascheduno de' maestri sia stato ben certo dell'incertezza della opinione da se propagata; e stimerei goffaggine di spirito riceuere le opinioni loro, come se storie fossero delle vere cagioni, quando in verità altro non sono, che capricci, e belle maniere di spiegare quel, che non possiamo in conto alcuno capire; e se qualche detto, o per meglio dire, qualche sistema ci rassembra probabile, egli ci parrà tale secondo la nostra estimazione, non perchè in fatti così sia.

La bella si è, che il gran Democrito mi ha messo vno istrauagante pensiero nel capo, per essersi stizzato contro la fante, che l'auuertì, e gl'insegnò quel, ch'egli s'era posto in animo rinuenire per mezzo delle sue altissime speculazioni; quindi io confermo il dubbio della mia mente, stimando, che la professione de' filosofi sia stata lo spiare con ansia, e lo andar cercando pascolo al bello spirito loro, cioè di far soggetta qualunque cosa, o a

B

drit-

diritto, o a torto, al loro ingegno; non di volerci insegnare pianamente la verità, anche allora, che fosse loro stato possibile; quindi auuiene, che non ho vergogna della mia perplessità, e maggiormente m'acqueto, sempre che fo riflessione alle ipotesi della gran macchina dell'Vniuerso, fra le quali essendone, stata vna con tanta forza fondata da Tolomeo, che con sì chiare, e preziose dimostrazioni distribuì le parti di esso, o stabili, o raggiuoli; altri con non minor chiarezza di dimostrazioni ha crollato il tutto, ha discardinato la terra, ed inchiodato il moto istesso a dispetto de gli occhi d'ogni viuente. Ne màcherebbono maniere all'vmano ingegno, filosofando, di negare l'vno, e l'altro sistema, e di predicarne molt'altri, ogni qual volta il pensiero d'innouare, nõ obbligo di rintracciare la verità, fosse lo scopo delle sue speculazioni.

Vaglia il vero, chi si fiderà delle inuenzioni degli huomini, auendo nella mente le più vere delle parole di Seneca, il qual compiange la miseria d'ogni mortale, dicendo. *Inter cetera mortalitatis incommoda, & hoc est, caligo mentium; nec tantum necessitas errandi, sed errorum amor.* S'egli è vero, non possiamo difenderci dall'occulto nemico, che fa ineui-

tabile breccia nel nostro spirito; è connaturale ad ogn'huomo appassionarsi alle cose proprie, a' proprij capricci.

Non può, a mio credere, aver riparato alcuno al prurito di farsi stimare ne' Licei intrinseco confidente, della Natura, forzandosi di sostétare ostinataméte la pubbliccata opinione, e la riputazione di essa, anche cōsapuole, che l'armi impuguate, fossero fabbricate nell' incessante fucina di Pallade, non dall' armeria impenetrabile d'Iside estratte.

Non mi vergogno, replico a dire, di confessare, che lo spirito mio affogato nelle strauaganze filosofiche, per non perderli affatto, ricorre al pensare, al credere, che gli antichi filosofi non abbiano auuto certezza di verità nelle loro opinioni: onde mi pare, ch'eglino si sono contentati farci vedere in cambio di quella vna fantasima variamente imbellettata: il che pure appagò in qualche maniera la curiosità de' semplici loro seguaci. Chi bene offeruerà, potrà scorgere tutto ciò, posciachè se mireremo i gusti di coloro, che l'hanno posto in iscena, conosceremo, che niuno ha stimato far comparire l'opinione della propria scuola sul teatro di questo Mondo con la faccia istessa, e con gli abiti medesimi,

che la riccuette dal suo maestro, e predecesfore . Potrei quì addurre in testimonianza di ciò, che dico, i filosofi stessi, e tutti, ed esaminare la varietà, e discordanza de' loro capricci, ma me ne astengo, perchè farebbe pazzia, ben'auuertito da Quintiliano. *In rebus apertis argumentari tam sit stultum, quàm in clarissimum Solem mortale lumen inferre.*

Mi conosco spesso spesso cotanto intricato, che mi disanimo a fegno tale, che fo i miei conti, e determino di crederne a tutti con la medesima rata; e rendo grazie alla forte, che mi disobbligò di viuere in tanti ingarbugli, costituendomi professore d'vn'arte soggetta, non a tutti, ma ad vn sol senso.

Troppo inuero farei affannato, se douessi coltiuare le lettere: perciocchè co'Peripatetici farei costretto a lusingarmi di sapere tutte le cose; e pure non sarebbe vero. Col gran Democrito direi più ragioneuolmente qualche cosa per mezzo di quel suo gentilissimo lauorio degli atomi; ma con qual sicurezza egli confessa. *Causa quidem nihil nouimus, nam Veritas in profundo est.* Col pulito Platone non si praticerebbe la faccenda, se non che sotto vn'eterna, ed indeterminata disputa; ma perchè far tante parole? Non saprò, se io pos-
so

so camminare, e se ho moto, se darò orecchie a Zenone: e con gli altri peggio: e per vltimo con vna bella chitarriglia spagnuola farei costretto a cantar con Euripide. *Quis nouit, an viuere hoc, sit mori; an emori hoc sit, quod vocamus viuere?* Egli è certo, che se mi fosse proibita l'offeruazione, e l'anotomia delle cose, che veggiamo, e maneggiamo; e fosse d'vopo fecodar gli vmori malinconici di coloro, che si cauano gli occhi, per darsi totalmente alla speculatiua in astratto, confesserei la disperazione, e confusione dell'animo mio, e farei assolutamente l'appassionato del mio comprofessore Pirrone, ed ostinatamente affermerei con Empedocle. *Abstrasa esse omnia, nihil nos sentire, nihil cernere, nihil, quale sit, posse reperire.* Ma così non auuerrà: perciocchè nella considerazione de' corpi naturali (ne quali è possibile rinuenir qualche vestigio di verità) non vi farà di bisogno ricorrere alle caliginose astrazioni de' Metafisici. Pure, se la difficoltà della materia, che ho in animo di rintracciare, farà ombra al mio sêso, m'accorgerò, che deuo dubitare, e non mai risulterà dal mio *così mi pare*, il difetto della stollida presunzione di quegli altri, che con la guida di magre sofisticherie pronunziano il *così è* delle cose.

Di-

Dirò, per finirla, mezzo arrossito della mia triuialità, che desidererei, che le cose, le quali soggiacciono al senso, si potessero con la sola sua determinazione stabilire; e vorrei anche, che fosse dalla filosofia abbracciata qualche particella di storia; e che nelle cose, che bisognose non sono di stirate speculazioni, non ci portassimo a volo con l'intelletto a' lontani, e spaziosi campi del possibile, come foggiono alcuni ingegni nobilissimi di oggi-dì, che sdegnano la pura storia in tutte le faccende.

Così desidererei, e particolarmente nel caso, nel quale io sono, cioè nella considerazione delle Glossopietre di Malta, intorno alle quali dirò con verità, che la mente mia, non preoccupata da alcuna opinione, non indotta dall'autorità d'un qualche maestro, ma dal caso portata, credette, ch'elleno fossero frantumi di varij animali impietrati. Distenderò qui appresso l'istoria, ed il progresso del come. Bensì non prometto a lei usare arte alcuna nel dire, ne penserò a distribuire le parti, che ad un discorso pulito si conuerrebbero, ma così alla rinfusa spiegherò al miglior modo, che saprò, quel, che mi souerrà, acciocchè la sua cortesia possa dopo gentilmente-

mente scusare i miei errori , almeno sotto la formalità , ch'io non mi sia arditamente indotto all'opinione cennata , senz' auerne fatto prima alcune diligenze ; che se poi mi sono ingannato , ella è colpa d'ogn' huomo.

Essendo per cãmino nella bassa Calabria , poche miglia sopra la città di Reggio , nella via , che conduce ad vna terra , per nome Mufforrina , mi si fe incontro alla veduta vn mōte ben considerabile di chiocciole , e conche striate , e simili altri gusci nō per anche impie-trati . Paruemi vn gran fatto , e volli offeruare i luoghi d'intorno , e non vi riconobbi segnale alcuno di dette chiocciole . Non potea finire di guardarle , e di cauarne ; parendomi assai , ch'elleno si siano potute conseruare per tanto , e sì grande spazio di tempo , e massimamente lungi , e rialzate dal liuello del mare , per più di sei miglia di cãmino nell'ap-prissimo di quelle montagne . Curioso dimandai a quei paesani del loro sentimento , i quali francamēte risposero , essere le dette cōchiglie sin dal tempo del diluuio là trasportate dal mare . Compatij in me stesso quella semplice gente , ed offeruai sì fatta credulità , veggendo , che alla buona , e con ogni tranquillità d' animo attribuiua l'effetto di quelle cose ,

se, delle quali non sapeua il principio, ad vna cagione, che supera ogni ricordanza vmana. Pur' alla fine m'auuidi, che *Plus sapit vulgus, quia tantum, quantum opus est, sapit*, di qualunque filosofo: onde si deue far molta stima delle determinazioni semplici, e naturali, essendo il Vero faccenda cotanto facile a capirsi, che niente più. E se alle volte non apparisce tale, egli è senza dubbio difetto della nostra ostinazione, che lo rende difficile.

Inquieto intanto di mente, e marauigliato di quel, che vidi, feci ritorno in Messina, e qui con l'occasione di passar l'ozio, continuando a leggere qualche libro per interesse del mio genio priuato, che tutto è posto nelle medaglie antiche, m'abbattei in vn luogo di Strabone, che finì d'incuriosirmi. Egli per conto di filosofare della vera cagione delle insolite, e subite inondazioni del mare, viene anche a portar qualche istoria per mente d'altri, cioè, che tre mila stadij lungi dal mare. *Frequentibus in locis concharum, & ostreorum, & cheramidum magna cernatur multitudo, & falsi lacus sunt circa templum Ammonis, & viam, qua itur ad illud, trium millium stadiorum esse dicuntur* () *Propè ipsum etiam maritimarum fragmenta nauium ostentari, que hiantibus*

Strab. Geog.
Lib. I.

tibus terris scaturiuiffe tradunt super columellas incubare delphinus, hanc inscriptionem habentes Cyrenensium spectatorum. Hec affatus Stratonis physici comendat opinionem, & Xanthi Lydi () eumq; ipsum multis in locis à mari longinquius uidisse lapidibus inherentes conchulas, pectines, & testarum formas, salsumque lacum in Armenijs, & in Mattienis, & in inferiore Phrygia, quas ob causas persuasum habere campos illos mare aliquando fuisse. Riceuei l'istoria, non già la conseguenza, stimandola piena di molti, e considerabili equiuoci; perciocchè possono essere reliquie d'animali di laghi dolci, e falsi, per qualche accidente rasciugati, e possono esser trasportate dal mare con subite inondazioni (a noi non tramandate, ed oscure) ed iui lasciate. Può anche ritrouarsi sotterra lungi dal mare vn frammento di nauilio, ma può ben'essere d'vn qualche portato in trionfo, o fabbricato fra terra ad vso di giuochi nauali, come peculiarmente si costumaua in Roma, nella quale si son veduti molti rostri di nauis; e non per questo si può tirar conseguenza, che quel suolo fosse stato in alcun tempo signoreggiato da Nettunno, e cent'altre simili conuenienze.

Ritorniamo. L'addotto luogo di Strabone

C

mi

mi fe souuenire , che nella nostra Sicilia in moltissimi luoghi, e precisamente nelle coline di Messina, per lo più si cauano sassi dalle caue delle pietre , che altro non sono, che vn conglutinamento di conchiglie, e di rene, fragate, e straniere, con infiniti altri corpi similmente di mare .

Credei il tutto veri gusci d' animali marini, ne fu concesso al mio discorso dubitarne: tanto più che Cardano, non mica vn'huomo goffo, parlando delle conchiglie, dopo di riferire vn luogo di Pausania, è d' opinione, che facilmente ciò possa accadere . *Nam conchyorum testa, cum diuturna sint inter lapides, ac sub terra, multis in locis lapidescunt, forma retenta, substantia uerò mutata.* Auerei però considerato non tocco, ma disputato il perchè in alcuni luoghi si petrificchino, ed in altri no i detti gusci; che in quanto alla possibilità di conglutinarsi in molti luoghi, ed anche infassirsi, la speranza me ne fe certo, auendone sotto l'occhio vna continua testimonianza . Ella è , che nel braccio del Porto di Messina verso di quelle parti, che riguardano così il Leuante, come anche il Gregale, manifestamente s' offerua, che si cauano ruote da mulino, e sono per certo vn composto di va-

rij

Hieronymi
Cardani de
subtil. lib.
vij. de lapid.

rij sassolini, variamente colorati, appunto come suol'essere la rena del mare, della quale si compongono. Accade, che il luogo istesso, da cui s'è cauata qualche ruota, riempiuto di nuouo di sciolte pietruzze, torna tra poco spazio di tempo ad esporri tutto ammassato, restado ben'abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che vi s'abbattè di mezzo. Sarei perciò altrettanto pazzo con euidéza, se volessi credere, che iui nati fossero quei gusci, come senza dubbio d'equiuoco veggo de gli stessi per tutta la riuiera vomitati dal mare, che patiranno il medesimo carcere, quando che loro toccherà.

Da ciò compresi, come diceua, non solamente la facilità, con che possono offeruarsi chiocciole nelle pietre, ma anche il come si compongano, e s'ammassino (di varie qualità però, secondo le varie disposizioni de gli accidenti, e de' luoghi) i sassi. Esclusi affatto l'altra opinione, come bisognosa di molta fede, perchè pouera di proue, non potendo a suo fauore da alcuno farsi dimostrazione, o testimonianza, se non per debolissime conghietture. Io intèdo della opinione di coloro portata nella eruditissima Lettera di lei, che vogliono, che le pietre tutte, o almeno le

miniere metalliche crescano . Veramente lo credo , ma non già perchè elle diuincolano dalle viscere propagini di sassoso minerale , ma per conglutinaméto cagionato per mezzo d' vn sale , o sudore , o afflato , o calore , o fermento (ch'io non lo so) di quel tal luogo , che lega quel limo in sasso , e lo conuerte nella propria disposizione , e natura .

Certamente poco farebbe credere , che la Natura aumentasse da se le miniere , perciocchè qualche ingegno ha saputo così ben' esprimere il concetto suo , che rende scusabili gl' inciampi altrui ; ma non già di coloro , che in eccesso superstiziosi delle parole d' Aristotile , non s' arrossiscono d' assegnare anche la vegetabilità nelle miche di metallo , seminate a guisa di frumento , non per altra ragione , se non perchè lo scriue quello nel 40. e 45. del suo libro delle cose Ammirande . *Sed vereor* . Scriue l'eruditissimo Maiolo , ed io non ne dubito , ma infallibilmente stimo . *hac fabulosa esse ; nam illo libro etiam hoc minus verisimile continetur . Cap. 41. In Cypro , inquit , iuxta Tírchiám nuncupatam es fieri , quod in parua frustra disseccantes seminant , atque imbribus factis augetur , & exit , posteaque colligitur . Hæc ille . Ego , si ita est , ad Dei miraculum traho .* Pur si
risol-

Dier. Cansi-
cul. colloq.
N. 1. N.

rifolue bene. *Sed hoc nostro Italico Cælo huius-*
modi fabulosa esse creduntur: imbribus enim me-
talla sata augeri ridiculum: ubique putatur. E
 per quel, che intorno a ciò ho letto, ch'è sta-
 to pochissimo, ho compreso, che le miniere
 si foggiono spesso perdere affatto, perchè, co-
 me scrive Giorgio Agricola nel suo trattato
 dell'Arte de' metalli, elle hanno i loro ca-
 pi, e le code. In tutte le miniere però, egli è
 vero, che da'cauatori con ogni diligenza si
 procurano le vene principali della miniera,
 perchè più pingue di metallo, il quale in vn
 certo modo si ramifica nella terra, e nelle vi-
 scere de' sassi serpeggiando s'infina. Il che ci
 mostra, ch'ella è disposizione particolare di
 vn tal luogo, per doue la virtù intrinseca,
 quasi radice, conuerte, e distende, secondo
 il suo verso, le vene del metallo. Se ciò non
 fosse per appunto così, non sarebbe necessa-
 rio aspettare nell'apportata isola dell'Elba,
 lo spazio di vent'anni per ricauarne il minera-
 le dalle stesse caue, ch'efaute rimangono, per
 essere stato colto il frutto, o forse incomode
 riescono per la molta profondità. Per tutto
 ciò nõ mi par d'abbracciare l'opinione di co-
 loro, i quali vogliono, che le caue da se s'iri-
 empiano di fresco, e vegetante metallo nell'
 affe-

assegnato spazio di tempo; perchè a qualun-
 que maniera eglino la discorrano, è forza
 concedere, o che il terreno cresca insieme
 col minerale, o che questo vegeti con vna
 pura vena della grandezza vguale allo spa-
 zio dell'assegnata caua; il che non è vero; e
 se vero fosse, si potrebbe abbandonare al
 doppio del solito tempo, cioè per anni qua-
 ranta, alcuna di quelle caue, dalla quale (se
 pure il minerale, a guisa del nitro trasudando,
 si coagolasse, e necessitò d'altro corpo non
 auesse) douerebbe venir fuori di puro metal-
 lo, e al doppio di misura del luogo riempito
 in vent'anni; il che certamente sarebbe mara-
 uigliosa comodità; conciossiachè quel, che si
 cerca con tante fatiche, o fuori strisciato per
 le campagne s' auerebbe, o in aria alzato a
 strauaganti, ma preziose piramidi si gode-
 rebbe. Chi non sa, che dalla stessa miniera
 si caua la materia più, e meno pura, per ca-
 gione della più, e meno perfezione delle ve-
 ne, ouero per più, e meno mescolanza di ter-
 ra laterale alle vene del minerale? E da ciò
 chi nõ iscuopre, che le caue pretese riempie-
 te non furono mai d'alcuna crescenza intrin-
 seca, ma di materia là concorfa, ed aggiun-
 ta? Perciocchè, se dalla parte intrinseca sgor-
 gasse

gasse la materia, douerebbe formare, e riempere tutto lo spazio restato vacuo di minerale, e nõ mescolato di sassi, e terra, materia inutile, o poco fruttuosa, perchè non per anche conuertita, e superata dall'effluuio agente del luogo. Dirò dunque d'auere stimato molto ragioneuolmète con coloro, che affermano, il tutto farsi per addizione di parti, e con maggior facilità in quei luoghi, che vi concorre la qualità del terreno, come appunto si è quello dell'Elba, ch'è di natura non dissimile alla calamita, ed in conseguenza dispostissimo a maturarsi, impregnato d'un tal fermento, che il ferro compone. A così stimare indotto mi sono per due offeruazioni; vna, che persuade secondo quel, che ho detto; l'altra affatto niega ciò, che altri pretède.

La prima si è, che co' propri occhi ho considerato nelle caue dell'alume masse grandissime di tuffi infettati di quell'acqua forte, o altro, che si sia, le quali euidentemente mostrano, ch'elle si ridurranno alla pura qualità aluminosa per conuersione; perciocchè ben'esaminata la qualità, e composizione di quelle, le ho riconosciuto doue più, e doue meno maturate, e tanto in più grado immature, quanto più distano laterali dal centro,

tro, che diciamo miniera, dalla quale auendo tolto vn tufo di competente mole, ed offeruatolo con accuratezza, ho compreso esser' egli vn' aggregato di pietre di figura, e grossezza, e forza varie, impastate cō terraccio, che mostra esser' egli vna vguale compositione a tutto il rimanēte della vicina cāpagna. Si scuopre però, che il tufo principia a riceuer l' essere di detto mezzo minerale corrompendo le proprie parti; perciocchè euidentemēte si conosce, che quell'vmore, che trasuda dalla miniera, arriuato a' sassi del detto tufo, s'introduce in quelli, e li calcina, e li corrompe per quella strada, che più facile gli permette il verso del fasso, cioè, a linee, segregandoli a fette, e dopo d'auerli quasi lamine ridotti, o sgranati, lo stesso sale fermentandosi supera ogni lor parte; e questo con tanta più puntualità ho scorto messo in pratica, quanto in durezza, e grossezza si è di qualità, e quantità maggiore il fasso, che vien tocco da quell'vmore attiuo. Nelle piccole pietruzze non ho potuto offeruare l'istesso; e sia, o perchè non faccia molto contrasto a quell'acqua forte la picciolezza del corpo, o che per la picciolezza ci viene negata in quei corpicciuoli la medesima soddisfazione.

Pure,

Pure, a mio credere, deuono supporfi per la medesima strada ridotti in sostanza aluminosa. Siasi come si voglia, non vi è dubbio, che riempite di nuouo le caue della materia indifferente di quel terreno, in breue il tutto sarà conuertito in sostanza d' alume, perchè non dura molta fatica, ne straccherà giammai d' operare secondo la sua natura, e proprietà l'effluuio operante di quel tal luogo. Così per appunto auuiene nelle miniere del sale nelle montagne di Ragalmuto, terra dell'isola di Sicilia, che riempite quelle caue ad arte da' paesani del disciolto, e vicin terraccio, lo stesso in poco spazio di tempo rassodato, e purificato, non si distinguerà in lucidezza dal cauato poco auanti; per la qual cosa sono persuaso a credere, che la stessa maniera d' operare tenga nel moltiplicare i minerali più forti, cioè i metalli, la Natura, la quale, se bene considereremo, è abile, ed inclinata a produrre infinite cose, usando spesso il medesimo stile.

Aggiungasi a tutto ciò l'altra offeruazione promessa, che s'opponne per diritto all'opinione di coloro, che vogliono vegetante il corpo del minerale. *In collibus*, scriue il Fa-

zello, *huic ora imminentibus non longè à Nisa,*

*De rebus Sic
prio. decad.
lib. ij. cap. ij*

D

ch'è

ch'è vna terra vicina alla città di Messina; *minera est auro, & argento nobilis: ubi specus, & caueæ in rupibus excisæ adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant. Effoditur quoque in eisdem collibus alumen, ferrum, & porphyreticus lapis, alumen tamen in maiori copia.* Io co' proprij occhi ho veduto i luoghi, che intatti con le officine antiche si conservano, e particolarmente le caue, donde il ferro s'efiggeua da gli operarij non molto tempo fa, cioè non più d'anni quaranta addietro, che pur s'abbandonarono per la penuria de' boschi nelle vicine campagne; i quali luoghi per essere situati in maniera, che vengono difesi a non riempirsi, mostrano belli, e freschi i colpi delle mazze. Non è cresciuta, ne crescerà la miniera in eterno, se altro corpo straniero nõ riempierà quello spazio, e ricuerà la qualità del luogo. Certo è, che si potrebbero anche quelle miniere d'oro, e d'argento metter in pratica a' giorni nostri, perchè non vi bisognerebbe altro, se non, che pratici operarij, se la gelosia de' padroni delle Baronie, che dubitano di perdere il tutto, non impedisse i curiosi; e la scarsezza del legname non dissuadesse a molti, con l'esempio del fallimento d'altri, la fabbrica del

fer-

ferto, che pure per qualche tempo sumministrò molti attratti a' bisogni delle armate del nostro Cattolico Re Signore. Confesso di non auere p questo péfato di sapere la verità della faccenda; perciocchè non mi riesce tanto facil cosa il credere, che vn corpo possa penetrare, o trasmutarsi in vn'altro affatto diuerso; pure non mi sembra del tutto sproposito il péfare, che nella Natura vi sia vna tale attuità, che possa essere agente in vn tal corpo, quasi a guisa del fuoco, che calcina i sassi, riducendo quelli in vna materia salfuginosa, mordente, e leggiera; ouero per qualch'altra strada, turbando nell'incontro, e disordinando le figure di quei minimi, che il corpo compògono; ouero per vn'altra tale proprietà, che raccolga a se, o insieme le particelle, che sono in quel corpo disperse, e così ci mostri vnito tutto quello, che alla propria sostanza, e composizione di parti è conforme; o in altre sì fatte maniere, ch' io non saprei immaginarmele; e che per disbrigarmi, dico conuersione. Ed in vero posto che s'abbia da credere, che in quella parte di miniera, vi debba concorrere vna tanta, e sì grande attuità, perchè non sarà men difettuoso il giudicare, che l'aggiunto di fuori si conuer-

D

2

tisse

tisse in fasso, o in minerale, per virtù delle
intern' euaporazioni, o altro, che nel prete-
so luogo concorrono, che il contrario? Al-
meno ci appagheremmo con qualch' euidē-
za d' esempio, e così non ci resterebbe di
speculare, se non che per qual strada ciò si
faccia, e di qual fatta sia la virtù, che co-
munica le qualità, e l'altra, che fa l'vficio di
colla, ed vnisce insieme le sciolte particelle
di terra, ed affatto si leuerà la briga d' animar
le montagne con vn'anima, almeno a quella
degli alberi conforme. Passò oltre la mia cu-
riosità, e cercando in alcuno de' miei libri, che
potessero di ciò discorrere, vennemi in accō-
cio di leggere Pietro Gio: Fabbri, e presi di-
letto nō ordinario di quanto egli scriue, par-
ticularmente dell'acque marauigliose d' vn
Borgo di Chiaramonte in Aluernia. Ammi-
razi come pacificamente l'origine d' ogni fasso
determina, e come con vna brieue ricetta
colorisce, ed indurisce diuersamente qualun-
que masso di pietra, alterando vna poca dose
di sale di solfo, o di mercurio. Ella meglio
di me l'auerà offeruato, ch'io confesso di nō
auer saputo leggere vn sì brauo Autore. A di-
re però il vero con libertà, non so, come pos-
sa acquetarmi co' Chimici, i quali sogliono
sup-

supporre molti principij, e vogliono, che si creda loro graziosamēte; ã corchè dell'imbecillità del sapere umano, e della difficoltà delle cose dubitar non si debba. Il caso portò tra tanto, che discorrendo con alquanti amici della varietà delle opinioni, che intorno a ciò s'agitano, mi fu affermato essere al dì d'oggi spalleggiata da bravi huomini l'opinione della vegetabilità delle pietre, e della produzione di varij corpi, simili a quei del mare, di puro sasso nelle rocche.

Ma ricordandomi, che Strabone, e gli altri filosofi dallo stesso nominati, si diedero a filosofare del come potè il mare deporre in qualche tempo quei riscontri della sua terribilissima peregrinazione; e tanto fra terra; non già se le conchiglie, e simili altri corpi fossero spoglie d'animali marini, ouero pietre assolutamente configurate, prodotte dalla Natura nelle campagne, e ne' monti, quasi che fosse per loro da non litigare, essendo manifestissimo al senso; risolsi di credere, e difendere quel, che l'occhio insegnato m'auua. Pure paruemi leggiadra la spezie fitta nel cervello di coloro, che *Hæc referunt, aut ad Mundi animam, aut vniuersè ad Naturam, quæ cum eadem ubique sit, & rerum omnium, quas ubi-*

Petr. Gassendi opera tom. ij. Phys. sect. ij. memb. 1. lib. ij. cap. ij. de Lapid. ac metall.

que continentur, lapides efformat ex fæcco idoneo in
 medijs combinantibus referentis: externa specie
 conchas, & pisceis, quas procreant eadem solet in
 medio, ac disto mari. Ma non da seguirli,
 parendomi vn'opinione negata da infinite
 euidenze, e che sia impossibile, che non fos-
 se stata anche sferzata da molti Autori. Non
 m'ingannai, perciocchè fermandomi nel vo-
 lerne sapere il sentimento di qualche graue
 Scrittore, mi venne fatto nello strapazzar
 qualche libro. M'incontrai in Francesco Cal-
 ceolario, che sopra della materia giudiciosamente
 discorre, e paruemì alla prima d'auere
 dalla mia vno Scrittore di soda autorità, anzi
 autoreuolissimo, perchè accompagnato dal
 famoso tra'letterati Fracastoro, che se dice-
 bat existimare hæc, cioè i corpi petrificati, de'
 quali discorriamo, alim vera animantia fuisse,
 illuc iactata in mari, & in mari enata. Di non
 dissimile parere riconobbi l'eruditissimo Si-
 mone Maiolo. Quod verò egli ferue: intra
 lapides, saxane comperiantur non hilia, animan-
 tiumque ossa, non ad eò admirandè putarim; quan-
 doquidem ex diluuiò generati, aut etiam alio casu
 de ossa illa ossa terrea visceribus diuturnitate tem-
 poris concreta, solidataque humo ipsa ibi seruata
 sunt. Reperiuntur huiusmodi in pago Zichen apud

tra-

Museum
 Calceol. sect.
 ij.

Dior. Canti-
 cul. colloq.
 xvij.

traiectum ad Mosam, ut tradit Georgius Bruin, in Traiecto ad Mosam. L'istesso vien cōfermato dal virtuoso candidissimo Ludouico Moscardo, il quale dopo di portare in disegno molti animali petrificati, offerua *varie specie di pesci, come Orada, Anguille, ed altri, li quali sono induriti in una sorte di pietra sfogliosa, che aprendosi quelli sfogli, il pesce sempre resta la metà ad una parte, e l'altra metà attaccata all'altra, doue a questo modo restando stesso il pesce, per lo mezzo si ueggono (si noti) tutte le spine dalla testa fino alla coda.* Io non la finirei mai più, se trascriuer volessi i luoghi de gli Autori, che a mio modo l'intesero. Ella pigli da se il fastidio di leggere Pietro Maffeo, Paolo Orosio, Cefalpino, Kircherio, Poterio, Fabio Colonna, Imperato, Alessandro d' Alessandria, e tāt'altri Scrittori, ch'io piglierò la licēza d'aggiugnere alcune parole di Melchior Guilandino, che rapporta il parere di Plutarco, e d'Olimpiodoro. *Scribit quoque Plutarchus in Iside, & Osiride, & consensit Olimpiadorus ad primum metheororū, Aegyptum mare fuisse; quandoquidem multa adhuc in fodinis, multa in montibus habere conchilia inuenitur.* Adirla, stimai di sentire con la verità, e co'Sapienti nel punto istesso, che dissentiuua dalla

Museo Moscardo lib. ij.

Petr. Maff. Histor. Indic. lib. v.

Pauli Orosii lib. i. cap. ij. Cefalp. de re Metall. lib. i. cap. ij.

Kircher. de effect. magn. lib. i. par. s. ij.

Poter. Phar. Spag. lib. ij. cap. vij.

Column. de purpur. disser. de Glosop.

Alessand. ab Alessan. Gen. dier. lib. v. cap. ix.

Guiland. de Papir. mēb. i.

va-

Merlin. Coc-
ch. maceoy,
v.

Idem sup. cit.

vana opinione d'alcuni. *Qui totam soli reputant mangiassè Mintrudm.* Per ragione, che quando altri a fauor mio scritto non auessè, bastata mi sarebbe l'autorità del dottissimo, ed eruditissimo Gassendo. Egli, dopo d'espore, e d'esaminare le varie opinioni, benchè niega, che il mare si fosse portato tanto fra terra, conchiude. *Cum verò per sepe contingat, ut aut terra motu, aut alia ratione lacune istae per rimas effluant, vel quae confluebant in illas Aquae, aliò deriuentur; fieri proinde potest, ut pisces, & conchae in sicco remaneant, & succus lapidescens eò confluat, qui declarata ratione combibitus facere ex ijs lapides, priore forma retenta, possit. Notum est autem posse deinceps huiusmodi lapides, aut fodiendo reperiri, aut torrentibus latera montium excedentibus detegi, aut terra motu crustari, aut aliqua denique ratione prodire.* Leggèdo però i sopradetti Autori, offeruai posto in campo vno più ragioneuole problema, cioè, se le conchiglie, echini, pesci, &c. con ogn'altro corpo simile, che fra terra veggiamo, fossero stati ributtati dal mare, ouero li dobbiamo stimare ne' luoghi stessi, in cui si scorgono, generati in vn qualche fiume, o lago, ouero ridotto d'acque sotterraneo? Ancorchè curiosissimo egli sia, non fa al mio proposito principi-

cipale ; nè mi ostinerò a concorrere più all'vna, che all'altra opinione, benchè sappia, che nel progresso di questa Lettera ella comprenderà più sicuro il partito di quei , che hanno stimato il tutto essere stato ributtato dal mare, che quel de gli altri . Per ora basta a me, che tutti còcorrano a determinare gli oggetti della nostra disquisizione essere stati veri animali , nõ già scherzi di Natura, generati semplicemente di sostanza falsa.

Deuo soggiugnere, che molto prima d' arriuarmi l'vmanissima sua Lettera , aueua procurato di leggere qualche Autore antico , e moderno , che fosse per auventura difensore dell'opinione , che non mi pareva di seguire, come impossibile, per informarmi de' loro argomenti, ed anche per conòscere con più certezza il carato di quelli . In ciò fare , feci a me stesso violenza, acciocchè non v'entrassi appassionato, e preoccupato . Giunsi a dubitare de gli occhi proprij, e del parere di tanti illustri Letterati , accorgendomi con l'esempio d'altri , che spesso non solamente dalla autorità , ma dall'esperienza, e da' nostri stessi sensi possiamo restare ingannati ogni qual volta la mente nostra è preuenuta , ed occupata da vn qualche principio supposto , ed in

E

noi

noi determinato, il che per lo più delle volte
 suol'essere l'vnico, e grandissimo impediméto
 per accostarci ad abbracciare il vero. Auuer-
 tito di tutto ciò andai cercando, come dissi,
 la scaturigine della sopraddotta scuola,
 appo gli antichi filosofanti; ne mi fu diffici-
 le d'accorgermi, che anche in quell'alta anti-
 chità fosse stato creduto animale il Mondo;
 ma con curioso piacere mi certificai della lo-
 ro cōfusione; perciocchè nel decider'eglino,
 chi fosse il mastro di casa (o dir la vogliamo
 con esso loro, l'anima) della gran machina
 della terra, che tanti, e sì mirabili effetti di-
 stribuisce per l'Vniuerso, altro di certo non
 adducono, saluo che l'ignoranza de gli hu-
 mini. Dalla loro discordia imparai almeno la
 necessità di dubitare de' loro capricci; e così
 risolsi coltiuare nell'animo mio l'ignorāza di
 prima, e di non farci altro. Ciò tanto con
 maggior quiete, quanto ch'era ben certo, che
 l'erudito Guilandino, portato in vna Episto-
 la, che va in istampa, come partigiano dell'
 opinione, che non mi piaceua, o proua mala-
 mente il suo argomento, ouero intese il con-
 trario di quella, di chi se ne valse. Concio-
 siachè si conoscerà a fauor mio, anzi per tutti
 infruttuosa la sua autorità; e se gli altri, che di-

*Lettere me-
 mor. del Sig.
 Abb. Giusli-
 niani, e d'al-
 tri Lett.
 Cxxij.*

difendono l'istesso, miglior modo non hanno
 di prouarlo, si perde il tempo nel leggerli.
 Egli principalmente si fatica a mostrare, che
 nelle viscere della terra, e quasi in luoghi, oue
 pare, che nõ giungano gli aliti della respira-
 zione, possano nascere, e generarsi animali:
 ed in proua di ciò ha stimato, che basti l'ad-
 durre qualche storia: Ma nõ so, perchè si è val-
 suto delle parole d'Alessandro, e di Plutarco,
 che l'vno, e l'altro è lontanissimo da vn tal
 senso. Scriue Alessandro. *In memoria mibi est
 lapidem duri marmoris, non vnus coloris vidisse
 in montibus Calabris, ei si marauiglia, longo à
 mari recessu, in quo multiplices conchas maris, si
 noti, congestas, & simul concretas cum ipso mar-
 more in vnum corpus coaluisse videres: quas quid-
 dem osseas, non lapideas esse, & quales in litto-
 ralibus vadis inspicimus, facile erat cernere.* Par-
 la di corpi forestieri impastati, e congluti-
 nati nel sasso, non com'egli desidera, gene-
 rati nel marmo. Ed il gran Plutarco dalla ve-
 duta d'altri simili corpi, ne' campi dell'Egit-
 to offeruati, argomenta, come poco sopra
 si è detto, *Aegyptum olim mare fuisse.* Che non
 vuol dire quel, che pretende il Guilandino;
 fauorisce sì bene la mia causa. Passa quindi
 l'istesso Autore ad impugnare, e burlarsi d'

Guiland. loc.
 sup. cit.

Orosio. Sed & Paulus Orosius diluuij, quod No-
 ha tempore effusum fuit, argumenta illa esse pro-
 didit, quòd locis quibusdam montes longè ab aquis
 distri, & conchis, & ostreis adhuc scaterè visū-
 tur. Verùm parum illustra hæc sunt illuuiõnis si-
 gna. Ecco il perchè. Constat enim, conchas, &
 ostrea, non solum in mari, sed etiam in monti-
 bus, & terra visceribus, pro loci natura, inter
 calculos gigni, & si lacus, aquaue copiosiores ab-
 sint, quid? Molto risponderà colui, che sarà
 informato de' luoghi, ch'egli riferisce, trascri-
 uendo Ateneo; perciocchè non faranno to-
 talmente asciutti, come il Guilandino l'ha
 creduto, e non si parlerà d'animali simili
 quelli, dalla veduta de' quali si persuase Oro-
 sio a stimarli necessariamente generati nel
 mare. Ella non si rincresca di ripassarli in A-
 teneo, e di dar'anche vn'occhiata al suo co-
 mentatore Casaubono, ottimo letterato, ma
 non di Cattolica erudizione, che al certo cõ-
 prenderà, che i detti animali nacquero nell'
 acque; e quelli, che alcuni dicono fossili, eb-
 bero anche il principio nell'acque, ma dopo
 per cagione di pascolo insinuati nel limo, o-
 uero per essere di natura doppia a somigliãza
 delle rane, e simili, che in secco, e nell'acque
 viuono: non mai però ella leggerà de' fossili
 pesci,

pesce, che siano alle Orate, Pescispada, Carnicole, e Lamie conformi; sì bene pesci buoni al gusto, che non conchiude istessità, ed in conseguenza non siamo obbligati a farne còto, essendo possibile, che la Natura abbia generato pesci ne' laghi, o altra vmidità d' vna tal particolare spezie, che possano dimorare anche nell'asciutta rena; ma ciò molto lontano da' nostri paesi.

Siansi pure, come il Guilandino l'ha inghiottito; basta a me, che si parli d' animali perfetti, non di generazione di sassi configurati a similitudine de gli animali del mare, ch' è quel particolare, sopra del quale continui la diligenza per riceuerne qualche soddisfazione di mente. Inuero credei d' essermici incontrato, abbattendomi in Ossualdo Crollio, ch' è vno de' famosi Scrittori, che questa benedetta virtù generante cose simili per tutto, ed in tutti i luoghi, credono, predicano, ed insegnano. Ma, o Dio, io riconobbi, ch' egli vide nelle piante quel disegno, che altri non potrà giammai vedere, se pure ha occhi. Sono Pittore, e giuro da pouer' huomo, che si comporrebbe vn' orrendissima figura, se si formassero le membra di essa corrispondenti a quell'erbe, o altro, che il Crollio conformi
alle

alle parti d'un huomo descriue . Ma , se ciò senza dubbio apporterebbe spauento , darà in suo luogo buon motiuo di ridire vn suo periodetto al nono numero segnato del capo , *de Genitalium signat* : egli è questo , *Vtriusque sexus genitalium signaturam habent vuarum a- tini* : bella conchiuisione per Dio . *Ideb Vete- res non sine causa dixerūt, sine Baccho frigere Ve- nerem* . E pure l'intero adagio douea auer- tirlo a parlare con più senno ; perciocchè *sine Cerere , & Baccho friget Venus* , corrisponde ne- cessariamente alle parole di Crate filosofo . *Amorem sedat fames* .

Camminano per me di pari passo l'altre si- gnature , e ne farò poco conto , e lascerò ad altri l'arbitrio di crederne ciò , che vogliono , cōcedēdo loro , che la Palla marina , e l'Ermo- dattilo , il Fallo , il Boratmets somigliano più alla castagna , che ad vn graspo d'vua , più alla mano , che al nostro ginocchio , più al Dio de gli orti Priapo , che al petto vmano , e per finirlo , più ad vn' agnello , che ad vn serpe ; ma non già , che siano istessissimi nel disegno , che sarebbe il tutto da mostrare per persua- dermi , che da vn conforme principio , che da vn medesimo seme , o da vna sola virtù formatrice fossero prodotti .

Com-

Compresi evidentemente, che chi siegue vna si fatta strada di filosofare, s' affanna per allontanarsi dalla conoscenza del vero. Sono leggerezze; ed ella meglio di me lo conosce. Per vltimo, io non auerei per cosa difficile, ogni volta, che si volesse chimerizzare, d'assegnar' anche nella Natura qualche semi, che auessero potuto produrre nel suolo Romano il famosissimo, ed àtichissimo a gli stessi antichi, ed oscuro d'origine Monte Testaccio, il quale di vasi rotti è composto; e similmente si potrebbe cò prontezza dare soddisfazione, e togliere la marauiglia appresa per quell'accidente da Teofane, e da Vincenzio riferito, registrato dall'erudito Maiolo. Egli è, che per accidete di tremuoto conquassato, e rotto il terreno da vna profondissima voragine, *Prodyssè autem inde tradunt Mulum incolumem*, perchè forse alcuni minimi d'Asino, e Caualla accozzatisi insieme nelle viscere della terra lo generarono, e potrebbon'anche generarne de gli altri, e con altre comodità darli fuori sani, e salui, di buona còplessione, insellati, ed imbrigliati, se pur bisogna. Questo per burla. Ma da senno, ebbi in animo (se il camminare fosse sicuro su le pedate dimostrateci dalle suddette opinioni)

di

Dier. Canticul. Colloq. xv.

di prouare l'Indigeni delle Prouincie da Diodoro Siciliano Istorico cennati. Ma egli in ciò si porta da Poeta, ed io ho genio per contentarmi di qualunque minima cosa, purchè sia verità. Fitte perciò conseruai nell' Idea le cose vedute, ed offeruate, le quali con euidente dimostrazione condannano per sofisticata ogn' altra opinione, che s'abbia di esse, fuorchè siano scorze, o dir vogliamo gusci d' animali marini, amuechiati affettatamente nella Calabria, ed ammassati in sasso (sotto l'occhio d' ogni curioso) nella spiaggia del Porto di Messina, e nelle sue colline. Stimai di non commettere peccato di presunzione non rimettermi alle strauaganze, ed opinioni d' alcuni pochissimi, auendo dalla mia il Grã Giustiniano, il quale determina (se pure non auessi autorità di grauissimi Scrittori) che *Plus ualet, quod in veritate est, quam quod in opinione.*

S' adorni d' opinioni (fra me stesso conchiusi) cotanto bizzarre, chi ha pensiero di far credere al Mondo, ch'egli sia di fatta superiore a gli altri huomini, ch'io, benchè ignorante, e Pittore, veggo naturalissimo il ritratto d'ogni antico filosofo nella figura miserabile di Fetonte, il quale osò con mano
d'huo-

d'huomo trattare le redine proporzionate al potere, ed attiuità del Padre Iddio. Ebbi nell'animo (per passare oltre più disbrigato nella confessione de' miei errori) che la maggiore filosofia fosse quella, che conosce la grã disparità, che vi è, tra quel, che pensano gli huomini, a quel, ch'abbia saputo operare la Natura circa il principio delle cose; e solo stimai sapiente quell'huomo, che sia arriuato a conoscere la propria ignoranza: perchè la vera ignoranza senza dubbio è quella, che permette lo immaginarci de gli spropositi, ed ostinarci allora, quando alla Natura non piace d'aprirci il seno, e farci con euidenza capaci delle sue operazioni.

Conchiudiamola; ebbi per certo, che fossimo proueduti d'intelletto, per potere con vmità ammirare la possanza del Creatore, e per conoscere, e discorrere, che non sia lecito andare auanti le mete d'vna cognizione misurata col palmo, che la qualità de' nostri sensi ci permette, non già per impazzire sino ad vn tale segno, che alle volte sdegnassimo sentire, che il nostro si è vn sapere limitato, ed vna speculazione cieca, e difettuosa. Confessiamolo, o Dio. *Latent omnia crassis occultata, & circumfusa tenebris; vt nulla acies hu-*

F

mani

*mani ingenij tanta fit, quæ penetrare in Cælum,
terram intrare possit.*

Tanto è restai còrento di conosere quel, che vedea, e raffettai da parte gli Autori, che sperimentati auena di genio aereo, e con essi diedi l'a Dio alla semplice speculatiua per sempre; ma con che pro? Procurai passare vn poco di tempo con più verità per via de' gli Storici, e ne restai maggiormente imbrogliato; perchè qual confusione tra di loro nõ s'offerua di tempi, di generazioni, d'indiuui, di pareri? la passione, la malizia, e la iniquità, non già la rettitudine, ha guidato le loro pene. Gli equiuoci, e la credulità girano per tutto; ed ogn'vno ha procurato di magnificare la propria azione, occultando i proprij difetti, e le glorie de' forestieri. Ben m'auuidi, che chi crede di potere piena, e compitamente scriuere, e leggere verità nelle storie, dà chiaro, ed euidente segno del suo poco spirito, e della sua molta semplicità. Però leggo qualche Autore dubitando, e non presto fede alla buona, ne anche a quelli, che farebbono per me nelle coserelle, che scriuo per passare l'ozio.

Sono di questo vmore; e quindi auenne lo scandalo, che a V. S. ho dato con quella

con-

confideme. Lettera diretta al ~~comune~~ nostro amico. Imperciocchè auendo veduto casualmente vno scattolino di varie Glossopietre, cauate dalle miniere di Malta, e rifuegliato- misi il partito d'auerne qualche quantità, o per confermarmi in quel, che credeua di esse, o con più comoda offeruazione d'altre cose andar vedendo di potere abbracciare l'opinione di coloro, che stimauano il contrario. Benchè, a dirla, vn pezzetto di sasso veduto nelle dette Glossopietre, che conteneua vna dente di Canicola, ed vna mezza conchiglia, con altre vertebre di pesci, i quali anche mostrauano d'essere mancanti delle spine laterali; m'auuea fatto dare nella risoluzione di non credere, che vi siano ceruelli d'vna tal fatta, che non contenti, o non capaci (per meglio dire) de' veri, e grandissimi miracoli della Natura, quasi ch'ella ne fosse pouera, o non potesse occuparli nelle ragioneuoli speculazioni, procurino maniere terribili, repugnanti, nuoue, e contrarie ad ogni senso per segnalarli.

Scrissi, come ho detto, al virtuoso S. D. Paolo Boccone tumultuariamente, al mio solito, acciocchè mi prestasse il suo fauore nel procurarmi alcune linguette meschiate con altre, e

varie, delle cose, che si cauano dalle miniere di Malta; ed egli apparecchiommi vn fulmine, che inaspettato mi giunse. Tale riconosco la Lettera di V.S. la quale feco conduce splendore, attiuità, e terribilissimo suono. Ella inuero operò in me'gli effetti della faetta, diuorò, e risolse in vn nulla ciò, che racchiudeua di pensieri; ma perch'è proprio del fuoco celeste lasciare itatta la superficie delle cose possedute, auuiene, che anche in me sia rimasta vn'effigie esteriore di quel, ch'era prima, come pur'ora mi conoscerà.

Non attribuisca tutto questo a difetto dell'animo mio, quasi che souerchiamente sospettoso; perchè ella me ne ha dato la parte sua, di cagione; e che sia vero. Noi veggiamo non accettati nelle ruote de' Tribunali l'Opere legali d'vn'Alciato, d'vn Cuiaccio, e d'altri tali eruditissimi Dottori per ragione, che si deue dubitare dell'arte d'huomini cotanto ingegnosi, e di sottilissimo spirito; perchè può facilmente essere peruertita la pura verità dal loro sapere. E di qual fatta (io dico) mi deue insospettare la sua Lettera? si può forse offeruare la più ornata, la più artificiosa, la più vemente? Io non lo credo. Però mi risoluo di spogliarla delle molte, e sottilissime, e

bel-

bellissime amplificazioni, e considerare solamente i varij, e dottissimi motiui di essa, e le proue gagliardissime. Se v'auerò, per colpa della mia poca capacità, qualche difficoltà, si compiaccia, ch'io l'esponga liberamente, e dopo mi porga il suo aiuto, ed vn medicamento più proprio all'vmor malinconico, di che patisco, se tale le parerà.

Farò prima alcune ragionevoli petizioni, acciocchè possa poi senza interrompimento spiegare il mio pensiero, qual'egli sia, incominciando da questa, cioè. Dimando, che V.S. non s'adiri con chi stima formata l'isola di Malta dopo la creazione del Mondo, e cō chi crede le Glossopietre di essa frantumi d'animali, quasi contro a persone, che desiderino diminuito il credito di cotesto suolo, mettèdo in dubbio l'antichità, e la proprietà creduta dell'Isola; perchè io mi protesto di non auere tal pensiero, anzi al contrario per ragione, che stima dola composta dopo molte altre, secondo il Padre Kircherio, o altri, la riconosco per vna delle più perfette Isole, anzi la perfettissima dell'Vniuerso. E se bene offerueremo il progresso d'vn Dipintore, e d'vno Scultore, ci accorgeremo, che da prima eglino vanno abbozzando il tutto, e
che

che gl'ultimi saranno i più vaghi, e più accer-
tati colpi; e se questo è vero, considerando le
operazioni del Grande Artefice Creatore,
che colori perfettamente per mezzo della
vaga luce questo Mondo, che lo scolpi ma-
rauigliosamente con l'onnipotente fra de-
stra, dobbiamo ammirare cotest'Isola come
vno de' colpi più riservati al potere d'Iddio,
intento ad abbellire d'vn viuace, e spiccante
lume la parte nobilissima del gran corpo di
di questa Terra. E essa forse adulazione? l'i-
sola di Malta non è delle più famose, anzi la
gloriosissima del Mondo tutto? non è ella l'
onore della Cristianità, lo scudo fortissimo
della Fede, il Tempio del Cattolico Marte?
Tal fu preueduta dall'Onnipotente, tale la
riconosce ogn'vno, tal'essa siede fastosa nel
Mediterraneo. Che se poi altri la crede vn
mucchio di denti, e di varie altre cose, le fa-
rà ingiuria? non già, perchè la somma pro-
videnza del Fattore lasciò operare al caso,
non discordante dal suo volere, al quale con-
cordarono pure gli accidenti, che petrifica-
rono quelle ossa, forse per indicarci, che il
tempo distruggitore non intaccherebbe con
il suo dente l'isuletta Malta, la quale marau-
gliosamente dentata (mostro bellissimo) ri-
po-

poferà per mille fecoli vagheggiata da gli amici, e temuta dal rabbioso, ed inuidio cane Ottomano. Così difcorro nel mio cuore: e dimando d'effere creduto, e che infieme mi fia conceduto di potere ragionare con libertà.

Vorrei fecondariamente, che gli accidenti, che fono possibili, e che di più hanno dalla loro parte molti Storici Sacri, e gentili, fofero riceuuti, cioè, le molte particolari, e fubite inondazioni (alla generale fo, che tutrici crediamo) ancorchè penda in lite, s'elieno accaderono per imboccamento dell'Oceano, o per afflato di fotto mare, o per altra cagione, che fi vogliano gli Autori tanto più, che il negarle farebbe faccenda non appoggiata con altrettanta ragione, ma folo capriccio; e conceduto, come dimando, vorrei farmi lecito d'affermare quel, ch'è poffibiliffimo ad ogni difcorfo umano; che con l'acque auelfero corfo varie, ed infinite mefcoláze di cofe, che fofero ftate, or quà, or là dall'impeto di quelle trasportate.

Terzo vorrei, che l'occhio noftro auelfe più forza nel decidere le cofe, che lo patifcono, che la fpeculatiua, come ftrumento non tanto facile a commettere de gli errori; e che la filofofia fteffe vn pochetto cheta, ,
quan-

quando si discorre per mostrare, nõ per ispeculare: mi spiegherò. Ella nella sua dottissima Lettera pretende. *Che se alcuno con tutto ciò voglia pertinacemente contendere, che questi nostri sassi figurati non possino auere simili forme d'animali, chiocciolle, ossa, denti &c. che per essere stati altre volte quello, che oggi rappresentano, rendami prima ragione, secondo questo suo principio, delle varie, ed ammirabili figure, che si veggono in alcuni animali, e piante, o dipinte solamente, o formate a rilieuo. Che sarà la mezza Luna negra sì ben disegnata su la spalla destra della pantera? e le note di musica su quella specie di conchiglie marine, che perciò chiamano volgarmente musicali? E però dimando, che possa discorrere della opinione, che ho, intorno alle Glossopietre di Malta, cioè, che siano frantumi di varij animali, non per ricompensa dell'indouinare, da qual cielo torbido sia cascata su la spalla destra della pantera quella mezza Luna negra, ch'essa porta impressa così bene; ne da qual Maestro di Cappella, siano state vergate le note su la scorza della musicale conchiglia; perchè mi pare di poter parlare d'vna cosa, che veggiamo senza l'obbligo di speculare, ed indouinare dell'altre, che non fanno al caso, e che superano l'vma-*

no

no giudicio. Io dirò con franchezza ogni volta, che vederò vna pelle istessissima ad vn'altra vestita da qualche viuo animale, che sia stata anch' essa vn tempo d' vna bestia di quella spezie. Ma volendomi tenuto necessariamente di sapere, perchè la pantera su la spalla destra, e non su la testa, porti dipinta la mezza Luna, risponderò assolutamente, ch'io non lo so, e che forse altri non lo saprà.

Quarto. Dimãdo, che discorriamo delle cose, che solamente ho veduto, e che possiamo vnitamente vedere; perchè l'auer goduto, ed offeruato molte galanterie nelle gioie, o pietre dalla Natura dipinte in molte Gallerie, e sentèdone poi le relazioni, o per dir meglio, l'esaggerazioni, m'è rimasto vn giusto motiuo di non fidarmi delle parole di chi che sia. Dico in verità, che le cose rinomate, che ho veduto, non m'hanno fatto spezie alcuna, che potesse persuadermi a stimarle puntuali più di quello, che noi ci contentiamo di raffigurarle; appunto come veggiamo in vn muro rustico, ed antico, nel quale (e nelle nuuole ancora) possiamo determinare figure vmane, animali varij; e cose infinite; ma sarebbe pazzia, così l'affermarle perfetti disegni delle cose, che rappresentano, come anche l'auerle

G

per

per impressioni iui insinuate per altre simili cose, essendo elleno realmente faccende, ed operazioni del caso, favorite dalla nostra determinazione, la quale più ad vna, che ad vn'altra cosa le rassomiglia. Non ho veduto (ancorchè, come dissi, ne abbia offeruato infinite) alcuna gioia ad vn tal segno pùtuale, che di essa si possa dubitare, che sia fattura dell'arte, secondo l'intenzione del Cardano. Dicasi egli quel, che si vuole, della sua agata rappresentante Galba l'Imperadore, che io non lo credo.

Dirò sì bene, che può essere accaduta in quella pietra qualche macchia, che più ad vn volto vmano, che ad vn'albero si rassomigliasse; ma che sia stata delineata con tanta agguistatezza, ch' esprimeffe Galba? Oibò.

Parli il graziosissimo Cicerone, che per vna consimile fauola scriue. *Fingebat Carneades in Chiorum lapidicinis saxo diffisso caput extitisse Panisci. Credo aliquam non dissimilem figuram, sed certè non talem, ut eam factam à Scopis diceret: sic enim se profectò res habet, ut nunquam perfectè veritatem casus imitetur.* Sono apprensioni d'huomini di natura ammiratiua, e deboli in quella parte, che deue esaminare, e distinguere l'essere de gli oggetti: la qual cosa non

*De Divinat.
lib. 1.*

non accadde ad vn'erudito, e giudiciosissimo Simone Maiolo; perciocchè egli a raecòti somigliantemente miracolosi, scrive: *Mihi tamen est persuasum prorsus arte caruisse tot imagines: nam Achatem scio referre formas animantium, hominum quoque, ac rerum reliquarum omnium, sed non exactè ea redduntur.* E siegue a dire in particolare dell'anello del Re Pirro, rappresentante il monte Parnasso con tutti gli stouigli. *Propterea maximam artificis partè accessisse existimandum est, qui alibi minuens, alibi augens, que spectanda essent, eximie elaboravit.* Molto tempo è, che nel leggerlo credei quasi l'istesso, e forse sarà così, che questa favola auesse l'origine da vn qualche equiuoco; perciocchè stimo facile, che la fama della preziosissima agata di quel famoso Re, riguardasse all'arte, non già alla Natura; e che fosse celebre per essere al segno maggiore di perfezione scolpita, quasi sigillo, non dipinta; ma che in processo di tempo qualche Scrittore, non capace del merito dell'arte, auesse aggiunto del suo, che fosse stata dalla Natura pennelleggiata; e per vltimo il brauo Cardano, che alle volte si rampica a' rouetti, cercò, e scrisse, come ciò fosse potuto accadere, in quel suo Tomo *de Subtilitate*, nel quale spes-

Dier. Cant.
cul. Colloq.
xxij.

fo spesso merita , che gli fosse ricordato , che *Chi troppo s' assottiglia, si scauezza* . Quindi auuene , ch'io desidero auere nelle mani vno di quei Regoli delle miniere di Saffonia, ch'ella m' offerisce per proua, che la terra generi anche huomini di fasso;perchè vorrei offeruare, se la Natura auesse coronato con corona Imp. o Reale , o all'antica, o alla moderna, quei Monarchi di fasso , cò cent'altre faccende anche in contrario, cioè ; se forse quelli si potessero auere per veri huomini impietrati;se le apprese corone fosser'ornamenti vsati da gli antichi, conceduti ad alcuni, ad altri no;e purgare l'argomento, di lei che non potessero essere veri huomini infassiti, perchè se ne veggono molti coronati, essendo incompatibile,com'ella asserisce,il numero di tanti Re , colti insieme in vn luogo, & cetera . *Abbandoniamoli dunque , e voltiamoci alle Glossopietre di Malta, che possiamo maneggiare , offeruare, e di esse discorrere .*

Quinto . Desidererei, che nõ fossero determinate le maniere tenute dalla Natura nel petrificare le cose ; perciocchè essa auerà migliaia di strade da fare i fatti suoi, che noi nõ le sappiamo;tanto più,che non possiamo sufficientemete prouare, che in tale operazione

vi bisognino fonti di Natura petrificanti, per infassirle, com' ella par, che voglia; bastando vna qualche vmidità, o vn sale, o vna tale disposizione del terreno, che abbia l'attitudine di farlo. E se ci vogliamo rimettere a Gio: Daniele Maggiore, che diffusamente nel suo trattatino, *de Serpentibus petrefactis*, parla della petrificazione delle cose, potremmo credere, che nella Natura vi sia vn certo sale volatile, che altri dice, spirito lapidifico, che indurisce, e rende quasi di puro sasso tutti i corpi, ne quali egli s'introduce. Il che fu prima pensato, e tenuto dal Peireschi, huomo d'ingegno, e d'idea nobilissima, e tale, che meritò la fatica del gran Gassendo, che la sua Vita come vn modello di ben filosofare ci espone. Ella potrà con suo comodo ripassarne il luogo da me notato, ma non ricaverà molta soddisfazione in alcuno de' capi, sopra de' quali discorriamo; perchè egli è opposto totalmente a tutto ciò, ch'ella pretende. Questo sia detto, per lasciar correre liberamente quel piccolo fonte di Malta, senz'addossargli l'obbligo di far tante durezze.

Sesto. Vorrei per conceduto, che le cose, che noi non sappiamo, e che non abbiamo veduto, siano con verità in numero infinità.

Io: Dan. Majoris dissert. epist. de Can. ch. & Serpē. petref.

Petr. Gassend. Opera tom. v. in Peireskij vita lib. i.

tamente maggiore dell'altre, che sappiamo, e che abbiamo veduto. E per ultimo mi dichiaro alla sua cortesia obbligatissimo, per auermi inuiato quelle galanterie impietrate di cotest' Isola, le quali sono state abbracciate da me, e riceute come viui, e fauoreuoli testimoni di quel, che andaua prima pensando, auendo reso il mio dubitare più ragionevole; come al fine di questa forse dimostrerò.

Or vengo a' motiui, che possono impedire l'opinione d'alcuni, e mia, cioè; che le Glosopietre di Malta, o altro, siano frantumi di varij animali; ma prima leuerò di mezzo le còchiglie dall'Imperato chiamate Bugardie, e tutti gli altri turbini, i quali non sono degni di considerazione, per essere mere conglutinazioni di limo ne'gusci, che seruirono di forma a queste, che veggiamo; e così non possono indurci a còsiderare, come abbiamo potuto (ella scriue) racchiudere l'animale dentro; perciocchè, come ho detto, sono figura dello spazio stesso, nel quale l'animale viueua, e non conchiglie, o turbini; e posto, che possa essersi affodato il racchiuso limo, e disfatta la vera conchiglia, non farà gran fatto vederle nell'vmida, e tenera creta; perchè
que-

questa può auer corrotto la scorza di fuori, e non danneggiato vn sasso ben fodo di quella fatta, che veggiamo essere quei, ch'ella chiama Bugardie, e turbini.

Ne mi fermerà medesimaméte l'apportata considerazione della quantità, che suppone essersi cauata di Glosopietre dall' Isola, per essere questo luogo vn tratto rettorico più tosto, che vn'argomento da far colpo; essendo ben certo, che non faranno caso le molte scatoline di dette robbe, comparate, e considerate con le caue, e miniere d'vn'Isola di sessanta miglia di giro, com'è costea di Malta; quando non può recare marauiglia, ne può fondare argoménto alcuno, simile al preteso, il soprannominato monte Testaccio di Roma, il quale non gira maggiore spazio d'vn terzo di miglio, e non s'offerua diminuito, ancorchè a tutte le fabbriche d'vna Città vastissima, com'è Roma, egli abbia sumministrato, e sumministri buona, e considerabile quantità di se stesso; e ciò si deue considerare da vn tépo altissimo in quà, e per l'auuenire, se pur bisogna. Più a détro si scótrerà ella in cose di maggior soddisfazione, ch'io, per non replicarle, per ora le taccio.

Così parimente farò passaggio dell'argomen-

men-

mento addotto circa l'offeruazione della mancanza, che vi è in cotesto mare, di quegli animali, de' quali si pretende, che siano frantumati i gusci, o altro, che in cotest' Isola si cauano; perchè possiamo auere vn'esempio atto a chiarirci sotto l'occhio, cioè, l'offeruare, che nella spiaggia di Catania ad ogni ordinario temporale di Scilocco, o Levante, ouero d'entrambi, si può raccogliere quantità, per caricarne barche, di conchiglie vagamente colorate, e striate; e pure non se ne pesca di quella sorte in quel mare, e rare volte ne giugne vna con l'animale viuo dentro, o legate insieme le due mezze conchiglie. Accidente continuo, che ci assicura, ch' elle siano immondizie di suolo marino, ma forestiero.

Ne deue trattenerci la cōsiderazione fatta circa l'ineguaglià delle figure di dette Glossopietre; perchè giammai l'ho preteso denti di Lamie assolutamente, com'ella scriue, ma di variij, e variij animali copiosissimi di denti. Oltre che, se ben considereremo la dentatura di qualunque animale, scorgeremo, che in vn'istessa bocca tutti i denti in qualche maniera sono variij l'vno dall'altro, di modo, che se alcuno gettasse la forma ad vn dente, non

po-

potrebbe perfettamente incassare vn altro dente, che occupasse il cauo dell'altro, benchè della medesima bocca. Ed auuegnachè mi riesca di molto impaccio, voglio soddisfarla, mostrádole alcuni pochi dèti. *a.* acciocchè ella comprenda (considerando il restante, e grandissimo numero, ch'io ne tralascio) la molta, e molta varietà di denti, che vi sono nella bocca d'vna spezie di Canicola, da noi volgarmente detta Colombina, ouero Vacca, e d'vn'ordinaria Canicola; e dalla differenza, che vi scorgerà, credo, che sarà per argomentare la dissomiglianza, che di necessità concorre ne gli altri d'animali varij, in spezie non solamente, ma in quelli della stessa spezie; perciocchè molto alterati nel disegno sono, per certo, i denti delle Canicole, e Lamie auanzate in grádezza di corpo, de gli altri delle più piccole. Ciò corrisponde a qualúque delle cose naturali, come per esépio accade nel visaggio vmano; perciocchè tutti siamo d'vna spezie, ma affatto variamo nell'aria del volto, e delle mébra; anzi con l'età ci differenziamo da noi medesimi. Lo stesso dico de gli animali, e de'frutti ancora, che colti fossero da vn'istesso albero; anzi lo pretendo in vn sol graspo d'vua, assicurato dall'esperie-

H

za;

.a. TAV. I.

za; perciocchè bisognandomi alle volte dipignerne, sono stato costretto a fare vn particolar ritratto ad ogni granello. E che marauiglia farà, se nel dentame di varij pesci si vegga differenza? sono corpi naturali, e cresciuti secondo la parte d'vmore comunicata, o in quantità, ouero in qualità varia, e con infiniti accidenti ancora. Dirò di più, che chi è pratico delle medaglie antiche, deue anche sapere la grandissima difficoltà di trovare due medaglie, non più, d'vn istesso Imperadore, d'vn medesimo rouescio, e d'vn medesimo tempo, che siano state coniate da vn istesso conio; e pure si deue stimare, che più d'vna, anzi moltissime, se ne fossero coniate da vn sol conio.

Ne meno può turbarmi la riflessione fatta del vederli in cotest' Isola solamente i denti sciolti, e non qualche volta anche vno scheletro intero, o vna mascella con tutti i denti incassati, o pure vn'osso; perciocchè la Natura, buona maestra in tutto quel, che opera, formò l'ossature de' pesci di minor consistenza dell'altre de' gli animali di terra, per alleggerire loro il peso, douendo andar a galla, e nuotare; ed in conseguenza douettero facilmente essere l'ossa spugnose, e non simili alla

na-

natura petrea de' denti . Se questo non basta ,
 basterà il vedere anche nelle sepolture in
 processo di tempo disfatte l' ossa umane ; ma
 non disfatti i denti , che conferma l'istesso ;
 onde ne còchiudo la debole ragione di poter
 determinare, e far credere la pretesa opinio-
 ne . Dirò di più , che il sale , o altro che sia ,
 di cotesto terreno, nō l'ha perdonata a' duris-
 simi denti , auendone in mio potere alcuni
 mezzo calcinati ; oltre che si veggono ossa
 infinite ben conseruate , di quelle però , che
 in fortezza hanno il secondo luogo nell' ossa
 de gli animali ; il che euidentemente mostra
 essersi l'altre disfatte, perchè spugnose, e de-
 boli ; come in fatti se ne scorgono in quei
 tufi infinite calcinate, e corrotte ; e questo sia
 detto in generale . Che se dopo ella desidera
 d' abbattersi ad vna mascella di Lamia , oue-
 ro di Canicola , e simili , petrificata co' denti
 a quella incassati ; dirò con liberta, che il suo
 desiderio è sopra di quāto ha operato il Crea-
 tore nella fabbrica, e costituzione di detti a-
 nimali ; perciocchè simili spezie di pesci non
 hanno i denti fortificati nelle ossa mascella-
 ri, come gli altri , ma diuifamente schierati
 fuori dell'osso , come pur'ora ne farò sentire
 a V.S. quel , che ne ho diligentemente osser-

uato. Le Lamie, e le Canicole, e cento altre di sì fatta cōposizione di bocca, numerosissime sono di denti a segno tale, che per me è molto difficile, per nō dire impossibile, determinarne vn numero prefisso, auēdone osferuato meno quantità nelle più piccole, maggiore, e maggior numero nelle più grosse, ed in tutte infiniti ricoperti d'vna mébranaccia, che li racchiude in vn certo ridotto dell'osso mascellare verso la parte áteriore. De' detti dēti parte sono tenerissimi, quasi di carne; parte alquãto più sodi, che ad vna qualità neruea rassomigliare si possono; molti mezzi induriti nella punta; altri di scorza ben consistente, v-morosi, e teneri nel di dentro, in guisa tale, che nel volerli cauare, resterà la nuda scorza, e figura del dente; ed in gran numero il resto di durissima sostanza, e più forti, e terribili, quanto più vengono fuori, l'ho rauuifato. Di maniera, che da questa sorte di bestie, oltre di quelli, che a prima occhiata si mirano, si conferua, per così dire, vn magazzino di denti, che a mio credere, con la vita di esse vengono fuori a schierarsi, aggiugnendo terribilità col numero maggiore nelle fiere bocce delle medesime. L'ossa mascellari sono elle intere, ne dalla radice de' denti sono intac-

tac-

taccate; perciocchè i denti sono disposti, e feminati sopra d'vna membrana, nella quale sono fitte le radici, e sopra della quale hanno gli stessi vn moto atto a strappare a guisa di cardo, o dir lo vogliamo pettine da stracciare le lane. Egli è dunque per ragione della composizione delle parti dell'animale, il non vedersi vna mascella di Lamia, e simili, con tutti i denti, essendo pur vero, che la membrana douette cedere, e corrompersi in vn tanto progresso di tempo nell'umido loto, che poi si costipò in sasso. Conseguentemente se ci abatteremo in Glossopietre, cioè, in denti di Lamie, e Canicole petrificati, non ci potremo incontrare di vederli nel sito desiderato indarno, perchè impossibile. Non così nell'altre spezie di marine bestie, le quali con vna sola linea di denti fierissimi furono determinate dalla Natura; essendo che con molta facilità io le farò vedere, che non di rado s'incontra la soddisfazione, che nell'altre m'ha richiesto. Ella è in luogo di poterla procurar pienamente; ne durerà molta difficoltà per esiggenne vno, anzi più riscontri; ed io, benchè lontano di Malta, conferuo appresso di me vn bel pezzo di mascella con tre denti incassati .a. come per apparare

TAV.
XII. FIG. I

gare il desio di lei, a suo luogo mostrerò.

Non mi fermerò dipoi nel ponderare, se la terra di Malta sia alessifarmaca, o se così pure siano le Glosopietre, e maggiormente per non essere mia professione. Elle sono per tali riceute dal Mondo, e il Comendatore Abela nel suo affettuosissimo Volume mostra crederne molto. Che la marga però possa auer comunicato la propria virtù alle cose, che dall'altro canto hanno la disposizione di diuenir virtuose, lo crederei. Io direi vn mio pensiero sopra ciò, e forse non auuertito da altri, se potessi ottenere dalla sua cortesia l'osseruazione esattissima di questo. Se le Glosopietre generalmente abbiano la stessa virtù alessifarmaca, cioè, se tanto quelle, che si trouano nella bianca, e sottil marga, come l'altre, che si cauano dalla rocca più forte, e renosa, ouero in mezzo, non di gentile, ed odorosa marga, ma d'vn' aggregato di pietruzze, o dirle vogliamo, rene grosse fragate, nelle quali le dette Glosopietre si veggono spesso conglutinate. E farei, così alla cieca, d'opinione, che quelle, che si cauano dalla marga gentile, debbano auere grado grandissimo d'alessifarmaca virtù, e l'altre, o poco, o niente; benchè sappia, che così l'vne,

CO-

come l'altre non possono mancare di quella
 atta a far rompere il capo ad infiniti galant'
 huomini . Taccio , per non tediarla , e per la
 stessa ragione non m'estenderò a quella par-
 te, che riguarda gli vnicorni fossili, e le corna
 d'Ammone, e i denti d'Elefanti, o altre ossa,
 esaminando , se questi siano auuti in pregio,
 perchè impietrati, o perchè dal tempo, e sot-
 to terra siano calcinati, ed abbiano acqui-
 stato virtù alestifarmaca per vna certa tal
 macerazione . Ma basta fin quì dell'arte al-
 trui . Considererò, con breuità sì bene, la dif-
 ficoltà apportata nella sua . *Che diremo delle*
Glossopietre di Francia, e di Germania? che nel
luogo, oue si cauano, tanto in Malta, quanto al-
troue, si troui vna spezie di marga, o bolo, che
abbia le virtù della terra Lennia? Dire si po-
 trebbe, che non solamente Glossopietre, ma
 ossa, vertebre, ed infinite altre cose insieme
 nella marga si trouano, e che non è così asso-
 lutamente, che in detto bolo non vi sia al-
 tro, che Glossopietre . Secondo, io non
 veggio sempre le Glossopietre in vn medesi-
 mo bolo sepolte, perchè ne conferuo alcune
 in mezzo le rene minute, che formano vn fasso
 di buona fortezza, e non è al certo marga;
 ed anche conglutinate in rene grosse; di ma-
 niera,

niera, che non è con tanta religione osseruata la Glosopietra nel bolo, o marga; onde non dobbiamo marauigliarci, se ne scorgiamo nella marga, come faccenda accaduta casualmente. Stimerò bensì, che quelle, che sortirono la marga, siano più speziose, pulite, ed intere, e perciò osseruate, e raccolte da' venali cauatori; forse anche perchè più virtuose. A mio giudicio è men lontano dal vero il dire, che nella marga si fosser conferuate, e che abbiano (s'egli è così) acquistato virtù, più, che altroue, che l'apprendere ciò per vn miracolo di Natura, ed attribuire alla marga la generazione delle Glosopietre rotte, ossa rotte, vertebre rotte, come mostrerò, ch'è impossibile.

Non può persuadermi la varietà delle cose, che si cauano da cotest'Isola, per ragione, che non possiamo rassomigliarle ad altre cose di mare, o di terra; perch'è certissimo, che non abbiamo veduto tutte le parti di tutti gli animali. E non fonda argomento il dire. Questa tal cosa non so a che rassomigliarla; dunque l'ha generato la terra; perchè può esserui cosa similissima, anzi l'istessa in Natura, che fosse oscura alla nostra cognizione. Ma per quel, che riguarda alla grandezza
 stra-

straordinaria, alla quale molte volte arriua vna Glossopietra, cioè, quanto vna mano, non m'atterrisco; e la ragione si è, che sono più rare (com'ella conferma) dell'altre mezzane, e piccole, delle quali se ne caua infinite, e spessissime, come debbono anch'essere gli animali grossissimi ragioneuolmente di minor numero nel mare, nel quale è pur vero, che vi nuotino bestie smisurate; ed in questi sono pochissimi i denti grossi a rispetto de' mezzani, e de' piccoli. Però intorno a quei sassolini, che volgarmente si dimandano, occhi di serpi, e simili, dirò ingenuamente, che non aueua pensiere di negare tutte le cose; ed aueua fermamente determinato tra me stesso di concedere volentieri quello, che cō tanta sicurezza io poteua negare, cō quāt' altri affermare. Ma il caso procurato cō diligenza, e sollecitudine, m'ha mostrato la strada di dubitare con ragione di qualunque simile cosa, ch'è si stima generata nel terreno; perciocch'egli è manifesto errore tener le pietre, volgarmente dette occhi di serpi, per gioie, o pietre talmente figurate dalla Natura in cotest' Isola. Ne basta, ch'ella scriua. *Quanto poi alle pietre, dette occhi di serpi, io per me non so a che potrebbe ridurle ad assomigliarle, chi pre-*

tendesse, che tutte le pietruzze, che si cauano da queste rocche, siano state animali, o parti loro impietrate; perch'ella nõ è mica obligata di sapere tutte le cose; e la fortuna in questa parte ha offerto a me prima, che ad altri, l'osserruazione per soddisfarla. Sono i sassolini, chiamati occhi di serpe, apertissimi denti di pesci. Ella non s'adiri per questa mia decisione, ch'io con vna brieue relazione di quel, che offeruai, metterò lei in dubbio di quanto fin'ora ha creduto, se non potrà affatto persuaderla. Dirò prima, che di simili pietre, in fieme con Glossopietre, se ne troua grandissima quantità nella Sicilia, e particolarmente in Corleone. Da ciò si deue comprendere, che gli occhi di serpe non sono in Malta solamente generati per miracolo, o per ispeziale virtù del terreno puro, ed alessifarmaco. Dico questo per cagione, ch'io ne conferuo appresso di me di quei di Corleone molti, e molti, che in vn tufo forte, ma renoso, ed impuro, anzi noioso d'odore sono inuolti, secondochè il caso l'accompagnò, con alcune Glossopietre, e con molte sporcizie; onde non sono eglino, benchè similissimi di corpo, compariscenti, e coloriti, a guisa di quelli di Malta, ma cinerici, neri, e spesso
mac-

macchiati . La diuersità de' colori poco montata ; sono così questi , come cotesti , denti de' pesci , Sarco , Orata , Dentici , ed infiniti altri simili , le spezie de' quali , dopo de' primi denti , che terminano cò l'estremità della bocca , furono dotate dalla Natura d'vna copia grandissima di denti con bell'ordine schierati , e diffusi dentro di essa bocca , così nella parte di sopra , come nella di sotto . La figura è istessissima a gl'impietrati in qual si sia parte , come ogn'vno può co' proprij occhi offeruare . Non mancherò per tanto di ridurre a veduta alcune loro ganasce spolpate .a. per paragonare i loro denti con gl'impietrati , che pur disegnerò più sotto in quella maggiore , e varia quantità , che m'è stato possibile raccogliere , per via di molti amici , da Malta ; e questo non solamente per espressione della mia offeruazione volentieri farò , ma anche per dar campo co' disegni ad ogn'occhio di riscontrarne l'istessità delle parti , e per poterne dopo comprendere la verità , che pretendo far conoscere , cioè , che quelle pietre , volgarmente dette occhi di serpe , furono vn tempo denti , e parti della bocca de' Sarchi , Dentici , Orate , e simili , che in molto numero , e varietà per tutti i mari nuotano , e si pescano .

I 2

E per-

TAV. II.
FIG. I. II.
III. e IIII.

E perchè le ho promesso di depositare con ingenuità ogni dubbio della mia mente, dirò, che se ho incontrato difficoltà, che potesse mettermi in forse di quel, che veggio, è stata primieramente vna relazione peruenutami per via d'vn mio riuerito, ed amabilissimo amico. Questi inuero merita vn tal rispetto, che (se non mi voltaſſi a ripassare cò la mente l'ampia ferie delle patentissime verità, che a fauore di chi stima il contrario suelatamète si schierano) resterei persuaso, e preoccupato dalla riuerenza, che gli debbo, e strapperei dall'animo mio la risoluzione, che generalissima ho fatto, di non obbligarmi sopra questa materia ad autorità per grandissima, ch'ella sia, quando interamente non conchiuda. Còcorre ácora vn'altra opposizione propostami in discorso da vn virtuoso di tanta, e si grand'eminenza d'intelletto, che a gran ragione egli è inchinato vniuersalmète quasi Sole tra' pianeti, che il vago, e diletteuole cielo della buona filosofia rendono adorno. Il primo mi dà notizia, che nell'anatomizzare vn corpo vmano si sia trouato nell'auricola del cuore sinistra, circondata da vn polipo, vna lumachina. Aggiugne alla sua storia la relazione d'esserſene vedute anche nelle reni

fuc-

succenturiate d'un altro corpo, in altri tempi, due altre; e pariméte in Firenze nella vescica d'un pover'huomo vn'altra consimile, egli afferma, che fosse stata offeruata; per la qual cosa è di parere, che non si debba affatto escludere l'opinione di coloro, che pretendono indifferentemente in ogni luogo la generazione di tali figure testacee. Dal secondo fu messa in considerazione la quì appresso conghiettura. Posto, egli dicea, che quelle cose, che noi veggiamo ristrette nelle rocche molto fra terra, si deuno stimare in qualche tempo maritime; certo è, che di necessità per gli ondeggiamenti del mare cōcedere si deue, ch'iuì fossero giunte. E se così è, ne nasce il dubbio, cioè, che douerebbonsi vedere i pretesi corpi, rosi, sfigurati, e limati dallo strisciare cō gli altri corpi, che pure lo douettero fare per lunghissimo tratto, prima di ridursi alla quiete; ma noi li raffiguriamo tersi, puliti, ed interi; dunque ha molta probabilità quella opinione, che determina il tutto generato nel luogo, oue si scorge. Grandissime difficoltà inuero, ma non tali però, che possano conculcare l'infinite euidenze, e la ragione di chi tiene il contrario, com'ella pur conoscerà, se spassionataméte vorrà dar-
 mi

mi vn'orecchio, dal discorso, che ho fatto tra me stesso; perciocchè quest'ultima obbiezione terminerà a fauor mio, e la prima non ci obbligherà più, che tanto.

Sbrighiamoci dunque dalla seconda, per fermarci vn poco più seriamente nella considerazione della prima. Mi pare, che il merito d'vna tal conghiettura starà in vigore sino a tanto, che gli si tolga di sotto vna vana, e non mai conceduta supposizione, che mostra di sostentarlo. Se attentamente considereremo gli oggetti, che sono in disputa, ci accorgeremo (per quel, che tocca alle Glossopietre) che i denti delle Lamie, Canicole, e simili, sono di figura acuta, consistenti molto, leuigatissimi, ed abili per tutto ciò a sfuggire il contatto d'altro corpo, che offendere, ed intaccar li potesse. Secondariamente io non li suppongo, e non li considero lungo tempo rotolati flemmaticamente dal mare nelle riuere, ma dalla violenza de gli vrti d'vn'Oceano, gonfio dall'ira Diuina, sbalzati, e da' gran voluoli dell'acque fermati, e raccolti, e secondochè portò il caso, in gran numero insieme con gli animali, o loro scheletri rimasti molto fra terra, con ogn'altra immondizia incontrata dall'impeto medesimo. In tal caso

fo con più ragione vna gran parte di rotti, che grandissima quantità di frusti, desiderar si dourebbe; che pur resterebbe appagata la dimanda, perchè appoggiata al giusto; essendo pur vero, che breue è il numero delle Glossopietre intere, e ben conferuate, a rimpetto delle rotte, e smembrate, che dalle miniere si cauano. Oltre a ciò si deue esaminare, qual parte del dente deue auer fatto resistenza al tempo distruggitore delle cose; ed ogni vno di sano giudicio affermerà, che fecesi dalla crosta leuigatissima, e dura, non già dal di dètro, ch'è di sostanza alquanto rara, ed vmorosa, sottoposta alla corruzione, ed annichilamento. Di maniera, che se pure si cōcedesse a' contrarij, che le Glossopietre, cioè i denti, strofinarono or di quà, or di là, non farebbe gran conghiettura a fauor loro il non vederse nelle rocche limate, e corrose dal preteso andiriuieni; perciocchè negare non si potrebbe, che il tempo anesse potuto con facilità disfare il restante de' corpi, rimasto priuo di quella tunica, che sola poteua conferuarlo; perdonando solamente a quei denti, che, o sciolti non patirono, ouero, che furono trasportati anche con gli animali, o loro scheletri, i quali disfatti nel fango, ed oppres-

pressi dalla carica , che di necessità douette
 concorrere nella costipazione del loto, disfor-
 dinatamente rilassarono le loro parti infran-
 te , ed impastate ; come pure veggiamo maf-
 se stranaganti d'ossa , vertebre , denti , con-
 chiglie , turbini , rene , sassi , ed infinite altre
 cose senz'ordine alcuno, guaste, intere, e rot-
 te in vn groppo meschiate . Pongasi anche in
 cōsiderazione il fine, per lo quale, come altro-
 ue ho narrato , i cauatori raccolgono le det-
 te Glossopietre , che certamente si compren-
 derà non essere mica per filosofarui sopra, ma
 per approfittarsene col prezzo ; che però essi
 non raccolgono le sfigurate, e corrotte ,
 sì bene le pulite , ed intere ; perchè l'vne di
 poca stima sono , e spregiate , l'altre vende-
 recce , e cercate per non fo qual creduta vir-
 tù . Ma a che trattenerci , non essendo obbli-
 gati di mostrare tutte le Glossopietre fruste
 dal moto immaginato da' contrarij , non mai
 concesso, o preteso da gli altri, e da me, che
 pure ho la maniera di soddisfare chi che sia ,
 anche posto il tutto al loro modo ? Mostrerò,
 a chi vorrà vederle , Glossopietre corrose , li-
 mate , corrotte per lo più nella radice , che
 non mai ebbe crosta , spezzate , intere ; ma
 tutte però similissime , anzi istessissime a' den-
 ti di

ti di Lamie , Canicole , e simili . Parimente m'offerisco di sottomettere al senso molti, e molti gusci di testacei cauati dalle rocche , e ne' monti , de' quali non posso darmi a credere , che si pretenda il medesimo, che de' denti, essendo essi corpi leggieri, galleggianti, e facili ad vbbidire a qualunque spinta, benchè piccola, che assegnaremmo nell'acque; ed in conseguenza non deuono mostrare altro, saluo che il d'ano riceuuto dal peso, e dalla vmità, com' effettiuaméte quasi tutti si riconoscono oppressi, spogliati dalle spine, e rilassati nelle ligature, le quali essendo membranose, con facilità si corrupero nell'vmido limo; e se il tutto conchiude a fauor mio, sarà bene passare alla difficoltà proposta auanti alla già considerata.

A prima faccia sembrommi mostruoso il sentire, che nelle viscere vmane si sogliano generare testacei; ed il non poter dubitare dell'istoria rapportatami da huomo, ch'è il tipo della sincerità, mi stordì maggiormente. Pure auendoci pensato alquanto, m' accorsi, che tolta vna superficiale conghiettura, non resta altro, che c'impedisca. Ho considerato in due maniere il fatto, cioè; o noi doueremo stimare le sopradette lumachine perfetti ani-

mali; ouero corpi a somiglianza del guscio di quelli generati in quei luoghi del corpo umano. Dico, che per l'vna, o per l'altra maniera, non siamo costretti a mutar parere. Venghiamo alla pratica; se affermeremo perfetti animalucci quelle lumachine, noi non siamo nel caso, perchè so, che per istrade a me, e forse ad altri incognite, e per accidenti varrissimi, può giugnere nelle nostre viscere vn' infinità di semi estranei, i quali non trouando alle volte impedimento, che proibisca loro il progresso determinato dalla specie di esse seme, si possono auanzare, ed offerirci strauaganze non dissimili alle raccontate dal famosissimo Bartolini, in vna delle sue Centurie, in cui si leggono molte storie d'esserli offeruata nelle viscere vmane grãde, e varia quantità d'animali, il che direttamente, come dissi, non fa al caso nostro; perciocchè io pretendendo principalmente, che siano stati veri, ed animati i gusci tutti, che riscontriamo pertrificati fra terra; che se poi questi fossero iui generati, o nel mare, e colà trasportati, egli è vn'altro problema, a cui, come sopra ho cennato, si soddisfarà chiaramente cõ l'offeruazione de' luoghi, oue si veggono, e da infinite altre cõgruẽze si cauerà vn'intero appagamento

to del senfo , e dell'intelletto , come appresso mostrerò . Per ora intendo folamente d'oppormi alla rotta , e smembrata , e per dirla , fognata generazione di coloro , i quali vorrebbono , che la Natura auesse scherzato per appunto, come fantastica il loro ceruello; che però passo a confiderare le addotte lumachine non animate, ma quasi configurazione fasseta prodotta ne' luoghi riferiti di sopra , o uero altroue . Sono elle al numero di quattro , ma tutte lumachine , non già vna conchiglietta , o vn'echino, o altre sì fatte , e varie figure. Tutte sono dunque turbinate; quindi confidero , e veggo , ancorchè di lontano, quanto facilmente il caso possa auer'auuto parte nel comporle , e dimostrarne infinite altre di consimile figura . Io non sono tãto informato delle minime parti, e della sostanza, di che costa il microcosmo dell'huomo , ne ho ben compreso tutte le passioni di esso , sì che possa parlare con libertà della sua composizione ; bastantemente mi dà che fare la di lui superficie , e m' è paruto di compire col mio obbligo , se alle volte l'ho considerato priuo della prima scorza, per comprenderne i necessarij sentimenti , che deuono esprimersi nel disegno delle figure ; con tutto ciò

anderò spiegando il mio pensiero, qual'egli sia, alla meglio, che saprò, e con esempi maneggiati da tutti, per farmi intendere almeno.

Veggio, che i corpi, dirò membranosi, ad ogni poco di calore accostati si raccolgono, si grinzano, e turbinano con facilità; stimerai, che l'istesso in qualche parte del nostro corpo accader potesse, oue non mancano membrane, ed vmori falsi, e colliquati, e gissei, ch'essicandosi le prime più, e più, vengano a turbinarsi cò ageuolezza, e cò nõ minore si riducano con essi vmori alla similitudine d'vna sostanza fassèa; e ci danno così ridotti occasione di romperci il ceruello. Pure io me ne sbrigherò, dicendo, che per trouarsi tutte lumachine, è facile essere stata la cagione della loro composizione quella da me pensata, ouero altra più confacente, ma non mai l'istesso scherzo di Natura (per vfare il termine de' contrarij) che formò tanto, e sì grande, e variissimo numero di corpi nelle rocche, e ne' monti, puntualissimi con quei del mare; perciocchè non posso darmi a credere nelle dette lumachine quella esattissima, e corrispondente fattura, che nel guscio d'vn turbinetto, ouero lumachina di mare godiamo.

mo. E se fosse stata la produttrice di esse lumachine la medesima scherzante Natura, che generò tutti gli altri corpi, senza dubbio non si farebbe scordata della sua bizzarria, ed auerebbe scherzato variamente nella vescica di quel pover'huomo, a differéza di quel, che fece nell'altre parti, cò esporci vn paio d'ostre, che, vn mezzo granchio, qualche ganascia di Canicola, ouero vn buon pesce, giachè il luogo n'era capace. O Dio! fors' egli è d'v'gual peso il dire. *Nel cuore umano si è veduto vn corpo sassoso, che ad vna lumachina si rassomiglia; dunque gl'istrici, echini, vertebre di pesci grossi, pesci, conche, conchiglie, turbini, coralli, e stallati, fistolosi, ed articolati, granchi, denti di diuersissime figure; ma il tutto stessissimo ad ogni altra cosa di mare; sono generati nelle rocche, e nelle montagne, per ischerzo di Natura inanimata? che il dire tutto al rovescio, cioè. Vn tanto, e sì gran numero di corpi marini petrificati, che veggiamo fra terra, furono certamente animali; ma quella lumachina talmente figurata nel cuore umano, fu per ischerzo de gli accidenti composta? Questa è molto euidente, l'altra fuor di ragione. Sus rostro, si humi, A, literam impreserit, num propterea suspicari poteris Andromachā Ennij ab ea posse describi?*

Cicer. de diuin. lib. 1.

Chi

Chi non è preoccupato da idee fantasti-
che, risponderà assolutamente, che no.

Abbandoninsi pure or, che mi souuengo-
no, le ciance di coloro, che asseriscono le
leggerissime offeruazioni del vedersi piccole
conchigliette, e turbini, non affatto confi-
stenti, ed alcuni di maggior corpo, teneri da
vn lato a segno tale, che con l'vnghia s'intac-
cherebbono, e dall'altro ben fodi, e di pe-
trea sostanza, quasi che s'andassero induran-
do, e perfezionando pian piano, dopo cre-
sciute di buona grandezza; dal qual vano di-
scorso nasce la presunzione, che si douerebbe
vedere vn qualche animaletto petrificato nel
proprio guscio, se il tutto non fosse semplice
produzione del luogo, oue si trouano; e ben-
chè basterebbono le parole di Fracesco Cal-
ceolario, che di mente del famoso Fracasto-
ro risponde; *Causa est, quod caro, qua mollis
ex se erat, & cōtrahi nata, multa terra circūtecta
mox in lapidem coiuuit*; le quali douerebbono
soddisfare vn tanto, e sì accorto dubbio;
voglio nondimeno rimettere la lite all'occhio
de' curiosi, e sarà terminata. Posso mostrare
a tutti vn sasso fortissimo, composto di varie
conchigliette, turbini, pettini, e simili, tra'
quali speziosamente più d'vna conchiglietta
da-

*Museum
Calceol. Se-
Rio iij.*

darà libero l'adito al senso di scorgervi dietro
 l'animale, con ogni sua parte distintamente,
 e questo, perchè il caso portò ben racchiuse
 le conchiglie in quella disordinata combina-
 zione di corpi diuersi, e proibì l'intromissione
 del limo, che corrotto auerebbe quel, che vi
 era di tenera sostanza; onde conservossi l'in-
 tera forma delle parti dell'animale; ciò non
 è mica tanto rara veduta, auendo io più d'v-
 na volta in varij sassi offeruato l'istesso. Dal
 valore di questa si deue ratizzare l'estimazio-
 ne dell'antecedente conghiettura, che, o è
 calunnia, ouero stolidezza; perciocchè anche
 in mare vi sono spezie di piccolissime conchi-
 glie, o di notabile grandezza sottilissime, e
 tenere, e perciò soggette alla corruzione, e
 calcinazione più tosto stando fra terra, che
 alla petrificazione disposte; la qual passio-
 ne non di rado accade medesimamente a' for-
 tissimi turbini, conche, echini, e denti, i quali
 in molti luoghi di queste colline si scorgono
 petrificati tutti, anche quelli di piccolissimo
 corpo, o interi, o rotti in pezzi, secondochè
 il caso ordinò gli vrti, e l'oppressione; ed in
 altri luoghi si riconoscerà il tutto indifferen-
 temente, e di qual si sia corpo corrotto, gua-
 sto, e quasi d'vna materia al gisso, ed alla

cal-

calcina simile, per ragione d'un'vmore falso, e corrosiuo del sito. Ho però offeruato, che le forme prodotte da' turbini, conche, echini, &c. disfatti, ouero teneri, rimangono di durissimo sasso; il che mostra manifestamente che sarebbe pazzia credere, che la Natura fassia generante, prima formi l'interiore modello di consistente macigno, e dopo disponga la bizzarra generazione de' gusci, per crescere, forse, entrambi pian piano, acciocchè non si commettesse alcun'errore nella formazione della figura; e per maggior diligenza prima si maturino da vn lato, e dopo dall'altro.

Non meno debole, e da non farne conto, si è l'esempio de' datteri marini, o dirli vogliamo, cappe lunghe, secondo Goropio, ed altri, per argomento apportato da molti, non so, se mi dica curiosi inuestigatori, ouero indiscreti calūniatori della verità, che per mezzo de' gli oggetti ci offerisce la Natura; perciocchè potèdo offeruare co' proprij occhi il meato, per lo quale s'introduce l'animale dentro il sasso, l'hanno trascurato, e forse ad arte, per poter esercitare, ed impiegare la strauagante loro fantasia, e mostrarsi appo i creduli persone d'ingegno tanto penetrante,

te, che punto non bastò a quegli animaletti l' essersi nascosti nelle viscere d'vna rocca; perchè anche ne appresero le segrete maniere usate dalla Natura per generarli. E pure ogni vil pescatore ha di ciò più certa, e maggior notizia di tanti braui filosofi; posciachè essendomi più volte accaduto di farne pescare, ben mi souuene, che nel venire su col pezzo suelto dalla rocca il pescatore, prima di diuiderlo, numeraua la quantità de' datteri, che dal fasso doueuansi esiggere. Onde io non auendo abbandonato giammai la curiosità, conobbi, che quello da alcuni buchi esteriori lo comprendeua, e per assicurarmene con più soddisfazione, dato di mano ad vn martello, e fatti in pezzi quei sassi, riconobbi il meato, che alla caua dell'animale auea il fine; la qual cosa feci offeruare con marauiglia ad vn'ottimo, ed eruditissimo huomo, che già s'accingeuua alla speculazione, per essere stato informato sinistramente. Molto tempo dopo con mio piacere m'auuidi, che la stessa offeruazione cadde sotto l'occhio dell'accuratissimo Fabio Colonna, il quale scriue, *In Spondilorum testis obseruauimus externa parte, intra quãdam cavitatem vix foraminulo apparente*. E perciò conchiudo, che l'ignoranza di questa

*Fab. Columna
de Glessop.
Differ.*

L isto-

istoria nasce , o da poca , ed inconsiderata lettura, o da scarsa curiosità, o da ostinazione. Ma dato pure , che quello nel cuore del sasso si generi, e cresca , potrassi perciò tirare conseguenza , e determinare la generazione d' vna parte di guscio d' animale , d' vn dente, d' vna vertebra, o d' vna intera tal cosa non animata ? sarebbe troppo. Basteranno a soddisfare tutto ciò alcune parole del sopracito Autore , che in vn medesimo tempo mostrerà la vanità de' contrarij, porgerà vn' argomento a mio favore, e liberamente esprimerà la malattia di coloro, che hāno preteso la generazione de' testacei inanimati per i monti , e ne' sassi . *Vnquam in saxo, quo vixit, parla del dattero cennato, & perijt, sua forma signum, vel striam aliquam, aut lineam reliquisse est obseruatum, cum nec potuerit, propterea quod testa crescens extrema parte, qua hiat, tenerior est reliqua in omnibus testaceis, nec posset vim saxo, & non sibi ipse inferre, vt impressio fieret saxo. Nec etiam in dictis cauernulis dimidia testa, vel pars illius, aut fragmentum spontè ortum fuit repertum, nec etiam ipsa testa integra, qua per compressionem saxi, rimam, aut fracturam signum passa sit: sicuti in montibus, & alijs locis extra mare reperiuntur ferè omnes, vt vix pauca*

in-

Loc. sup. cit.

integra possint reperiri. Nos quidē non modò naturalium rerum ignarum, sed insanum putamus, qui frustulum, aut dimidiam testam, vel integram spontè editam eadem magnitudine ab initio, vel alio modo intra saxa sic genita asseruerit, quæ etiã ad eò coherente saxo reperta sit, ut reperiuntur in saxis, quæ vix eximi possit, & non integra, & exempta impressionem sui relinquat, tanquam cuneum eiusdem. Ed è forza confessare, che nelle rocche non nacquero le conchiglie, turbini &c. ma che in quei luoghi, ne' quali li scorgiamo, furono spinti, raccolti, ristretti, ed ammontati col loto, che prima di rassodarsi riceuette l'impressione puntualissima d'ogni loro parte.

E per vltimo dico, ch'è calūnia patētissima l'opposizione fattaci, appoggiata sopra il vedere alle volte qualche conchiglia di corpo, non solamente tenero, ma anche tunicato in guisa, che si possano da quella distaccare molte, e molte sottilissime superficie; quasi che quella figura fosse stata composta da vn concorso accidentale d'vna tal materia, che s'abbia disteso, or con vna, or con vn'altra superficie, per farci marauigliare d'vna tanto pulita, e vaga generazione semplicemente petrea. E calunnia, replico a dire, talmente

cieca, **che** non s'accorge della necessità di
 douer **concedere** perfettamente prima com-
 posto vn'altro corpo di sasso, ben formato a
 quella **foggia**, sopra del quale si fossero po-
 tute **applicare** le tante laminette, per dopo
 risultarne la pretesa figura. Sarebbe in vero
 vn **grande** allucinamento affermare, che così
 abbia **ordinato** il caso, o quella vaga virtù
 generante, nell'atto di comporre scherzi di
 Natura, racchiusa ne' sassi. Eh, che sono leg-
 gerezze. Furono dunque quelle sì fatte con-
 chiglie animate nell'acque, ed or corrotte,
 scherzo del tempo, non di Natura; e quel,
 che resta di fortissimo sasso configurato, vn
 tempo fu molle fango, come più volte ho
 prouato, che riceuette l'impressione della fi-
 gura delle conchiglie. Chi saprà offeruare i
 consimili corpi frescamente cauati dal mare,
 conoscerà la loro cōposizione costare di sot-
 tilissime tuniche, applicate vna sopra l'altra;
 e così nõ gli riuscirà marauiglioso, e portèto-
 so l'ordine istesso nelle mezzo disfatte, e calci-
 nate, che apparéteméte lo deuono mostrare,
 perchè rarefatte, e priue dell'vmore, che auena
 l'obbligo d'vnire strettaméte quelle tuniche.
 Farò capo dunque alla risposta da quel,
 ch'ella apporta in riguardo della gran quan-
 tità

tità di Glossopietre raccolte in diuersi luoghi del Mondo, cioè, nel Delfinato, nella Guienna, in Dauentria, e quel, che più preme, in Malta, e nel Gozzo; supponendo prima, che al tempo del diluuiò vniuersale periti fossero solaméte i terrestri, e volatili; e fondando poi l'inconuenienza di determinare tante Lamie uccise in vn colpo, e a numero tale, che auessero potuto arricchire co' soli denti tante parti dell' Vniuerso. A tutto ciò soggiugne vna degnissima offeruazione; ella si è, che al d'intorno (parliamo di Malta) cioè nelle riuere vicine, non se ne scorga pure vno di essi denti, che mostrasse la casualità pretesa da altri. Risponderò, che le opinioni de' Saggi Dottori sono variissime nel determinare la maniera tenuta da Dio nell'affogar questo Mondo; perciocchè essendo infallibile, che le acque del diluuiò formontate fossero quindici gomiti sopra la sommità de' monti altissimi, ne nasce nel tempo istesso il calcolo del grandissimo cerchio descritto dalla superficie dell' acque, e la considerazione della sua valuta, che di molte, e molte porzioni douette auanzare il globo tutto della Terra. E però si vada quelli cercando, donde nel crescere abbiano le acque disceso, o scaturito, e doue nel
mi-

*Comm. in
Gen. lib. vij.*

minoramento abbiano potuto rinuenire vn letto proporzionato, supposta l'opinione di Oleastro, e d'Eugubino, che tra gli altri dal Firmamento sboccate le vollero. Il Dottor Cornelio à Lapide, veggendo la gran quantità d'acque, che abbisognauano, determina queste fermentate, ed alterate dall'ira Diuina; meschia egli in esse aria, e terra ancora; e così va calculando quel gran contenuto, descritto dalla superficie dell'acque, seruendosi di quelle del Cielo, del Firmamento, e dell'abisso. Io non so, come si sia andata questa faccèda. Ma s'ella si risolue a stimarla con vn sì brauo Teologo, dir si potrebbe, che i miseri pesci (non assuefatti a quella sorte d'acque, ne alla grande indigestione, che bisognò auessero fatto per vn numero infinito di cadaueri, che miseramente annegati restarono loro in cibo, ne meno a tante altre immondizie concorse nell'acque) è facile, che allora morti siano la maggior parte, se non tutti. Ma non lo crederà. Dirò dunque così. Che nõ suppõgo tutte le Lamie, o i pesci estinti ad vn colpo, ne che tutti fossero denti di Lamie, ma di varij animali, e di spezie diuersissime, che in molto numero nuotano nel mare, de'quali la Natura armò le bocche di quan-

quantità indicibile, e differentissima di denti.

Ed è certo, che se con sincerità auesse fatto questa considerazione, si farebb'ella persuaso, che pochi animali erano d'vopo per arricchire di pregiatissime Glossopietre molte Isole, non che coteſta di Malta. Oltre a ciò, le cose tutte, che si cauano dal terreno, e da' tufi di Malta, sono di spezie (come nel progresso di questa leggerà) quasi infinitamente numerose; per lo che non douerebbe apportar marauiglia l'abbatterci in molta quantità di Glossopietre, cioè di denti di quella fatta, di cōchiglie, echini, vertebre, ed altre pietruzze; pchè il tutto, o si riconosce copiosissimo in vn solo animale, o è di tal spezie, che nel mare supera in numero le rene istesse. Aggiungasi, che il Mondo è antico; gli Autori parlano di molte particolari inondazioni; ed io non ſtimo l'isola di Malta fondata da Dio, quando credè il tutto, nella forma, in cui oggi si vede (come piace al R. P. Kircherio) ma che prima non molto sopr'acqua, e dopo sia stata in più volte ridotta al segno, nel quale noi curiosamēte la godiamo. Stimo ancora, che le immondizie del mare, vnite con migliaia di milioni di limo in proporzione, possano auer mostrato cento Isole, com'è coteſta,

*Lib. I. Part.
II. de Effect
Magnetis.*

sta , ogni volta, che c'immaginiamo quel, ch'è facile essere accaduto, e ci viene rapportato da grauissimi Autori (a' quali dobbiamo pure vna fede istorica) o quel , ch'è certo, cioè, l'vniuersale inondazione. Non per questo resterebbe purgato il quisito spettante al vedere solamente in Malta , e non nelle riuere vicine, le Glossopietre . Dimanda, che mi ricordo auer fatto a me stesso nell'offeruare quel sopradetto monte di còchiglie striate in Musorrìma , poichè mi recò marauiglia nõ iscorgerne pur'vna nel d'intorno, ch'è vn poco più del fatto d'vn'Isola. L'istesso m'accade nel vedere raccolti, quasi in tutte le nostre colline, di grande altezza, gusci d'animali marini, che dimandiamo, piedi di porco, e di capra, conchigliette , chiocciolate , turbini , bastoncini, echini , ed altre infinite cose (come vedrà) lungi dal mare per tre miglia di cãmìno in su la montagna , e precisamente per la strada della Madonna di Buonuiaggio. Ma per quanto ho potuto offeruare , sempre nelle dette raccolte di cose, ho scorto mescolanza di più cose , bensì la parte maggiore d'vna stessa spezie ; sono entrato perciò in pensiero , che non il caso solamente , ma la qualità delle figure, possa auer'auuto qualche parte in quel, che

che ci apporta marauiglia ; imperciocchè il caso può auer determinato il sito, formando i voluoli nelle grandissime inondazioni, e la figura della conchiglia, o altro può auere vbbidito al conforme vrto, ed vnione tra di esse. Mi spiegherò. Se in vn gran ridotto d'acque, nel quale vi siano molti impedimèti, che possano far nascere diuersi voluoli, in caso di moto, depositeremo quantità d'voua, e scorze di esse, di paglie, sassolini, conchiglie, ed altre varie cose, di varia figura tutte, crederai, che insinuando noi in quell'acqua vn moto irregolare, e violento, ella vrtando ne gl'impedimenti, in più d'vn luogo raggirerà in se stessa, e senza dubbio nel termine della quiete poserà (per la più quantità) le varie cose, che in essa nuotauano, secondo la loro figura; anzi faranno non solamente raccolte da quei giri d'acque, ma anche affettatamente abbandonate or quà, or là, secondo la determinazione del caso, che insinuò in varij luoghi i detti voluoli. Così direi anche d'vna faccenda grandissima. Ella intanto ci pensi vn poco per amor mio, e me ne assegni la difficoltà; che io per ora dirò, ch'egli è vn mio pensiero bislacco, nato all'improuiso, e non maturato per anche con debite dimostrazio-

M

ni;

ni ; e dall' altro canto penserò , se del non vederli Glosopietre nelle riuere vicine, possa esserne la cagione la varietà del terreno , il quale in Malta è atto a conferuarle, ma altrove , perchè di sciolte rene, sarà stato contrario , ed abile a consumarle , massimamente considerato il tempo ; ouero per essere i denti corpi pesanti , i quali facilmente debbono auer giunto prima degli altri a posare nel suolo ; da ciò nasce la difficoltà d'incontrarle per i soprapposti monti quì da noi, doue pure si veggono infinite cose di quelle, che facilmente galleggiano , come coteste di Malta ; ma sì bene pochissimi denti, non auendone io, per molta diligenza usata, trouato altri .a. che cinque, tre de' quali mostrano essere le mere scorze mancanti della sostanza interna, ed in vece di questa, ripiene di leggiera, e sottil marga . In cotest' Isola al contrario, per essere piana , e di poca altezza, è facile, anzi di poca fatica il penetrare nella base, sopra della quale posarono prima de gli altri i corpi di maggior peso . Il che mi pare molto verisimile ; e forse darò in brieve a conoscere anche a lei questa mia opinione non dispregiabile ; auendo quasi certa speranza d'abbattermi nella base d'vna di queste colline in denti di
pe-

.a. TAV.
XIV.FIGV-
RA 1.2.3.
4.5.

pesce, come sono per appunto cotesti in grã-
 dezza . La vera cagione sarà questa per ora ;
 cioè quella istessa, che sequestrò le conchi-
 glie striate in Musorrìma, e le conchiglie, e-
 chini, colonnette, piedi di capra, ed infinite
 altre cose nelle colline di Messina, e nõ altro-
 ue, o al d'intorno, ãche ridusse coteste cose in
 Malta, e non in Sicilia . questo è difficile a ne-
 garfi, ed io ne trarrò vn buon' argomento per
 me; il quale si è, che se le Glossopietre di
 Malta corrono la stessa fortuna dell'altre cose
 di Musorrìma, e di Messina; e di queste vltime
 è ostinazione il dire, che nate siano nella ter-
 ra, e ne' sassi (com'ella vedrà) dunque la stes-
 sa ragione di giudicio meritano coteste; oue-
 ro bisognerà andare speculando, come la
 Natura generi in alcuni luoghi non più pie-
 tre a similitudine delle cose di mare, ma veri
 animali, e gusci de gli animali marini per le
 montagne altissime .

Aiuta molto, e rende quasi certa l'opinio-
 ne d'altri, e mia, l'argomento proposto per
 distruggerla; perciocchè la varietà delle fi-
 gure, che nelle Glossopietre s'offerua, cioè,
 molte ferrate, molte acute, e lisce, molte a
 modo di saetta, o triangulate, non permette,
 che si fondi vna supposizione contro di quel-

lò, che le stesse Glossopietre determinano. Non è bene auerle tutte per denti di Lamie, ma di varij pesci, com'ella riscontrerà co' proprij occhi in vna buona parte, e così determinerà con euidenza, che alcuno giammai potrà leggere, ed offeruare, che tutte le Glossopietre fossero state denti di Lamie assolutamente, essendo esse di varij pesci, o per dir meglio, similissime a' denti di varij animali. Dirò bensì, che nella bocca delle spezie delle Canicole, la Natura ne formò di più sorti. *a.* cioè, a modo di saetta, e lisci, ed acuti, e ricurui ancora, come più d'vna volta ho veduto; e se talora non possiamo raffigurare alcune Glossopietre con denti naturali de' pesci, sarà a mio credere nostro difetto, che non abbiamo cognizione di qual sorte d'animale si fossero. E se a poco ci strigne la figura variata delle Glossopietre, meno c'obbligherà il disordine, con che giacciono situate ne' tuffi; perciocchè se il vederne mezzane quà, molte piccole là, ed alcuna grande altroue, mostra essere casuale posizione, e disordinato garbuglio; l'offeruarne dopo *b.* vna piantata con la radice in su, vna per trauerso, vna per diritto, infinite rotte, e tutte con varia inclinazione, deue assicurarci, ch'elle nate non

fia-

a. TAVOL.
I.

b. TAVOL.
III. FIG. I.
E II.

fiano nelle pretese miniere ; che se fosse così, douerebbono almeno offeruarsi con la radice sempre sotto ; se pure nelle Glossopietre non si deue formare giudicio differente, e stimare ch'esse nell'auanzarsi non corrispondano con ogni altra cosa, che nella terra si genera, e cresce . Ma piano ; io mi veggio incalzato da queste parole . Ciò però, che in questo maggiormente mi conferma, si è il vedere, che le Glossopietre dalla punta, e da'lati assai più facilmente si staccino dalla rocca, in cui si trouano, che non dalla base, dalla quale manifestamente si vede uscire una quasi che radice, alle volte più lunga, che la stessa Glossopietra ; la quale internandosi nella rocca, va a poco a poco a confondersi, e degenerare nella di lei sostanza. Or che è questa radice fitta nella rocca, se fossero stati denti di Lamia ? Egli è vn'inganno, da cui facilmente ce ne possiamo liberare, ogni qual volta non daremo presto fede alle cose, che desideriamo, abbandonando l'affetto della pretesa opinione. Lo scorgersi la Glossopietra, o il dente attaccato con più tenacità alla rocca nella radice, e non da'lati, o dalla punta, è argomento chiarissimo, ch'essa stesse così, non già per succhiare dalla madre l'vmore per crescere, ma per ragione, ch'essendo ben terso, lucido,

do, e leuigato per tutto nella superficie il dente, non potè abbracciarlo il continente, ed vnirlo a se, come pur fece nella radice, la quale più spugnosa, e porosa diede luogo al limo, e comodità d'attaccarsi in quella parte con più forza; tutt'auia lascia libero il senso ad ogn'vno di vedere il termine terminatissimo di essa radice, la quale in niuna maniera si disperde nella marga, se pure ho meco gli occhi. Ma se dobbiamo far caso del vedere alcuna Glossopietra con la radice più grande di essa Glossopietra, come per argomento, che la Natura abbia auuto intenzione di propagare quel seme racchiuso, e farne crescere vna maggiore; perchè più tosto non dobbiamo stimare tutto ciò accaduto in bocca dell'animale, in cui senza contrarietà si concedono vegetatiue le parti? Forse mostrerò, che negli animali vi si troui dentame simile alla Glossopietra inuiatami; per ora resterò sicuro, che nel dentame di molti animali possiamo raffigurare la parte del dente incassata nella ganascia di maggior grandezza, che il resto schierato nella bocca.

Confesso sì bene, che molto mi diede da

*a. TAVOL.
IV. FIGVR.*

pensare vn suo polizino, che seruì d'inuolto a quattro Glossopietre a. piccole, con due piccoli prin-

principij cresciuti insieme, ella siegue, auuertendole, che non se ne trouano mai maggiori di simili e crescenze, perche a parer mio la virtù è dispersa; quasi che quel vigore generante, fatto il primo sfogamento nelle due prime Glosopietre, diminuendosi, venne a generare di meno mole, e più piccole gradualmente le successe. Discorso finissimo, ed io per qualche tempo restai dubbioso, ne farei stato per rispondere cò la negatiua, se sopraggiunta non mi fosse la cognizione del dentame del pesce qui da noi detto Colombina, ouer Vacca, ch'è spezie di Canicola, da me osseruato con grandissima marauiglia, e conseruato con non minor diligenza, per togliere a V. S. la brigia di speculare in bisogna, in cui con vn'occhiata si comprende il tutto; per lo che le inuio parte della ganascia di detto animale, e per godere delle strauaganze partorite dalla Natura, ed insieme per chetarla a credere, che non nel terreno di Malta, ma in bocca d'ua uinente, da quella si formano simili faccende, che non mai è debole, ne stanca nelle sue grandi operazioni, ma sempre vigorosa, e prouida nel tutto, e necessariamente anche nella produzione di tal sorte di dentame. (che se uerò tempo, il disegno del-

dell'intera testa in vltimo mostrerò non solamente .b. ma il pesce .c. tutto, che forse non sarà stato descritto da gli Autori, ouero non fedelmente anderà in volta) perchè tale certamente conuiene all' animale sopradetto. Ella la consideri, ed applichi la sua speculatiua al determinare l'vso proporzionato di di tante seghe (che tal sembra qualunque della maggior parte de'denti, che di molti denti è composta. *d.* ma di numero variissimo, essendouene in vn'istessa bocca di vario disegno, e di più, e meno punte) come si può osseruare nelli pochi espressi nella *i.* tauola, che in quãto al resto la persuaderanno a credere differentemente di quello, che ha stimato per l'addietro, non solamente nella quantità delle Glosopietre (per vsarle la sua voce) ligate ad vna radice stessa, ma anche nella opinione dell'essere loro, essendo stati per quel, che la semplice, e fedele relazione del senso m'insegna senza dubbio, prima di petrificarsi, denti di Canicola di quella specie, che tolta la bizzarra qualità del disegno de' denti, corrisponde con ogn' altra già detta osseruazione delle Lamie, e Canicole.

Parliamo anche delle Glosopietre col riuerito mio Sig. N. N. *Aggiungasi a tutto cio, che*

*.b. TAVOL.
XXVII.
.c. TAVOL.
XXVIII.*

*.d. TAVOL.
I. FIGVRA
VII.*

che le Glossopietre sono vestite di fuori d'vna crosta differente di colore, e di sostanza dalla materia interna, quale non douerebbono auere, se fossero state denti, poichè questi sono dentro, e fuori di sostanza uniforme, e venendo impietrate da vna stessa spezie di marga dentro, e fuori, douerebbono altresì offeruare crosta particolare, e diuersa di fuori. Parole, che mi fecero ricorrere alla sperienza; ma questa condanna la supposizione creduta, o almeno proposta; perciocchè auendo rotto molti denti non impietrati (come pure ne inuierò) ho riconosciuto, che tutti sono da vna scorza particolare vestiti, la quale ferue di pelle alla sostanza interiore del dente, ch'è in molti dell'osso istesso, ma alquanto più vmoroso, ed in altri, come si è detto, d'vna materia tenerissima; e perciò altro non deuo soggiugnere, se non che delle tinture si dee fare poco conto, potendo riceuerne il di fuori con più macchie, e con più carica da accidenti infiniti; il che non si potrà determinare nelle radici delle Glossopietre, per doue l'vmore lapidifcente, e la tintura cō più libertà potè auer'azione, essendo in detta parte più porosa, e senza scorza, e quasi d'vn'istesso colore, se non quanto alle volte in alcuni luoghi macchiata dalla marga del continente.

N

Ma

Ma finalmente, ella scriue, *veniamo alle conchiglie, turbini, ossa, vertebre &c. le quali pare, che più verisimilmente dimostrino essere state simile cose petrificate*. Due, per quanto scorgo, sono gl' impedimenti per farla risolvere a negare quel, che il fedelissimo senso del vedere le propone con chiarezza, e semplicità. Vno si è la quantità de gli Echini; l'altro la rarità ne' nostri mari della spezie di simili Echini Spatagi. Risponderò all'vna, ed all'altra difficoltà. Siano pure gli Echini Spatagi rarissimi, come vuole l'Imperato, ed il Mattiolo, che fastidiosi darà? basta a me, che si trouino in Natura, che del resto dobbiamo supporre, che in altri mari siano così frequenti gli Spatagi, come sono gli Echini ne' nostri; e pure d'vna spezie la più bella. *a.* sono in tanto, e sì grande numero gli Spatagi, che in meno d'vn' ora ne ho fatto pescare a centinaia nel Porto di Messina; e pretendendo io, che il tutto fosse stato cagionato da vn graue disordine, niuna delle cose possiamo figurarci con più facilità trasportate, quanto gli Echini. Anzi il sito occupato da loro, cioè, le spiagge, può seruirci d'argomento; imperciocchè, non essendo essi ponderosi come l'altre, che con sollecitudine donettero ricor-
rere

a. TAVOL.
IV. FIG. II.
III.

rere alla quiete, ed essendo di figura più facile a galleggiare fluttuando con l'acque, circue-
do le spiagge, vennero separati a posare nel
recinto dell'Isola in gran numero, e quasi tut-
ti apparenteméte; di questi abbisognerà par-
lare più sotto.

Volgerò dunque il mio discorso secondo il
gusto di lei; protestandomi d'auere auuto la
bella, e fortile fatica del Salas per capriccio-
sa più tosto, che per vera. Io l'vniuersale i-
nondazione per appunto, come Moisé la rac-
conta, la credo; e crederò insieme, che le ac-
que coprirono il tutto; che *Reuerse sunt aqua
de terra*, e che *Prima die mensis apparuerunt ca-
cumina montium*; ma di quei monti, da' quali
la colomba potè suellere, e portare *Ramum
oliuae virentibus folijs in ore suo*; cioè, da' mon-
ti, che così bene restarono dopo monti, co-
me prima erano, della Terra. Ella non è, que-
sta opinione, ipotesi fantastica, ma verità.
Onde farei molto male i fatti miei, se volessi
abbandonare questa, per ricorrere alle im-
maginazioni del detto Autore. Non si fatichi
dunque ad esortarmi, ch'io non me ne vaglia
per argomento della mia opinione; perchè
io sono talmente auuerso alle strauaganze
capricciose, che m'ha dispiaciuto vederla a-



derire alle non meno fantastiche, che leggie-
 re opinioni di coloro, i quali danno fuori, e
 difendono, che in mezzo alle rocche, o per
 virtù de gli astri, o per mezzo dell'acque ve-
 nute dal mare, impregnate di non so che O-
 stracodermi, si possano generare meri gusci d'
 animali marini. Quel, che racconta Agricola
 però, ch'io non ho veduto, mi sembra verifi-
 mile, o facile ad accadere, cioè, di vedere
 ne' sassi rospi, e serpi, ed anchè più cani, co-
 me vuol Guglielmo Neobrigense. *E che poi*
per successo di tempo quiui si siano impietrati, può
ben dirsi, ella siegue, ma non soddisfa punto a
parer mio; perchè? perciocchè si trouerebbono an-
co adesso simili animali viui in mezzo alle roc-
che; or questo no. Basterà, che si veggano vi-
ui in mezzo delle loro tane nel terreno; che
dopoin qualche maniera restarono racchiusi,
morti, e petrificati ancora, soddisfecero al
tutto, e non debbono auere altra obbligazio-
ne, che di testificare la loro disgrazia, cioè,
d'essere stati colti da qualche accidente, che
potè conglutinare, ed ammassare quel bolo,
e quel limo insieme con essi, tutto in masso di
rocca. Come pare, che in altro luogo ellà nō
nieghi la petrificazione delle cose con le se-
guenti parole. Ma non perciò intendo di nega-
re,

re, che vi siano realmente animali, legna, ossa, conchiglie, e simili cose petrificate in alcune parti del Mondo, oue trouandosi vn succo lapidifcente, si sia andato insinuando ne' loro pori, e corrosa poi anco, o putrefatta la pristina sostanza, in luogo di quella n'abbia riposto della sua terrestre, e così conuertitele interamente in sassi, riservata solo la figura di prima, con questa condizione però, stimo bensì ciò essere assai raro, e non poter si adattare alla innumerabile quantità di pietre figurate, che si cauano in quest' Isola. E pure io so, che non le parrebbe cosa tanto rara ogni volta, ch'ella dasse vn'occhiata all' infinite storie addotte, e raccolte dal soprannominato Gio: Daniele Maggiore, e da Filippo Iacopo Sachs; conciossiachè l'vno, e l'altro di questi Autori hanno vnito vn'Indice copiosissimo di stranissimi effetti di petrificazione. Per me sarà sufficiente, che così foglia, e possa operare la Natura, che del resto non saprei, come si possa prescriuere, o limitare la sua attuità; e stimo, che tanta fatica essa spenderà à petrificare vna conchiglia, quanto a petrificare vna montagna, allora quando darà la ricetta, del come ciò si possa eseguire, a gli accidenti suoi ministri. Questi non so, se possono auere discrezione ogni volta, che siano di-

*Io: Dan. Ma-
ioris Dissertatio de Că-
chris, & Ser-
pētib petrif.
Philip. Iac.
Sachs Respō-
soria Dissert.
Historico-
med. de Mirand. Lapid.
Nat.*

disposti ad infassire ciò, che abbracciano, di lasciarne parte impietrata, e parte no; e così non so, come soddisfarla nel suo desiderio, che vorrebbe vederne per segnale, che prima fossero state veri gusci di conchiglie, o d'altro, qualche cosa, che fosse la metà di sasso, ed il restante conseruato, e non alterato. Pur dirò, che in molti luoghi, non disposti ad infassire le cose, restano tutte non petrificate; ed in coteste parti, doue vi si trouò la disposizione, si petrificarono tutte, essendo tutte sotto d'vn'attiuità, e per vn tempo medesimo. E pure forse la consolerò, non solamente d'alcune conchigliette impietrate, ma d'altre ancora in parte petrificate, ed anche con l'animale dentro (cosa rarissima) tutte abbracciate da vn fortissimo sasso; acciocchè possa almeno compatire la mia opinione, auendo dubitato del parere de gli altri con qualche buona ragione.

Delle ossa, vertebre &c. parlerò appresso. Diciamo anche qualche cosa de' turbini, e delle bugardie, non rispetto a quel, ch'egli no si sono; perchè indubitato è per me, che siano stati formati dalle scorze de' veri turbini, e bugardie. Ma intorno a quel suo quistito; *Perchè le conche negre, e cineree, ed i turbini del-*

dell'istessi colori, si trouano solamente dentro l'argilla, e non incassate nelle rocche come le bianche?

Rispondo; perchè, come ho detto, quelli, che si veggono nella creta, non sono veri turbini, o conchiglie, ma le forme di essi; e quelli, che racchiusi nelle rocche s'offeruano, sono veri gusci di turbini, o conchiglie, essendo rimasti ben costipati quel, che prima erano, benchè alterati in fasso. Bene lo persuade vno de' turbini inuiatomi dalla sua cortesia; perciocchè essendo di figura, che in se stesso si raggira, non potendo difendere la scorza, che il d'intorno vestiua, conseruò, ma impietrata, quella parte di turbine, che dentro a' giri si trouò abbracciata dal loto indurito nella consistenza di fasso. Crederò, ch'ella non dubiterà di tutto ciò; tanto più, che se in qualche maniera altri ha giudicato, che le Glosopietre crescessero per le proprie radici, le bugardie, ed i turbini non debbonoauerlo fatto; perchè di durissimo fasso sciolti si veggono, e per ogni verso abbandonati nella tenerissima argilla; se pure dire non si volesse, ch'eglino crescano al segno delle grosse bugardie (non rare, non fantastiche, perchè io hò delle vere scorze, e ne posso inuiare le forme) per qualche virtù interna, la

qua-

quale fermentandosi s'ingrossi, o che fo io? Ma non lo crederò; perchè del modo, ch'io giudico, posso addurre la dimostrazione della cosa, e della facilità ancora, con che ciò abbia potuto operare il caso, come più sotto mostrerò. Dirò dunque, che quelli, ch'ella dice turbini, e bugardie, sono stati sempre di quella grandezza formata loro da' veri gusci de gli animali, e non furono mai altro, che quel, che si veggono al presente, cioè, sassi prodotti da forma esteriore.

Or chi potrà pacificamente credere, che il terreno di cotest' Isola non abbia petrificato, e conseruato, ma generato le Glosopietre, o per meglio dire, i denti di tanti animali varij, gli Echini, ossa, vertebre, e tante, e tante altre galanterie, scorgendo il tutto, o a sofistiche sottigliezze appoggiato, o sopra mere, e debolissime conghietture fondato; quando a fauore di chi crede il contrario, vi si schierano molte sode, e buone ragioni; e se in qualche maniera deboli, deboli solamente per cagione del mio vmore; perciocchè potendo fortificare la mia opinione con le autorità di braui Autori, l'ho trascurato?

Ma che dico; forse non è ella cosa più conuenevole affaticarci nell'osseruare i corpi
me-

medefimi , che nel produrre autorità , quando ci proponiamo di non far pompa d'auere pratica di libri , ma d'apparire amatori della verità per proprio genio , non perchè altri lo persuade ? Deuono , a mio credere , ambirfi gli aiuti , ed il fauore ne' delitti , e nel foro , non già nelle controuerſie di filoſofia , nelle quali farebbe ſpropoſito il deſiderarli . Diuerſe ſono veramente le maniere vſate da coloro , che vogliono inueſtigare le coſe naturali , da quelle de gli altri , che difendono le cauſe ne' tribunali ; in queſti hanno forza le autorità de' teſti , perchè pieni di leggi , o buone , o di comune conſenſo patteggiate ; ma nel filoſofare non v'è Soggetto , p autore uole che ſia , baſtate a cōtraddire ad vna teſtimonianza riceuuta da gli occhi per chiara dimoſtrazione delle coſe medefime , ch'eſaminiamo ; certamēte chi ha buono palato , ſi perſuaderà per ragione , che coſì è , non perchè altri l'ha detto ; onde io mi contento di quelle conghietture , di quelle euidenze , e di quelle ragioni , che ha potuto ſuggerirmi l'oſſeruazione breuiſſima , e tumultuaria delle poche coſe , che conſeruo appreſſo di me , e di eſſe molto mi fido ; perchè predicano la verità a chi ſi riſolue di credere più alle parole di Dio , che

O

a quel-

Gio: Cizm -
poli filosof. na-
tural. frag.
prop. 57.

a quelle de gli huomini. *Se Iddio dixit, & facta sunt*, ci auuertisce vn'erudito Prelato, certo, che mostra il fatto della Natura circa il detto della Deità, e quanto deue anteporsi Iddio all'huomo, tanto deue preualere vn'esperienza (vna dimostrazione semplice delle cose) a tutti i coment.

Stimo però, che questa mia semplicità d'elezione, sia vn principio d'argomento per me fauoreuole, quasi che non abbisogni grande attratto di speculazioni, o quantità di spalleggiatori, o grande numero di prouer per discorrere di quello, che co' proprij occhi possiamo raffigurare. Vaglia il vero, mio riuerito Sig. chi concederebbe alla buona l'opinione di coloro, che assegnano alla generazione la necessità del seme particolare d'ogni parte dell'animale, quasi che fosse necessaria nel seme vna porzione di esso; che il naso, vn'altra, che l'occhio, o l'orecchia, o la mano, ed ogn'altra parte formasse alcuno di sano giudicio? certo che no; perchè potentissimi sono i contrarij argomenti, che tal fantasia distruggono; e farebbe mestieri di viuere in vna indeterminata disputa, calunniando la più probabile, cioè quella, che col seme vada vnita vna certa tale virtù formatrice (per non dire con Sennerto l'anima propria.

pagata del generante) che disponga le parti dell'animale con determinazione naturale, secondo la sua spezie . Parimente , chi potrà acquetarsi all'opinione di coloro , che con vn fascio di parti similari , sciolte , e vaganti da per tutto , vogliono introdurre nell'Vniuerso la possibilità d'vna tale generazione di membri particolari , prendendo questa dottrina con tanta superstizione , che non s'auueggano di credere anche le cose impossibili ? Vi sia pure , in buon'ora , qualche seme per tutto , che dia forma di cose simili per tutto , ma però interamente , e che generi nella terra vn'intero animale di mare , e nel mare vn cōpito animale della terra , o vn albero ; ma nō si pretenda ancora , che se ne possa generare vna parte ; perciocchè il seme de' composti di necessità deue produrre vn corpo con progresso naturale , distendendo le parti dell'animale gradatamente , e non per salto . I minimi graziosissimi , vaghissimi , e direi anche verissimi , Democritici , persuadono mirabili effetti in questo tutto , ma con modestia riceuuti ; perciocchè è credibile , che nell'accoppiamento loro diano vn principio di moto , e fermentando se stessi , ci espongano vn'intera cosa , vn compito animale , o vn'albero ; ma

che ne' minimi vi sia vna qualità di minimi istessi, che, e nel composto, e fuori anche da per loro possano produrre vna foglia di tal' albero, vn membro vmano, vn dente d'animale, vna vertebra, vna scorza, vn osso, si deue apprendere come opinione fantastica per ragione, che la produzione di simili parti è di necessità posteriore ad infinite dell'altre parti del corpo, e non possono essere assolute, perchè prodotte dall'altre. Mi spiegherò; se daffimo noi alcune parti similari, o vn' adunanza di minimi atti a generare nella terra, ed ouunque s'abbatteffero, vn' animale, poniamo caso, vn pesce, certo farebbe, che quei minimi, o quelle parti similari douerebbono procedere, o tentare di procedere con la disposizione istessa, con che sogliono operare l'altre parti, o minimi, che produssero nell'acqua vn consimile pesce, cioè, da principio auerebbono formato l'ouo, e da esso l'animale, o da bel primo vn'embrione intero di piccolo animaletto, e non vna porzione di quello. Ha molta ragione il Colonna; egli s'adira contro de' creduli. *Falsum omnino est ossa in terra esse genita, vt Plinius ex Theophrasto refert; non enim Natura quid frustra facit, vulgato inter Philosophos axioma. Dentes*

*Fabij Colūne
de Glossop.
Dissertatio.*

ij fru-

ij frustra essent; non enim dentium usum habere possunt; nec testarum tegendi, sicut nec ossa ullum animal fulciendi. Dentes sine maxilla, testacea sine animali, ossa vnica (non nisi omnia coniuncta cum ipso animali) in proprio elemento Natura nunquam fecit; quomodo in alieno nunc potuisset fecisse est credendum? ossa enim ex eodem seminali excremento ortum habere simul cum animali, ipsa experientia, & Natura docuit, tam in homine, quam in animalibus sanguine preditis, & ex semine initium habentibus, ac etiam quibusdam alijs; quomodo in subterraneis terrestribus semen hoc inueniri asseritur? qua experientia? hoc si daretur, & Hominem sponte oriri esset obseruatum, vel animalia, vt Bos, Equus, & similia.

Ma se ciò non si deue con tanta strettezza d'istessità riceuere, bensì di similitudine, e di scherzo di Natura, non si deuerà ne anche pretendere istessità di produzione, e d'essere. E questo non farà per noi, che discorriamo d'vna cosa istessissima ad vn'altra, della quale dobbiamo supporre necessariamente vn principio medesimo all'vna, ed all'altra, che debba auere conformemente operato. Replicherò a me stesso, che con poca accortezza ho esemplificato il caso con l'esempio d'vn'animale viuo, quando dalla parte contra-

ria

ria si propongono i minimi; per acquetarsi la produzione delle Glossopietre nella terra, quasi fossero vna spezie di gioie talmente figurate per necessità d'accozzamento delle piccole loro particelle di tal figura; ma non siamo nel caso, e farà forza ritornare al pensiero di prima, per ragione, che considerata l'azione della Natura nel produrre le gioie, e' falsi, ci accorgeremo, ch'ella seruendosi di minimi configurati, genererà vn corpo composto semplicemente di essi. Il sale farà così bene sale dentro, come fuori; il granato, il topazio farà granato, e topazio per tutto; il diamante, ed il rubino lo faranno in ogni loro parte, che vuol dire, vn'aggregato di particelle simili, che, o piccolo, o maggiore compongano il corpo del sale, o della gioia, egli è forza, che l'espongano d'vna stessa figura, non auendo ammesso in compagnia altri corpi, che gli omogenei; l'istesso delle Glossopietre pretendere non si può, essendo elle sotto la spezie de' vegetabili, che si compongono di varij corpicciuoli eterogenei per vbbidire a chi fa ordinare la generazione, e la vegetabilità d'vn composto, com'è la Glossopietra, la quale ha la sua scorza, ed il suo pieno variato di sostanza, e la sua radice di-

uer-

uerfa, e per tutto in se stessa dissimile, come ogn'altro membro de' vegetabili, e sensitiui.

Sarei, ben lo veggo, colto a concedere, se non sotto la spezie delle gioie la Glossopietra, almeno sotto la schiera de' vegetabili. Ma questo si è prima discorso, che non lo siano, ed appresso anche si mostreranno essere le Glossopietre parti trasportate col terreno, ma nõ generate nel terreno. Saranno dunque frammenti d'animali al certo. Rimetto la causa, e la decisione di essa francamente a cost' Isola candidissima, che non vuole mica addossati i miracoli finti, essendo bene proueduta de' veri, e sodi, che la Natura abbondantemente in essa ha depositato, come mostrerò nel luogo della dichiarazione d'alcune sue bellissime medaglie, se piacerà al Signore. Vdiamola in cortesia, e incolpizmo noi medesimi, se ingannare ci vogliamo. Essa a gli occhi nostri fedelmente parla, affermandoci, che la Natura non ha avuto parte di generazione nella sua marga, di denti, d'Echini, d'ossa, di vertebre, come pur'ora dalle stesse cose l'offerueremo.

Manifestamente si scopre, che le Glossopietre, le vertebre, e gli Echini, e l'ossa non siano nate nel terreno di Malta, ma trasportate.

tate in esso . Da questo indizio , da questa dimostrazione reale . Può la Natura le cose per accidente difettuose produrre ; cioè , vn' animale , vn' albero , vn' frutto ; può , dico , l'vno nascere priuo d'vn braccio , con vn ramo mancante l'altro , con parte di se stesso menomata l'ultimo ; ma sempre s' offeruerà , che la Natura supplirà , e coprirà quel mancamento con vna qualche pelle , o scorza , e non esporrà alla veduta la parte , o tronca , o difettuosa , come douerebbersi vedere , se il ferro , o la mano suolto , o separato l'auesse ; questo è certo ; dunque i sopraccennati scherzi di Natura nõ furono nel terreno partoriti per la ragione detta , cioè , nõ potrebbõsi scorgere nelle miniere mezze Glossopietre rotte non difettuose , ossa rotte nõ circõdate d'vna vguale superficie nel loro difetto , vertebre , che additano la loro antica disgrazia , col mostrare il luogo , donde rotte furono le spine laterali . Ella l' offerui .*a.* e raffiguri da se stessa , che così rotte , come da principio in cotesto luogo puenero , sicõglutinarono nella rocca , e nella marga .

.a. TAVOL.
III. FIG. I.
II.

Secondariamente facciamo differenza tra' frammenti d'vna rocca nõ trasportati , e tra le rene , o pietre , che fragate , cioè agitate dal mare nelle riuere , o che rotolate da' fiumi sta-

te

te siano, offeruando i primi irregolarméte angolati, e figurati, e l'altre arrotate, e priuate de gli angoli; perchè strufinandosi or di quà, or di là, si sono ridotte facili ad ogn' vrto, cioè, tóde, o quasi almeno, così è; dūque il dēte .a. nel cartoccio, che rimando, non persuaderà egli d'auer corso la fortuna dell'altre parti, che con esso, e nel medesimo tempo si conglutinarono? Questi isolato nel loto, e nella rena ammassato, non condanna l'opinione di coloro, che il vogliono, doue si vede generato? Porge egli forse dubbio all'occhio, che la sua radice si disperda nel fasso? no, no, mio Signore; è egli questo masso vn composto di rene fragate, e forestiere, d'osso corrotto, e di loto, e d'vn dente, cose di certo venute insieme per testimonij del tutto.

.A. TAVOL.
V. FIG. I.

Terzo, se attentamente considereremo il dente .b. che quì si mostra, e gli effetti, che stando racchiuso nella marga continente egli produsse, ne potremmo cauare buono argomento, che iui non sia nato, ne cresciuto; imperciocchè immaginandoci noi vna cosa tale generata nel fasso, dalla quale possa scaturire vn succo abile a delineare nel continente il disegno di se stessa, è necessario ancora il pensare, che questa nel suo progresso, e

.B. TAVOL.
V. FIG. II,

P

cre-

crescenza douesse formare vario disegno, cancellando il fatto prima nel tempo, che la detta tal cosa si ritrouaua minore in ogni sua parte; se pure affermare non si volesse, che il continente potesse auer cresciuto con la cosa contenuta, che sarebbe faccenda arditissima. Così dico io dell'additato dente A. Egli, o stando racchiuso nella marga B, o prima, o uero per accidente accaduto auanti, o dopo, mostra molte crepature nella sua superficie verso la base, e per lungo, e per trauerso, dalle quali auendo trasudato vn qualche vmore crasso, ed oglioso, impresse nella marga a puntualissime linee ogni sua fissuretta. Non mostra segni il continente d'altri lineamenti più bassi in conto veruno; sempre furono quelle, ed ebbero sempre la loro cagione a se stesse, le dette linee, vnita, perchè sempre d'vna mole ristette il dente d'allora, quãdo in quella marga, che dopo si rassodò, egli fu stretto; la sua base (tolto che dalla marga venne imbrattata con qualche incorporazione di limo sottilissimo nella superficie) si dà a diuedere indipendente dal masso; ed in vn luogo di detta radice, o base dirla vogliamo, ch'io andai scoprendo, si può riconoscere sostanza differentissima dal suo continente;

per-

perchè questo è marga purissima rassodata in sasso, e la radice del dente si mostra d'osso poroso, e spugnosso, ma di più densa petrificazione.

Quarto, non è leggiera la conghiettura, che possiamo riceuere da' denti .a. per altro detti Glossopietre, i quali di mediocre, o di notabile grandezza mostrano dalla parte colma vicino alla loro radice vn'intacco A. secondo la loro proporzione; perciocchè ho offeruato, che i denti di Lamie, e Canicole, e di sì fatte bestie, sono ammontonati vno sopra l'altro .b. ma con ordine tale, che la parte colma, di vna delle facce del dente, riguarda sempre al di dentro della bocca, ed esposta alla veduta resta l'altra parte, ch'è piatta; onde dal moto de' denti, come sopra ho detto, viene in quella parte colma ad imprimerfi quell'intacco A. nel dente dell'altro, che gli fourasta; e così di mano in mano. Scorge si insieme la parte della radice, che douea essere piantata, vguualmente porosa; quella parte però del dente, ch'io dico essere vn'intacco cagionato dal moto del soprastante, non è ella porosa, come ne anche si ritroua ne' denti freschi de gli animali, per ragione, che sta fuori della detta membrana, la quale abbrac-

.A. TAVOL.
VI. FIG. I.

.b. FIG. II.

cia solamente la radice porosa, e priua di crosta, abile per tutto ciò a succhiare l'vmore per crescere, ed auanzarsi. Faccenda, che c' auuertisce d'essere visuti prima nella bocca de gli animali, che sepolti in Malta, cotesti denti.

Quinto, deue farsi gran conto della vnione di varie cose in vn groppo ammassate, e con casualità di situazione distribuite; come si può vedere nel falso .a., che di denti, d'alcuni bastoncini, detti volgarmente di S. Paolo, d'ossa putrefatte, e d'vn pezzo di guscio di conchiglia striata è composto (quest' vltima però nõ alterata in falso, ma sfogliosa, se cõdo la natura di essi gusci; auèdone fatto la sperienza in vn pezzetto rotto dalla medesima) e si potrà negare, che non siano stati tutti aggruppati dal caso in mezzo alla marga, perchè altri non ha potuto dare determinato giudicio de' bastoncini? Togliereмо a gli occhi nostri stessi la proprietà di fedelmente ragguagliarci, per sostentare vn' opinione? Non basterà, che quel pezzetto di conchiglia sia vero guscio di conchiglia, e che il dente sia dente naturale, come ne potrà oseruare vn consimile di Canicola? .b. E se pure ciò non basta, le prometto poco appresso darle

.A. TAVOL.
VI. FIG.
III.

.b. FIG. IV.

le notizia dell'essere de' bastoncini.

Sefto, data la generazione di qualche corpo petreo nel fasso, io vo pensando il modo, come s' auanzerebbe, cioè a dire; se vn corpo simile ad vn melarancio si supponesse generato nella rocca, crederei, ch'egli s'anderebbe auanzando, o tutto ad vn colpo, o uero pian piano per qualche disposizione fermentatiua, in vn masso di pietra a similitudine del proposto melarancio. Ella farebbe pazzia credere, ch'egli si potesse aumentare da vn lato, e dall'altro circuendo con le due metà di se stesso fino al segno di compire il suo cerchio, e di terminare la figura conueniente d'vn tal frutto, abbracciando in se, e racchiudendo parte di quel fasso, nel quale nacque. Veghiamo più da vicino al nostro. Se pure stimare si douessero nati gli Echini in coteste rocche, come doueremmo noi pensare il loro auanzamento in quelle? Forse che il seme Echinario di sole scorze andò circuendo la sostanza della rocca, e così perfettamente potè compire la figura determinata alla spezie de gli Spatagi? Non lo so, e non lo credo, ne anche se mi verrà risposto di sì; perchè almeno dourebbe (che pure lo negherò) darli a vedere tutto in vn pezzo intero

.a. TAVOL.
VII. FIG. I.

tero di falso sodo di tal figura, non vna scorza piena della sostanza medesima del continente, come mostra l'Echino Spatago, che rimando .a. Egli è certamente la più chiara, la più sicura dimostrazione, che si possa desiderare per coloro, che rintracciano il vero, non impegnati all'affetto di magnificare anche le immondizie del suolo patrio; perciocchè, come dissi, mostra manifestamente essere stato vn guscio d'animale, il quale imbrodolato nella marga, e di essa ripieno, auesse patito qualche sconciatura allora, che questa rassodandosi, diedegli carica tale, che potè opprimerlo tanto, quanto il di dentro, costipandosi ancora, fosse stato atto ad impedire vna maggiore oppressione; chiaramente egli lo mostra nelle molte sue rotture, e particolarmente ne' lati segnati A. B. e C. D. perciocchè auendo riceuuto la carica dal punto E. ad F. di necessità alternataméte la superficie A. D. diede luogo al B. C. che appostatamente abbandonarono la parte contigua, per togliere ogni equiuoco di pianta falsa; che al certo, se tale fosse stata, anche da tenerina douea poter sopportare la soprastante mole.

Settimo, offerui di grazia la bocca d'vna Lamia; ouero d'vna Canicola, e vedrà, che
i den-

i denti tutti corrono di tal disegno, che vno della mascella sinistra non potrà adattarsi alla destra della stessa, perchè disordinerebbe la situazione di quelli, che di necessità concorrono, ed inclinano con le sommità verso la gola, e deue la parte colma del dente riguardare anche verso la gola, come poco fa si è detto. Di maniera, che affermare si può ogni volta, che abbiamo vn qualche dente sciolto, e lontano dal suo sito in mano; questi è dente del lato dritto, quest'altro del manco, senza il dubbio di far' errore. Puntualissimamente corrispondono le Glossopietre di Malta, e d'altroue, delle quali io ne conseruo appresso di me molte inclinate all'vna, ed all'altra parte non poche, cioè, dritte .a. e manche .b. il che ci assicura, che furono denti attaccati, o alla parte destra, o alla parte sinistra nella metà di sotto, ouer tutto al rouescio nel di sopra della bocca delle Lamie, Canicole, &c.

.a. TAVOL.
VII. FIG.

II.
.b. FIG. III

Ottauo, con non minor'euidenza ci persuade il sasso .a. inuiatomi dalla sua cortesia, che graziosamente rappresenta la figura del fiore gelsomino; il quale benchè, per essere sgranolato intorno, poteua impedirmi la cognizione dell'intero suo disegno; nulladime-

.a. TAVOL.
VIII. FIG.

I.

meno mi fe accorgere, ch'egli costa di due
 lamine di materia conforme a tutti gli altri
 gusci di testacei petrificati. L'vnione però di
 quelle due grossezze, che formano la figura
 d'vna sottile piastrella, a prima vista mi die-
 de da pensare; quasi che non fosse stato cor-
 po capace, ed abile, che auesse potuto rac-
 chiudere l'animale. Pure attentamente rimi-
 rando ogni sua parte, compresi dall'esattez-
 za, e puntualità della figura, ch'egli era vn
 corpo certamente non dal caso composto,
 ma dalla Natura generato, e petrificato dopo
 d'auere terminato il viuere nel numero, e
 nella spezie de gli Echini. Credei qual-
 che tempo, che l'vnione delle due gros-
 sezze; che come dissi, negaua l'osserruazione
 del luogo, in cui si potesse assegnare il viuente,
 fosse stato effetto d'vna qualche oppres-
 sione; ma vissi ingannato; perciocchè capi-
 tandomene vn'altro della stessa fatta da co-
 test'Isola, incorporato al falso per la parte di
 sotto, conseruato, ed intero perfettamente
 nella circonferenza, m'accorsi, ch'egli era
 guscio d'vn'Echino di tale spezie. Sono gli
 Echini, come riferisce Ateneo, nel Terzo de'
 suoi Libri, per mente d'Aristotile, di più, e più
 spezie; e creder dobbiamo, che ve ne siano
 di

di molti, de' quali non ne abbiamo cognizione; ma di quelli, che a tutti sono comuni, possiamo offeruare grandissima varietà; perciocchè alcuni sono quasi globi perfetti per ogni lato, altri alquanto oppressi dalle due parti, che diremo poli, altri da vna sola parte vn poco ricauati, ed anche rialzati dall'altra; e variamente di più spesse, di più rade, di più grosse, e di più sottili spine. Questo dico non solamente de' semplici Echini, ma pure giudico, che vi sia differenza notabile ne gli Spatagi, e nell'altre spezie ancora, se sotto d'altro nome l'hanno determinato gli Scrittori; ed intendendo io per Echini tutti quelli, che sono armati di spine, non baderò alla puntuale loro dinominazione. Offeruo sì bene in essi, che la madre Natura ha loro assegnato vna tale necessità di parti interne, ch'è forza, ne risulti nelle coccie, e fuori vn' ordine in cinque diuiso, o di parti, come ne' semplici, ouero di puntuale lauorio ne gli altri tutti, a similitudine di quello, ch'ella chiama fiore di gelsomino, il quale in vero m'ha fatto sentire l'odore soauissimo della verità. Or'auendo offeruato tutto ciò d'alcuni altri Echini, ch'io conferuo appresso di me impietrati .a. tra' quali ne riconoscerà molti non

Q

de-

.a. TAVOLA
IX. XXI.

*b. TAVOL.
VIII. FIG. I*

c. FIG. IV.

d. FIG. II.

e. FIG. III.

descritti da gli Autori ; dico , che non m'oppongo alla verità nel credere , che il proposto fasso *b.* sia stato vn'animale ; e lasciando da parte l'offeruazione delle piccolissime mammellette *c.* che per tutto il corpo con l'aiuto dell'occhialetto si veggono , che pur'è vn'euidenza , ch'egli fu adornato di sottilissime spine , verrò a più chiare dimostrazioni. Gli Echini tutti, la figura de' quali è rotonda , hanno la bocca perpendicolarmente sotto del punto superiore del corpo . Raffiguri ella tutto ciò nell'altro fasso *d.* al quale io , per chiarirmi della verità , con gran pazienza tolsi l'impedimento del fasso , e riconobbi la parte , per doue di necessità douea nutrirsi , corrispondente al punto , in cui s'vniscono quelle linee , che compongono quel bel disegno di sopra . Non contento di tutto ciò , rotolo per mezzo *e.* rauuifai con mio stupore le cellette , ed officine *A.* necessarie al viuere , e stazione dell'animale , in quel breue spazio , talmente artificiose , che diedi nell'esclamazioni , dicendo ; o quant'è prouida la Natura , o com'è bella la verità ! L'vna non ha auuto , ne auerà penuria di sapere operare ; l'altra sempre è feconda di dimostrazioni a segno tale , che ho per certo , che chi non la conosce,

sce, o ha difetto naturale, ouero l'imperfezione d'impugnare la verità conosciuta.

Si soddisfaccia V. S. Questo è il disegno puntualissimo d'un fasso bianco da cotest' Isola inuiatomi .a. il quale conferua vna parte di mascella con tre denti incassati. Non m'acherò di farglielo capitare, acciocchè goda in esso vn composto di fassolini, conchi-gliette, ed anche qualche dente di quei ton-di, volgarmente detti occhi di serpi; sopra tutto fa al proposito della mia proua il vedere replicato vno, due, e tre denti; e questi con le loro radici fitte gagliardamente nell'osso A. mascellare, che impietrato mostra anche nella parte rotta la midolla alquanto spugnosa, a differenza della crosta di fuori, ch'è d'osso più sodo, e legato. Bellissima cosa a vedere; perciocchè s'oppono a coloro, che non vogliono seruirsi de gli occhi in tante altre testimonianze. Egli è certamente questo fasso vna parte petrificata d'un qualche animale, e tale, che ogn'vno di sano giudicio così l'affermarà. *Ex ipso aspectu, effigie rei, & tota substantia: ac neminem, riscaldato per altra consimile verità scriue il* Colonna, *consensus tam crassa minerua natum, qui statim primo intuitu non affirmavit dentes esse*

.A. TAVOL.
XII. FIG. I

Fab. Colim.
de Glossop.
Dissert.

Q 2

of-

osseos, non *lapideos*; e con tanta più ragione, quanto che non sono priui della parte mascellare, nella quale crebbero con progresso, e disposizione, non *sostica*, ma naturale.

A. TAVOL.
XII. FIG.
II,

Decimo. Ecco vna delle serpi di Malta. *a.* non già di quelle, che perderono il veleno per miracolo del Glorioso S. Apostolo Paolo, ma delle vanamente stimate impietrate, che a' troppo semplici pure riescono velenose alla fantasia, ed infeste alla verità. Furono, senza dubbio, non serpi, ma gusci d'alcuni vermini di mare, come bene offeruò l'Aldrouandi, che ne figura alcuni al Terzo *de Testaceis*, ed io li trouo copiosissimi nelle nostre rocche, anzi nella parte chiamata, il secco del Porto della città di Messina, attaccati a' sassi con sì bizzarre ritorte, che spiegano graziosamente i molti, e strauaganti auiticchiamenti delle vere serpi. Chiamansi volgarmente quì da noi, Vetri di mare, ed io n' esporrò alcuni in disegno. *b.* acciocch' ella vegga, che la spezie è l'istessa, e dalla loro corrispondenza possa comprendere la verità, cioè, che dal mare furono ributtati cotesi, che si veggono ne' tufi, in qualche tempo, e lasciati nell'Isola insieme con ogni altra cosa, che alla giornata si scorge.

B. FIG. III

Per

Per vltimo . Il più nerboruto argomento di quanti mai se ne possano accumulare, e più certo di qualunque dimostrazione Matematica, a mio sèno si è. Che se le cose inuiatemi per disuadermi, e procurate tali, e a tal' effetto da vn suo pari, ed insieme per istabilire il contrario di quel, ch'io sostento, m'hāno dato tanto lume per confermarmi quel, ch'io era prima; quelle dunque, che potrei scegliere da coteste rocche io, che preoccupato non sono da opinione alcuna, renderebbono con la loro testimonianza indubitatamente il tutto per robba forestiera ammassata costì nel tempo, che fa Iddio; e perchè questi volle, che da per tutto vi fosserò segnali della sua giustizia, e della facilità, con che può gastigare l'ingrato genere de gli huomini, perciò in mille luoghi, ci mostra che il mare a' suoi cenni è stato ministro vbbidente anche contro la condizione propria, viaggiando sopra gli altissimi monti, ne' quali per ogni passo ha lasciato i riscontri, per rinfacciamento di chi non crede il potere del suo Creatore.

Quindi noi caueremo, e ragione d'ammirare la potenza dell'Onnipotente, e la certezza, se pur'è possibile, del nostro lecito,

vir-

virtuoso, ed onorato litigio ; ofseruando con ifchiettezza quel, che ha lasciato il mare nelle montagne di Messina, e ne gli altri luoghi sopraccennati, anzi per tutto. E prima facciamo riflessione alla qualità del sito, e alla sua composizione.

Sono eglino, per lo più, questi nostri monti di ghiaie, rene mezzane, e minutissime, rialzati a tale segno, che sourastano modestamente alla Città, che vagamente coronano. L'ordine della loro composizione è questo, cioè, vn suolo di ghiaie, a cui s'aggiugne l'altro di rene ordinarie, e sopra di queste il terzo di minutissime rene ; e ciò con ordinanza continuata, perciochè di nuouo sopra la sottile rena scorgesi rassettata la ghiaia, e susseguentemente sino alla sommità. Le linee descritte dalla varia qualità delle rene, sono orizzótali, se nõ quãto pèdonò vn poco verso la Città, ed il mare ; rialzandosi dalla parte verso terra, per cagione, cred'io, che la base, o piazza di sotto, sopra della quale posarono le descritte rene, fosse stata da principio con vna tale inclinazione decliue verso il mare. Il tutto si scuopre dalle rotture fatte da' torrenti, che ne' medesimi monti si generano per gran piogge, e ci lasciano
i sol-

i folchi, e la comodità di conoscere l'ordine già detto.

Quel, che offeruo con istupore, si è, il vedere replicato più, e più volte l'ordine delle rene grosse, mezzane, e minute; ed è forza conchiudere, che con più cappate di materia forestiera fossero ridotti alla grandezza, che li veggiamo. Io pretendo, che possiamo conghietturare con prudenza la maniera tenuta dal caso nel comporre in vn qualche tempo i ud detti monti, se abbracceremo il consiglio, anzi il comandamento, che ci dà il secondo tra' sapièti Solone appo Stobeo, *de Rebus ignorantis: egli vuole. Per notas, & euidentes, coniecturam fac*. Questa è vna strada facile; perciocchè, ricorrendo noi all'offeruazione delle maniere, con che sogliono procedere i grã torrenti, ne conseguiremo vn'intera soddisfazione. Eglino secondo la piena dell'acque, portano con esso loro quel, che incontrano; in luoghi però, oue possano dilatarsi, perdendo la ferocia del corso loro le acque, posano, e discaricano i corpi inuolti in quel fluido, e strascinati dall'impeto, ma con vn'ordine necessario, cioè, i corpi di maggior peso sotto, i meno graui sopra, e sopra di questi i più leggieri; il qual'ordine farà repli-

Io: Stobei
set. de Prud.
serm. II.

plicato dalla cagione medesima più, e più volte, secondo le piogge, che con interuallo mancano, e ricominciano. Or da ciò io cauo la ragione di determinare forestiera la materia, che le nostre montagne compone; e certamente elle piantate furono nel sito, in cui le scorgiamo, da vna qualche grandissima inondazione, la quale secondo la piena, ed il riposo, auesse portato, e rilasciato il peso più, e più volte, ondeggiando.

Questa offeruazione m'ha intorbidato il concetto, ch'io formato auueua, circa la cagione di vedere ne' monti gusci, ed animali di mare infassiti; auendo per lo passato creduto la generazione di essi in laghi falsi fra terra, ouero ne' fiumi, che per accidente, nel progresso de gli ãni, mancati fossero; e gli altri riscontri tutti m'hanno auuertito, ch'è stolidezza il nõ escludere affatto vn simile concetto; òde cõfesso d'essere stato in errore per qualche tẽpo, p nõ accorgermi, ch'egli è vno sproposito assegnare ne' fiumi, e ne' laghi Lammie, Canicole, ed infinite altre grossissime fiere, delle quali ancora durano i frátumi impastati nelle rocche, e ne' tufi, che s'èza dubbio d'equiuoco veggiamo insieme co' coralli, e cõchiglie di tutte le spezie, Echini, ed istrici
d'o-

d'ogni forte . Animali inuero , e piante non proprij di laghi , o fiumi , come più appresso ella sentirà ; perchè ne ho fatto alcune particolari offeruazioni , ch'euidentemente ce lo dimostrano . Per ora conchiudo , che ogni cosa sia forestiera , e così la discorro , perchè tale la veggo , ne fo tante filosofie . Ne so , come potè giugnere tanto fra terra il mare ; non so , se ciò accadde nell'vniuersale diluuiio , o in altre speziali inondazioni . Io ne anche so , se questo animalaccio del Mondo (al parere d'alcuni , che tale lo stimano , e gli hanno osseruato fino il moto delle budella) in vn qualche tempo , stancato di stare sopra vn fianco , si fosse riuoltato dall'altro , ed abbia esposto a' raggi del Sole l'altra parte , ch'era sott'acqua , piena di tante immondizie del mare ; non lo so ; ne so la strada di saperlo ; anzi nõ la curo . So sì bene , che i coralli , le conchiglie , i denti di lamie , e di canicole , e gli echini &c. sono veri coralli , vere conchiglie , veri denti , gusci , ed ossa petrificati sì , ma non di pietra formati . La composizione del terreno me lo persuade a viuua forza , e mi sembra impossibile , abbandonando il sentiero mostratomi da gli occhi , di poter'arriuare a qualche cognizione di verità . Lucrezio da

R

par-

parte del grand' Epicuro mi certifica, che il mio è il miglior partito d'ogn'altro.

Inuenies primis ab sensibus esse creatam

Natitiam veri, neque sensus posse refelli.

*Lucret. lib.
III.*

Passiamo alla particolare qualità del sito .

Non sono tutte le colline, che compongono questi monti, di rene sciolte, perchè in molti luoghi si veggono ammassate nella consistenza di fortissima rocca, ed in altri di mediocre durezza, e spesso di biâco tufo, ouero di margà poco pura. Da per tutto però si potrà notare, o l'ordine detto di sopra, ouero linee di varij corpi, e colori, ma ogn'vna di esse orizzontalmente descrittà .

Ne meno tutte, ancorchè vicinissime, sono abbondati di conchiglie, e d'altri gusci; ma a salto, or quel colle, or quell'altro; il che mi conferma nell'opinione, che intorno a ciò ho aunto, stimando, che i voluoli dell'acque posati, l'auessero rialzate, e con quella casualità di sito.

Fonti non ve ne sono, che possano, secondo altri, auer petrificato quel, che si vede infassito. Che di essi si possa presumere generazione falsa, è vanità, e per quel, che si è detto, e per quel, che appresso offerueremo, ed anche per la ragione, che molte colline

di

di sciolte rene espressaméte lo niegano. Queste sono parimente ripiene di conchiglie, gusci, ed infinite altre, e sì fatte cose non petrificate, che pur si farebbono impietrate come l'altre, se la materia continente, ouero la natura del luogo concorsa vi fosse. Affermo ciò dal vedere, che qual si sia corpo petrificato ha riceuuto più, e meno, a proporzione del suo continente, la consistenza, e durezza. L'Echino infassito nel tufo, non è forte, come vn'altro Echino petrificato in vna rocca di dura pietra; di maniera, che secondo la natura, ed attiuità del luogo, come diceua, ouero secondo la disposizione della materia, che abbracciò i detti corpi, questi a gran segno si petrificarono in alcuni luoghi, ed in altri meno, e in molti restarono quai sempre furono da principio. Quindi si può dedurre, che si come i non petrificati si farebbono ridotti in sasso, se sortito non auessero le sciolte rene; così quei corpi induriti nelle rocche, e ne' tufi, non si farebbono infassiti, se nelle secche rene, come gli altri, fossero stati sepolti dal caso nell'accidente, per lo quale furono in terra trasportati.

De gl'vni, e de gli altri desidero, ch'ella ne formi quell'idea, ch'essi meritano, ch'io

A. TAVOL.
XIII. e XIV

per diuederli, separatamente gliene inuio alquanti .a. al miglior modo, che il luogo ha saputo custodirli . Sappia però, che non si ferma qui il numero, e varietà della specie delle cose da me trouate in queste colline; perciocchè ne ho scelto solamente alcune più conseruate, e speziose; come pure ho fatto d'altri luoghi; e s'accorderà per esse, che il tutto concorda, e che da ogni parte possiamo ammettere vn'istesso argomento.

A. TAVOL.
XV. e XVI.

Così parimente riceuerà alcuni de gli altri gusci, che in grandissima, e variissima copia si cauano da' monti di Calabria .a. Ma con particolare attenzione la priego a fermarsi in alcuni fassi, o per meglio dire, in alcuni corpi di mare petrificati, che ho scelto di mezzo ad vna infinità d'altre cose cauate nel colle, che rialza considerabilmente nel capo

A. TAVOL.
XVII.

della città di Milazzo .b. recatami dall'affettuosa cortesia del Sig. Dot. Gio: di Natale, virtuoso di costumi moralissimi, e d'ottimo palato, e professore di buone, e belle lettere. Ella non curi delle tre conche, cioè della semplice, della chiamata *Concha pictoris*, e dell'altra striata, ancorchè della fatta di quest'ultima non se ne veggano, ne leggano descritte da gli Autori; ma cōsideri sopra tutto, e raffiguri

guri nella stessa Tauola vn'opercoletto di lumaca marina A. detto pietra di S. Margherita, ed anche vn milleporo .B. petrificato, che per me farà impossibile, che la Natura generante scherzi di fasso, scherzi con tanta puntualità in tutte le cose, e con infossribile bizzarria formi infiniti opercoletti, per applicarli alle lumache impietrate, che ne sono priue. Di tali coperchietti io douerò parlare più sotto; onde farà meglio impiegare il tempo in alcune particolari offeruazioni delle cose, che ho trouato nelle colline di Messina, che forse meritano la sua compiacenza.

I. E vna gran conghiettura il non vederfi in queste nostre colline, che sono di qualche altezza, denti grossi, come cotesti di Malta, ma solaméte alcuni pochi, e piccoli, ouero le mere scorze de' più grandicelli. Noi abbiamo già considerato la qualità de' denti, che si trouano nelle bocche delle Canicole, e simili; e se ella bene si ricorda, vna tal bestia conferua nelle ganasce molti, e molti denti solamente induriti nella scorza, ripieni d'vn' vmore mucilaginoso; quindi mi pare, che dobbiamo comprendere, che i qui trouati da me furono denti, che restarono nella sommità, perchè di quei vacui, e leggieri, essen-
do

do anche molle, e tenerissima la marga; il che corrobora quel, che si è detto in risposta del vederfene tanta moltitudine in cotest'Isola, ch'è quasi piana.

II. Ho rotto quantità grandissima d'Echini petrificati, e d'altri corpi, che di loro natura sono vacui, e dentro nõ v'ho trouato altro, se non che semplice marga simile al continente, che il guscio tutto circonda; ouero corpi estranei, cioè, rene, sassolini, frantumi di conchiglie, spine d'Istrice marino, e simili altre cose; ma non mai ho veduto, e pretendo, che altri ne meno lo vedrà, che i corpi introdotti ne' gusci sian maggiori di mole, che di necessità essere doueano per entrare in vno de' buchi de gli Echini. Ciò pruua, che corrotta la membrana, che staua ne' due centri di detti gusci, diede l'adito alla tenera creta d'entrarui con quei corpi, che il caso le parò auanti, abili a poterfi introdurre per quei forami.

III. Maggior chiarezza ci daranno le vertebre, che per tutto si trouano simili a coteste di Malta. Eccole .a. s'osserui, ch' elle mostrano il luogo, donde si disgiunsero le spine laterali; egli è vero, ma non si ferma qui la mia osseruazione. Dobbiamo prima ricordar-

.A. TAVOL.
XVIII. FIGURA I. II
III. IV.

darci del disegno della spina tutta d'vn qual-
 che pesce, ancorchè fosse comune a tutti la
 cognizione, ch'ella costi di molte vertebre
 legate, vna dopo l'altra, alla quale stan fitte
 le spine. Ho notato però, che quelle verte-
 bre, che dalla testa concorrono sino al ter-
 mine del luogo, che racchiude le interiora
 dell'animale, dalla parte di sotto, raddoppia-
 no quasi coste le spine, cōtinuando nello spa-
 zio d'appresso con vn sol filo di spine, come
 tutto il disopra, che dirèmo schiena. E d'au-
 uertire, che (tolte le spine, che detto abbia-
 mo coste) ciascheduna dell'altre, benchè ab-
 bia principio doppio nella vertebra, imme-
 diatamente vna sola spina rappresenta; ma in
 quelle, che nel di sotto fanno l'vficio di co-
 stole, ciò non s'osserua, perchè per esse non
 passa quel neruicciuolo, o vmore, che si fia,
 che la Natura stimò necessario introdurre
 per mezzo della radice dell'altre spine; anzi
 s'allontanano le basi di esse, non poco vna
 dall'altra, come nella figura V. l'vne, e l'al-
 tre potrà vedere, che pure ho espresso per
 torla d'impaccio. Esaminiamo ora le verte-
 bre petrificate. Alcune di esse mostrano
 quel, che deuono, cioè, i luoghi, donde si
 fuelsero le spine, ma con la necessaria, e pun-
 tuale

tuale corrispondenza, a tal segno, che le segnate II. III. e IV. si conoscono per vertebre d'animali, che vn tempo vissero, situate nel luogo, al quale sottostaua il petto; e l'altra segnata I. di quelle verso la coda: e che più dobbiamo andar cercando? Fors'egli è difetto del mio ceruello, che non sa discorrere altamente delle cose naturali, e perciò incapace di comprendere quel, che altri sente? può essere; ma gli occhi io so, che furono vn gran dono del Creatore, a chi se ne fa valere.

III. Tra le cose (parte delle quali ho mostrato nella Tauola XIII. XV.) cauate in vna valle, detta dello Sperone, vicino la Terra Varapodi di Calabria, dieci miglia lungi dal mare, ho riconosciuto, oltre d'infiniti altri curiosissimi gusci, tutte le spezie de'dentali, o antali conseruatissimi. *a.* non occorre, ch'io li descriua; perciocchè l'Aldrouandi nel Terzo de *Testaceis* li mostra puntualmente espressi da varij Autori. *Siluatico* però, egli scriue, *Dentales sunt ossa satis alba, quæ dentes caninos referunt, quibus tamen, inquit, longiores sunt inanes intus, & perforati: oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris* (quidam *Dentale, & Antale non forma, ut Brasauolus, nec aliter, sed magnitudine tantummodò distinguunt.*

In

In Germania, inquit Zoographus, pharmacopole Germani tubulos quosdam ostendunt, veluti osseos candidos formæ teretis striatæ, una, aut altera linea transversa inæquali ambiente, præsertim in minoribus: maiores ad quatuor digitos excedunt. Longitudo non omnino recta, sed modicè inflexa est, dentis canini instar, substantia prædura est, non ossea, sed aliorum testaceorum substantiæ similis. Più sotto. Valerius Cordus vocat Entalium, aitque esse testaceum quoddam marinum, fistule modo longum, & concauum, foris striatum, longitudine digiti non transversi, sed secundum longitudinem) (post marinos æstus, inquit Brasauolus, supra maris litora inveniuntur. Io credo di non essermi ingannato, equiuocando nel nome; perciocchè questi sono istessissimi a' descritti, e portati dall' Aldrouandi.

Or dalle parole de' sopradetti Autori possiamo assicurarci, ch'eglino tutti determinano i dentali per testacei, i quali *oriuntur in cauernis lapidum in profundo maris*, e non giungono nelle riuere, se non che *post marinos æstus*. Quindi, si come non dobbiamo determinarli generati nella terra, o ne' laghi; così all'incòtro stimar dobbiamo, che questi giunti fosser tanto addentro nelle campagne,

gne, e ne' monti della Calabria, insieme con infinite altre cose del mare, per ondeggiamenti terribilissimi, e tali al sicuro, che di ragione non restò testimonio vivo, che aucte potuto tramandare in iscritto la relazione dell'ora precisa, nella quale accadde nel Mondo vna tanta disgrazia, a coloro, che non si soddisfanno della testimonianza, ed autorità di tanti corpi propriissimi del mare, che giurano di non essere nati, oue li veggiamo.

TA. TAVOL.
XIX. FIG. I

V. Per l'auuenire l'errore continuo, e popolare (quà da noi) nel chiamare bocche le branche grosse, che sembrano tanaglie, del Granchio, sarà condonabile; perciocchè questa, che mostrerò *a.* parla da dionero, anche ridotta in falso. Ella dice; che nel tempo, che si sentiva oppressa, e stretta dalla carica, e da vn'infinità di corpi, per rabbia addentò quel, che se le parò avanti, come in fatti fortemente l'ha mantenuto, per persuadere lei a mutare opinione. Non ha essa attaccato vna conchiglia striata? sì per certo. E per certo anche fimo, che alcuno non potrà pretenderla nata nelle rocche delle colline di Messina, senza incorrere nel peccato d'imputare la verità conosciuta.

TA. TAVOL.
XIX. FIG.
II.

VI. Il falso ben fodo *a.* che con altra mia
spie-

spiegai, ora mi porge vn nuouo motiuo; per-
 ciocchè egli, non solamente mostra impres-
 fa l'operazione del disordine, che non suole
 riceuere prescrizione di come situare le cose,
 e di quali cose, confondendo in vn groppo
 molte ossa simili a'stinchî d'animale, conchi-
 glie semplici, e striate, turbini con casuale
 posizione, e molte conchiglie petrificate,
 e non petrificate, la qual cosa tanto ella ha
 desiderato di vedere; ma anche per mag-
 giore sua soddisfazione mantiene alcune cò-
 chigliette, che per essere rimaste vacue di lo-
 ro, còseruaron ben custodito l'animale petri-
 ficato dentro, rimirandosi manifestamente le
 membranuzze necessarie, e proprie di quel-
 lo. Mi dispiace però, che non posso portare
 in disegno vna veduta totalmente graziosa,
 la quale, quanto apporterebbe di compiaci-
 mento a chi l'offeruasse, altrettanto riesce a,
 me di dolore, che non trouo il modo d'esprì-
 mere su la carta, per appagare gli occhi di
 tutti, quel, che si scorge da vna piccola rottu-
 ra. A. della detta conchiglia, con l'aiuto del-
 la trasparenza del guscio; ad ogni maniera
 mostrerò vn'altra, che io voglio dire eui-
 denza. M'accorsi, considerando l'istesso fas-
 so, e diuidendolo in pezzi, che molte con-

chiglie sono ripiene della materia del suo continente, altre .B. mezze ripiene, ed alcune vacue con l'animale dentro, come s'è detto. Le mezze ripiene .B. sono, o d'ingemmamēto lucido, a guisa di cristallo, ouero d'vna materia alquanto impura, e torbida. Io per ora nō sò, se fosse acqua pura cōgelata quel, che veggiamo d'ingemmamento, e limo delicatissimo quel delle altre; so sì bene, che l'vne, e l'altre cōchiglie mostrano il sedimēto dalla parte di sotto orizzontalmēte, tutto che stiano di qualsiuoglia positura fermate nel fasso; necessitā è questa de' corpi liquidi, che grauanò, i quali si liuellano tutti per vn verso, nō douēdo in cōto alcuno vbbidire al disordine della giacitura del recipiente. Il tutto ci obbliga a conoscere la veritā, se pure altro fine non abbiamo auuto nell'intraprendere questi discorsi. Ella cōsideri da se il tutto nel detto fasso, perchè io nō mi fermerò punto a dirne altro, ed abbandonerò insieme la considerazione de gl' ingemmamēti, per passar' oltre, ancorchè gliene proponga molti .b. che appresso di me conseruo in conchiglie, Echini, e turbini, per darle motiuo di discorrere della qualità del corpo, che produce l'ingemmamēto; ma in qualche al-

B. TAVOL.
XIX. FIG.
III. IV. V.

altro tempo ne dirò alla buona quel, che ne sento.

VII. Il Corallo, come vogliono gli Autori, e la continua pratica c'insegna, non è mica pianta di lago, o di fiume. Egli appartiene propriamente al mare, ed anche spezialmente a' mari profondissimi. Io ne trouo molte branche ben ramificate nelle nostre colline, imbrogliate insieme con gli Echini, e còchiglie &c. ed ho offeruato qualche parte de' detti coralli calcinata, e rotta, e tutta la superficie priua di colore ho raffigurato; ma nel di dentro (ne' pezzi grossi però) pure si conserua vna certa tal tinturetta incarnata, che ci assicura, ch'egli era di colore rosso, come i coralli tutti della sua spezie; il che ci mostra con chiarezza primieramente, che il tempo si fosse adoperato per lo suo annichilamento, secondariamente, che gli accidenti, ed il luogo concorsero alla sua distruzione, non già a generarne a similitudine del mare; cò tutto ciò tra tanta rotta quantità, che se ne vede, ne ho cauato vna rama non affatto intera, ma ben conseruata in riguardo del tempo. Ella la consideri *a.*

VIII. Le nostre colline nõ sono cõtente di farci vedere coralli comuni mezzi calcinati, e rot-

*a. TAVOLA
XX. FIG. 1.*

e rotti, ma anche de gli altri fistolosi in buon numero, si bene più maltrattati de' primi, colpa della loro composizione naturale, ch'è di minor consistenza. Ad ogni maniera auendo vsato qualche studio, ne ho esatto da vn solo pezzo di tufo quattro branche, che prima d'auer patito, vna sola rama di corallo fistoloso certamente formauano; che è gagliardissima cōghiertura. Queste incassano benissimo vna con l'altra, com'ella vedrà .a. e nel medesimo tempo si compiacerà di por mente alla figura delle stelluzze, ed al grado di fortezza differente dall'altro detto di sopra, che offeruerà il tutto essere anche corrispondente a' coralli del mare; la qual cosa conchiude, che vi furono anche questi vna volta.

LA TAVOL.
XX. FIG. II

IX. Ciò nō basti. Non niego d'essere stato per qualche tempo d'opinione, che quei corpi, che noi veggiamo dentro i sassi a guisa di stinchi d'animali, fosser'ossa, come vna volta le scrissi; ma, o Dio buono, non è egli vero, ed apertamente il confesso. Sono pezzi di corallo articolato; eccone vna bellissima rama .a. che de' pezzi, non molto lontani vna dall'altro trovati nel tufo, ho composto, e l'ho considerato con la guida del giudiciofimo

LA TAVOL.
XXI. FIG. I

fimo Imperato . Or' esaminiamola insieme .
 Al corallo articolato, egli scrive, si dà questo no-
 me da gli annodamenti, che tiene simili alle giun-
 ture de gli animali; è vegetale fisso a' scogli, e ra-
 moso nel modo de gli altri coralli, composto di
 pezzi simili de' stinchi d' animali sanguigni, de'
 quali l' uno all' altro con profondi articolati si con-
 giunge . Riscontriamo minutamente questo
 de' monti con le seguenti parole dell' Autore
 medesimo, che non aueremo di che dubitare.
 Sono dunque detti pezzi di figura diritta, nodosi
 nelle teste, e striati nella superficie per lungo . Il
 tutto corrisponde . Di sostanza densa, e bianca,
 forati solo con un sottil mento diritto nella parte
 intima, che è via della midolla, che facendo prin-
 cipio dalla radice, per tutti li rami si comparte .
 Nello rotto A.B.C. chiaramente si scorge .
 Sciogliesi la grossezza di ciaschedun' osso in più
 tuniche manifestamente . Questo è chiarissimo
 b. Percosso facilmente si fende per lungo nelli stes-
 si coralli, oltre delle dette parti, che sono in vece
 di osso, e che, ove si giuntano, vi è una grossa cor-
 teccia bianca, di sostanza similmente corallina co-
 cinna, che la pianta tutta veste . Ciò non pos-
 siamo mostrare nel nostro corallo; il che pure
 si è un' esquisitissima conghietture; percioc-
 chè il tempo gli ha disfatto quella parte .
 este-

Ferran. Im-
 perat. della
 Stor. Nat. lib
 27.

b. FIG. II.

esteriore, che l'Imperato dice corteccia, che anche douea essere, come ne gli altri coralli, debolissima, e facile a corrompersi; e perciò stimo impossibile scōtrarci in qualche intera rama, come ne gli altri. Pure, come ho detto, colui, che sarà auuertito di raccorre, e d'vnire i più vicini de' pezzi, che nel tufo ritrouerà, potralla componere; conciossiachè facilmente incasseranno, essendo da vna medesima rama caduti. Soggiugnerò solamente; che se quella rama di corallo dell'Imperato nel mare dell'isola di Maiorca nacque, e si pescò; questa delle nostre colline, se bene ha oscurissima l'origine, e donde peruenne fra terra, molto evidenti mostra però i segnali d'auer patito, e di non essere stata generata in quel luogo, doue smembrata, e sepolta la cauai, e raccolti.

X. Se gran motiuo di dubitare della sua opinione mi diede (come con altra mia le ho auuifato) il vedere in vna parte di queste colline, oltre la gran varietà delle cose, e gran mescolanza di corpi, che si scorgono, vn sasso, che in vn groppo solo conteneua schieggie di conchiglie, vna conchiglietta intera, ed vna spina di pesce con alquanti pezzi di corallo articolato (da me in quel tempo stima-

ti-offa d'animali) con anche vna parte di cōchiglia, detta dall' Aldrouandi imbricata, e simili altri frantumi. Ora con gran ragione non mi deuo arrossire, se la sento affatto in contrario; perciocchè alcuni sassi, che ho cauato, mi comandano, ch' io il dica apertamente. Consideriamoli; sì bene dopo, che aueremo formato la necessaria, e perfetta idea dell'Istrice marino. *L'Istrice marino si troua ne' mari profondi*, scriue l'Imperato; e l'Aldrouandi. *Echinus è mari rubro aculeis longissimis*. Noi diciamolo Istrice, per distinguerlo nel parlare da gli altri Echini, e chiaminlo, come loro piace, gli Autori. Egli è però vero, che nelle profondità del mare si troua, ma non con quella necessità di farlo trasportare dal mar Rosso; conciossiachè ne' golfi, che bagnano la Sicilia, si pesca, benchè di rado, per l'incomodità di pigliarlo; pure per molta diligenza da me vsata ne ho riceuti alcuni, ed ebbi l'agio d'osservarli a mio modo, e forse con più esattezza de gli altri, perchè più di tutti era obbligato di conoscere ogni sua parte. Ella cōsideri. *a.* il corpo tutto dell'Istrice; questi è diuiso in cinque parti vguali; qualunque delle parti contiene due ordini di spine più, e meno lunghe,

T

situa-

Dell' Istrice.
Natur. verso il fine.
De Testaceis
lib. III.

a. TAVOLA
XXII. FIG.
I.

situata in maniera , che nel moto l'vna non impedisce l'altra . Al d'intorno di ciascheduna delle spine vi sono altre piccole spine, che coprono la radice delle più lunghe , le quali in tutto giungono al numero di settanta . Spogliato però di tanti imbarazzi, meriterà d'essere disaminato più attentamente ; perciocchè egli mostrerà .*b.* che le parti sono vnite graziosamente vna con l'altra ; la futura delle quali serpeggia proporzionalmente cò più, e meno inclinazione, secondo la misura , che richiede il vicino lauoro ; questo in quattordici circoletti , non tutti vguagli, circonscritti da minutissime punte , compartisce ciascheduna quinta parte del tutto. In mezzo de' circoli anche alcune mammellette a proporzione della circonferenza si godono , sopra delle quali mammellette raggiransi quasi sopra d'vn perno .*c.* o ganghero le spine sostenute da membranuzze , che le circondano . L'ordine , con che vna parte dall'altra si diuide , e la spina dalla sua mammelletta si rilascia ogni volta, che le membrane si corrompono, è questo .*d.*

b. FIG. II.

c. FIG. III.

d. FIG. IV.

Or passiamo a' sassi . Nel primo di questi *a.* che d'vn miscuglio , e di varij corpi dis- fatti è composto , si scorge legato vn'Echino in-

a. FAVOL. XXIII. FIG. I.

intero A. priuo delle spine , vna conchiglietta B. ed vna delle cinque porzioni di guscio d'Istrice marino C. Nel secondo, ch'è tufo .b. *J. FIG. II.* più gentile , si vede anche vn piccolo Echino D. oppresso, ed il guscio d'vn'altro Istrice E. pure oppresso, con alquanti pezzetti di conchiglie striate , e molte spine , che a guisa di colonnette gentilmente striate, sono disperse con casualità nello stesso tufo . Non ci fermiamo nell'Echino del primo sasso, ancorchè infiniti contrasegni a mio fauore egli mostri. Non curiamo vederlo pieno di frantumi di conchiglie alquanto più conseruate, che non sono l'altre , che formano il continente ; ma consideriamo nella parte dell' Istrice C. della prima figura l'ordine del lauoro , e come, e con quanta bella grazia va raccogliendo se stesso , ed impiccolendo il suo disegno per ritrouare il centro da' capi, e da' lati la circonferenza; che se pure altro non potessi mostrare, tanto basterebbe per veder' ella condannata l'opinione, che ha auuto de' sassi figurati a mammelle .c. inuiatimi quasi *.c. Fig. III.* per proua, ch'eglino fossero stati sempre mai quel, che sono, cioè, sassi ; parendole impossibile, che si possano determinar ad altro, che ad vno scherzo della Natura . Eccole .c. *.c. Fig. III.*

T 2 Se

a. FIG. II. Se questo non finisce di contentarla , si persuada con l'altro più sotto .*d.* che le parti tutte dell'Istrice contiene , ma rotte ; ed esaminini l'istessità delle parti, ch'io non mancherò di soddisfarla affatto, col mostrarle anche vn'intero , e ben conseruato Istrice petrificato .*a.* che la fortuna mi fe capitare , per afficurarla, che non m'ingannaua allora, che stimaua tale douer'essere infallibilmente l'intero animale, con la guida della sola veduta d'vn pezzetto di detto guscio impietrato, il quale due sole mammellette conteneua , come vna volta le scrissi . Lo consideri per cortesia . Egli è vn'Istrice , se pur crederà a' suoi occhi; e insieme dia vn'occhiata all'altro sasso .*b.* ch'è di Malta , ma non differente da' già mostrati di mare , e delle nostre colline ; e se dubitare nõ si deue, che le colónette, disperse nel tufo, poco fa offeruate, sianò spine dal vicino guscio cascate, com'è anche quella , che si vede *A.* della Fig. II. così non si douerebbe determinare altramente de' bastoncini inuiatimi , detti volgarmente , e vanamente di S. Paolo .*c.* essendo manifestissime spine d'Istrice , o maggiore di corpo , o di spezie più terribile de' nostri . Dignissima offeruazione , se comprendiamo l'impossibilità,

a. TAVOL.
XXIV. FI.
CVR. I.

b. FIG. II.

c. FIG. III

lità, che vi concorre nel credere, che la Natura scherzi, or formando di fasso vna parte del detto animale, or due, or più, e faccia nascere le spine proprie dell'animale disperse nella marga, e ne' macigni. E perchè fare tante parole? l'infassito ha tante māmелlette, ed in conseguenza altrettante spine vi giuocarono sopra, quante quel di mare. Nella maniera medesima, e con l'ordine istesso, con che si disuniscono le parti del guscio di quel di mare, corrotte già le ligature, disgiunse le sue l'impietrato, come si può offeruare; oltre che dalle spine, e da ogn'altra parte dell'vno, si riscótra vna perfetta corrispódeza alle spine, ed alla parte dell'altro. In vna parola; il tutto al tutto è istessissimo, non meno nel di fuori, che nel di dentro; perciocchè l'impietrato E. Fig. II. della Tauola antecedente mostra la necessaria segnatura dall'vno de' capi in F. come anche nella Tauola XXII. si può offeruare nella Fig. IV. al segno G. ch'è guscio di mare; nel qual luogo vna volta stette legato il maestreuole ordigno della bocca dell'Istrice, che non differisce dal solito, offeruato comunemente ne gli altri Echini. Euidenza, non già conghiettura, che in vn tempo gl'impietrati viueffero non solamen-

mente, ma anche nel profondo del mare.

XI. Ci accorgeremo da ciò, che sono per dire, che ogni qual volta prendiamo nella mira la verità, tutte le offeruazioni concorrono a quella, come vn'infinità di linee, che ad vn punto dirizzate si fermano. Noi vedremo squisitaméte conseruato tra gli Echini semplici petrificati, e quei di mare, l'ordine, e la corrispondenza, che si è offeruata tra gl'Istrici di mare, e gl'infassiti. Ogni corpo, che noi trouiamo ne'fassi, troppo esattamente è istesso con l'animale di mare della sua specie. Scorgiamolo ne gli Echini di mare, ma di passaggio; conciosiachè dobbiamo più tosto fermarci nell'argomento d'vna faccenda maggiore, che perdere il tempo nel mostrare ciò, che ogn'vno da per se stesso potrà a suo bell'agio sperimentare; perciocchè l'Echino di mare, posto nell'acqua dolce per qualche giorni, mostrerà la figura delle parti, che il guscio tutto compongono, con la stessa facilità, che si è detto dell'Istrice; onde sarà buon partito, ch'io lasci questo alla libertà di chi vuol farne la diligéza, acciocchè dopo possa paragonare le parti di quel di mare, e l'ordine della ligatura di esse con l'oppresso, ed infassito Echino, ch'io mostro .a. che per me è trop-

.a. TAVOL.
XXV. FIG.
1.

è troppo certa la cosa, auendone fatto più d'vna volta l'esperienza. Ed in vero vuol dire il tutto, non che affai, che l'Istrice di sasso all'Istrice di mare, e l'Echino di pietra all'Echino di mare si fattaméte corrisponda nella figura, nelle parti, ed in tutte le passioni. Dirò di più, che auendo purgato nell'acqua vno di questi Echini petrificati nel tufo tenero, raccolsi áche in fôdo all'acqua le piccole spine cadute gli dal guscio. O Dio buono, e che marauiglia sarà vna tanta corrispondenza? questi visse nel mare, come gli altri. Voglio farle vedere anche più. Consideri per cortesia questo Spatago .*b.* che pur'egli è animale di mare profôdo, il quale nella suddetta valle dello Sperone fu trouato, insieme con altre galanterie; egli è tale, che m'ha obbligato ad andare in detto luogo per vedere, e cauare delle cose, forse d'intera sua soddisfazione, conoscendo, che quello è vn terreno, che ha saputo mantenere i corpi quasi intatti. Per ora si compiaccia di ciò, che posso, e stia sicura, che *Facilius est mouere quietum, quam quietare motum*. Egli ha conseruato le spine, se non tutte, la maggior parte, ed ha portato parimente seco il merito d'essere addotto in testimonianza; onde possiamo, ritornando

*J. TAVOL.
XXV. FIG.
II.*

do a gli Echini, che nelle rocche veggiamo, accorgerci d'vn grande argomento, che conferma ciò, che si potrà mai dire in proua della mia opinione.

Ho offeruato, e fatto offeruare nelle rocche a persone di gran giudicio, che secondo portò il caso, tutti gli Echini, o altro, furono schiacciati da vn punto d'oppressione perpendicolarmente. Mi spiegherò; la mole, che circoscriue l'Echino, ha due centri, opposto l'vno all'altro; or dico; nell'accidente d'essermi abbattuto in qualche taglio di rocche, ogni volta, che più Echini m'ha rappresentato alla veduta il luogo, ho compreso, che quell'Echino, che si trouò giacere per fianco, fu oppresso, e scatenato dalle ligature in maniera, che perdè la figura circolare; quello, che a perpendicolo l'vn dell'altro centro fortì di raffettarsi, fu oppresso in maniera, che mostra, che il di sopra addò ad vnirsi col di sotto, crepando ne' fianchi; e restarono gli altri, còforme posarono, variamente oppressi. L'ho disegnato, ma con accorciare gli spazij, che tra di essi vi erano, per la necessità di ridurli in vn piccolo foglio .c. E tanto basta per comprendere la forza della verità, la quale ci persuade, che nel rasciugarfi il limo,

la

la sopraffante mole grauò, ed oppresse perpendicolarmente, da A. in B. tutti i corpi, che si trouarono dentro, secondo la loro casuale giacitura, restano difesi in parte i detti guascia proporzione della quantità del loto, che dentro si trouò racchiuso; perciocchè egli seruì in alcuni più, e in altri meno di sostegno; come pure veggiamo con differenza, impresso l'effetto dell'oppressione ne' detti corpi.

Tutto ciò, vnito con le suddette euidéze, m'obbliga, per finirla, a credere, che le Conchiglie, Echini, Istrici, Denti (che Glossopietre si dicono) Vertebre, Coralli, Pori, Granchi, Spatagi, Turbini, e tant'altri innumerabili corpi, che alcuno ha giudicato essere generazione di puro fasso, ed ischerzo di Natura, siano stati animali, e corpi di quella spezie non solamente, ma corpi, ed animali propriissimi del mare, ariuati per qualche accidente fra terra, insieme con la materia loro continente (che ora veggiamo rialzata in colline, ed in monti, o di sèplice rena, o di marga, di tufo, ouero di fasso) la qual materia anche altronde giunse, come già prouai; ma per inganno della dimoranza, molto antica per certo, vien stimata paesana, anzi ad vn-

tempo col suolo esposta a' primieri, e nouelli raggi del Sole, da coloro, che non curano, o non sono atti a fermarsi con l'occhio nella veridica storia, che l'Onnipotente col fatto in ogni luogo chiaramente registrò, e ci offerisce. Ella intanto non si scandalizzi di me, che ho trattato di faccende cotanto solleuate, e difficili, schifando a bello studio le speculazioni, ed attaccandomi ad arte alla sola offeruazione delle cose; perchè a dire il vero, ho poca inclinazione al filosofare altaméte; ed ho anche stimato, che non v'abbisogni vna grãde sublimità d'intelletto ne' discorsi, che hanno per metà l'intézione di scoprire la pura, e semplice verità sotto gl'insegnamenti del senso; e se questi m'ha ingannato, a chi doueua io ricorrere?

Lucret. lib.
IIII.

*Quid maiore fide porrò, quàm sensus, haberi
Debet?*

Forse alle speculazioni altrui? no, perchè queste allor saranno o vere, o false, quando verranno approuate, o riprouate da' sensi.

*Qui, nisi sint veri, ratio quoque falsa fit
omnis.*

Quindi s'auualora la mia ragione, e non riceue spauento dall'ignoranza di molte cose, purchè ne sappia almeno vna parte con-

cer-

certezza. Mi basterà di conoscere, che i corpi, oggetto della nostra disquisizione, ritrouati in Musorrina, nella valle dello Sperone, anzi per tutta la Calabria, nelle Colline di Messina, e per tutta l'Isola, ed in Malta, ouero altroue, siano stati veri gusci, o parti, o forme prodotte da' veri animali, che vn tempo vissero nel mare, per la relazione manifesta dell'essere loro, e delle circostanze del luogo, in cui al giorno d'oggi li scorgiamo. Che se altri vorrà ciò trascurare, per andar cercando, se la Natura possa nel terreno generare figure sassee d'animali simili, anzi istessi a quelli, che viuono nel mare; e nel mare cose solite a generarsi nella terra; e da vna così vana opinione tirarne conchiusioni, a dispetto di tant'euidenze, che il tutto sia paesano, e generato di fasso, lo faccia, lo creda, l'investighi; ma non costringa anche me ad affermarlo prima di farmi chiaramente intendere, e con buone ragioni, e con dimostrazioni vguagli all'altre, che il negano, la generazione di simili cose ne' sassi, e fra terra, ed il modo ancora, con cui la Natura il faccia, il che certamente è difficile; perch'essa, appo Plutarco, sotto le sembianze d'Iside si dichiara.

Plut. de Iside, & Osiride.

Ego sum omne, quod extitit, est, & erit; meumq;

peplum nemo adhuc mortalium detexit. e quel, ch'è meglio, parla per tutti

August. Ste-
uch. de pe-
ren. Philos.
lib. I. Cap.
X.

Noi abbiamo, come più volte ho detto, la conoscenza limitata, e dobbiamo contentarci di raffigurare i frátumi sopradetti per porzioni d'animali di mare, auendone sotto gli occhi viuo l'esempio. *Simile enim simili noscitur: quia omnis notio rei nota est similitudo.* Ed intorno al vederli fra terra, dobbiamo riceuerne i riscontri dalla composizione del luogo, ed affermarne la cagione con la maggiore probabilità, che sia possibile. Così almeno potrémo vantare la cognizione di qualche cosa; perchè in ogni altra maniera faremo costretti a confessare di non sapere, ne anche ciò, che può darci ad intendere il più fedele di tutti i sensi; il che è troppo. Perciò la supplico con vmiltà a nõ volere pretendere nell'auuenire da me, che le assegni; se la tal cosa si possa fare dalla Natura, o no; e potèdo farsi, se l'abbia fatto, o no, e per quale strada; perchè io mi protesto di non saperlo, e di nõ essere atto ad andarlo inuestigando, per ragione, che non lascerò in conto alcuno di desiderare, che la notizia delle cose, che lo partiscono, mi fosse porta per la via de gli occhi, non già per quella degli orecchi, nell'intellet-

telletto. A dirla, le fottigliezze m'offendono l'immaginazione, e tormentose mi riescono; ed essendomi applicato allo studio, per isfogare il genio, e non per farne professione, ho risoluto operar da cacciatore, ma di quei comodi; cioè, io abbandonerò la curiosità di sapere le cose naturali, e lascerò il diletto, e la briga ad altri ogni qualuolta l'oggetto, o la materia, che verrà proposta, farà tanto lontana, che non le si possa fermare sopra agiatamente il senso, ed averla sotto la mira. Questo è l'umor mio, ella gentilmente lo compatisca, almeno per l'ampio priuilegio, che godo come Pittore, non contrastato da alcuno sino a' giorni nostri, il quale non è differente da quello de' Poeti.

La supplico in oltre a credere nel resto, ch'io sia di genio inimicissimo delle contese, altrettanto però innamorato di ciò, che mi sembra pura verità. Certamente auerei voluto acquetarmi alla sua opinione, per non inquietarla, se stimato non auessi di tradire, così facendo, l'altra parte, che merita maggior cultura; onde risolsi di spiegare il mio parere alla libera, secondo i dettami del mio grosso, e goffo spirito, per non offendere vna tanto gran Dama, qual si è la Verità, che superando

do tutte l'altre in grado di bellezza , merita d'essere anteposta adogn'altra conuenienza. Pensi pure il mio riuerito Signore , che ciò sia stato il vero motiuo di questa , qual si sia, replica ; che se altramente auessi concepito nell'animo (Giuro iddio) mi farei vergognato d'oppormi a'suoi amoreuoli auuertimenti, ed auerei confessato l'equiuoco , se non per altro , per adornarmi d'vn bel tratto virtuoso; perciocchè (come scriue Quintiliano, auuertito dal sempre foauissimo Plutarco) non è già di vergogna , ma di sommo onore, non che a me , ma anche ad huomini grandissimi, la confessione de' proprij errori . *Hippocrates*, egli scriue, *clarus arte Medicina videtur honestissime fecisse, quòd quosdam errores suos, ne posteri errarent, confessus est* . anzi per interesse comune deue seruire d'esempio l'ingenuità d'vn Letterato sì celebre.

Deuo per vltimo soggiugnere, ch'ella ha l'obbligo d'aiutarmi nell'intrigo, nel quale mi trouo per sua cagione ; perciocchè maneggiando molti, e molti corpi di mare, per lo desiderio di soddisfarla, sono étrato in qualche sperāza di potere rintracciare vna certal cosa di buono. E chi fa , che a me non accada d'abbattermi nella conoscenza d'vna
più

Quint. lib.
III. Cap.
VIII.
Plus. Char.
de Profectu
morum.

più recondita verità per la via, che credeua stabilirne vn'altra affatto diuersa? Io sto tuttavia faticando, e la priego a voler cōsiderare tutto ciò, che sono per dire, che farà buona parte de' motiui, sopra di cui ho fatto le mie offeruazioni, e me ne dia dopo il suo schietto sentimento; ch'io cōtinuerò il trauaglio con più quiete, se da V.S. mi verrà dato animo, e se l'altre offeruazioni, che spero tirare auanti, non s'opporranno alle speranze, che le prime m'hanno porto. Stimi però di certo, che sto affatto libero, e non affezionato più, che tanto; e creda, che mi riuscirà altresì gustoso il ributtare come equiuoco quel, che ho concepito, quanto lo affermarlo, e riceuerlo per bello, e per buono.

Le piccole pietre, dette di S. Margherita, hanno auuto, per finirla, forza bastante a disuiarmi, e farmi mettere da banda il molto attratto, che apparecchiato aueua per offeruare le maniere, con che principia, e vegeta il Corallo, che pure mi riusciua graziosissimo trattenimento, e tale, ch'era stato da me scelto per intermezzo della fatica geniale delle Medaglie. Dico dūque, che la composizione delle dette pietre m'ha dato motiuo di dubitare, ch'ellè siano altro, che pietre sèplicemē-

te;

te; conciofiachè veggo in esse inferita vna tal fattura, e corrispōdenza, anzi il ritratto dell' animale, che la porta alla bocca del guscio, quasi suggello, che mi mostra lecito crederle più tosto voua, ouero animaletti abbreviati, e non maturi, che altro. S'egli sarà così, farà strada, a mio parere, di poter determinare l'istesso anche di molti simili opercoli, e forse deuno concorrere sotto il medesimo giudicio le vaghissime perle. Per ora mi trattengo attorno a queste, le quali da molti sono raccolte per non so che virtù di conferire alle infermità de gli occhi; ed ho principiato così alla rinfusa a mettere insieme alcune offeruazioni, le quali anderò maturando pian piano. E per darle notizia dello embrione, che ho concepito, metterò qui sotto alcuni de' Capi, sopra de' quali sono andato, ed anderò tessendo la mia, non so ancora, se mi debba dire Storia; eglino sono i seguenti.

I. Ho offeruato, che gli opercoli de' Turbinati variano di sostanza, e di figura, secondo la sostanza, e la figura de' gusci de gli animali, che li generano.

II. Di quei Turbinati, il guscio de' quali è sfoglioso, e cōposto di molte tuniche; cōposto di molte tuniche sarà anche l'opercolo;

lo. Ma di quegli altri, che marmoreo, e denso tengono il guscio; marmoreo, e denso sarà l'opercolo.

III. Nell'Inuerno, e quasi buona parte della Primavera, non si pescano i suddetti Turbinati; particolarmente quei, che hanno l'opercolo, detto pietra di S. Margherita.

IV. Non in qualsiuoglia tempo l'opercolo de' predetti Turbinati s' offeruerà della medesima grossezza; perciocchè in vn certo tal tempo determinato egli sarà sottilissimo, ma in vn'altro, più ingrossato, e smoderatamente cresciuto.

V. Quelli opercoli, che ributtati sono dal mare nell'Ottobre, si scorgeranno per lo più gófi, e fermentati; mi vaglio di questa voce, fermentati, per auere spesso spesso veduto, ch'eglino giunti ad vna tale grossezza, non solo perdono vn certo lucido, ma anche il colore, quasi voua couate.

VI. Le dette pietre nell'aumento, che ho cennato, non s'auanzano per larghezza, ma diuicolano i giri per altezza, come per necessità deuno crescere, per istabilire il vero disegno dell'animale, che prima, quasi di basso rilieuo, mostrano perfettamente.

VII. Ingrossati i detti opercoli, non sola-

X

men-

mente s'accostano più, e più alla figura, ma anche al colore del guscio dell'animale.

VIII. Ne gli opercoli de gli animaletti piccoli, della stessa spezie, che pure sono piccolissimi, cade la medesima offeruazione, che ne gli altri; e ne ho veduto di quelli piccoli, d'vn medesimo giro in grandezza, piani, alquanto ingroffiati, e grossi.

IX. Non si trouerà animale in tempo alcuno con l'opercolo, che intèdo, di maggior grossezza; perciocchè giúto ad vn tal segno, cede il luogo ad vn'altro, che se ne genera.

X. Il disegno, cioè quella linea spirale esteriore de' detti opercoli, rappresentate l'animale, non è mera pittura estrinseca, ma penetrante il corpo, dentro del quale si raccoglie, e si dilata in giro, secondo la necessità d'vna linea, che deve in quel solido prescrivere, e descriuere l'animale.

XI. La detta linea spirale, e di fuori, e di dentro s'inuolge, e si raggira con tanti circoli, con quanti l'animale il proprio guscio determina.

XII. Rotti molti opercoli, ho scorto, con l'aiuto dell'occhialino, varia sostanza abbracciata da' giri, che sono di diuersa; che per me vna farà per apparecchio della carne, l'altra appar-

appartenente al guscio.

XIII. M'ha mostrato qualche speranza di buò successo nel profeguire questa fatica, l'auere inteso vltimamente dalla bocca dell' Eccell. Signor Dottore Carlo Fracassati, Lettore Primario di questo Pubblico, huomo di somma erudizione, e letteratura, che la linea spirale sia stata offeruata da lui p' necessario principio nella generazione delle voua de' polli, formandosi da essa linea spirale in quel principio dell'animale vn raggruppamento dell'istesso, che da' principij del grande, e famosissimo Arueo, nel suo libro della Generazione de gli animali, vicne detto, galba; offeruazione degna di Letterato sì celebre; il che a me, come dissi, mostra buon lume.

Questi sono alcuni de' molti Capi, sopra de' quali vo faticando. Ella intanto, o compatisca le mie chimere, e da buon'amico me ne auuertisca cò libertà; ouero mi dia coraggio co' suoi spessi, ed amoreuoli aiuti, che ne resterò a V.S. infinitamente obbligato; e mentre con vmiltà la riuerisco, mi protesto.

Di V. S. M. Illust. ed Eccell.

Diuotiss. Seruidore

A. S.

X 2

IN-

INDICE DELLE SEGVENTI TAVOLE.

T Auol. I. *Denti varij d'un'istessa bocca del Pesce Vacca, e del Pesce Canicola.*

Tauol. II. *Fig. I. II. III. IV. Parti delle ossature delle teste de' Pesci, Sarco, Orata, e Dentato.*

Fig. V. Denti petrificati, che si trouano in Malta, detti volgarmente, Occhi di Serpi.

Tauol. III. *Fig. I. Dēti di Lamia petrificati, detti Glossopietre, disordinatamēte raccolti in un sasso di Malta.*

Fig. II. Denti di Canicola petrificati cō l'istesso, anzi con maggior disordine uniti in un tufo di Malta.

Tauol. IV. *Fig. I. Dente di Pesce Vacca rotto, e petrificato. Di questi denti in abbondanza se ne cauano in Malta.*

Fig. II. Echino Spatago. Di questi se ne pescano in molto numero nel Porto di Messina.

Fig. III. Lo stesso Spatago spogliato delle spine.

Tauol. V. *Fig. I. Dente di Lamia petrificato, che mostra la sua radice indipendente dal tufo forte, che è un mucchio di sassi, Turbinetti, Pori, e simili di Malta.*

Fig. II. Dente di Lamia petrificato, e sua forma lasciata impressa nel tufo di marga gentile di Malta.

Ta-

Tauol. VI. Fig. I. Dente di *Lamia* petrificato.

Fig. II. Denti di *Lamia*, e loro ordine.

Fig. III. Tufo di Malta cō un dente di *Canicola* petrificato, cō alquante spine d' *Istrice marino*, *Pori*, *Conchiglie*, ossa corrotte, &c.

Fig. IV. Dente di *Canicola*.

Tauol. VII. Fig. I. *Echino Spatago* oppresso, e petrificato in un tufo di Malta.

Fig. II. III. Denti di *Lamia*, e di *Canicola* petrificati, che mostrano essere stati diritti, e manchi. Di Malta.

Tauol. VIII. Fig. I. *Echino* petrificato di vaghissima specie. Di Malta,

Fig. II. Lo stesso veduto di sotto.

Fig. III. Lo stesso rotto, che mostra le cellette di dentro.

Fig. IV. Vna piccola parte di detto *Echino*, offeruata cō l'occhialino, che mostra le *māmellette*, sopra delle quali giuocauano piccolissime spine.

Tauol. IX. Fig. I. *Echino*, detto dall' *Aldrouandi*, *Echinometra*, petrificato, veduto di sotto.

Fig. II. Lo stesso veduto di sopra. Di Malta.

Tauol. X, ed XI. *Varie* specie d' *Echini* petrificati, molti de' quali non furono fin' ora offeruati da gli Scrittori.

Tauol. XII. Fig. I. Tufo di Malta, che contiene una parte di *ganascia* con tre denti incassati, e petrificati.

Fig. II.

Fig. II. Sasso di Malta con vn stucco, o dir lo vogliamo guscio di Vermine, detto dal volgo, Serpe petrificato.

Fig. III. Stucci di Vermini marini, che in molta copia, e strauagantissimi si trouano attaccati nelle rocche sotto mare, nel Porto di Messina.

Tauol. XIII. Conca detta dal Rondelezio, Romboide, Echino, Conchiglia, Ostrica siluestra, &c. ritrouate nelle colline di Messina, delle quali se ne veggono mucchi infiniti.

Tauol. XIV. Detti di Canicola petrificati di color iacitino di Mess. Cõchiglie, dette dal Colona Anomie, Pori, Rostri (stimo d'animali simili al Polipo) sassi Turbinati, e figurati da forma esteriore, la quale in parte restò attaccata a' detti sassi.

Tauol. XV. Conchiglie echinate, Turbini, Tufo con quantità di Dentali, ed vn sasso, che vn tẽpo fu stanza di Vermini marini. Di Calabria.

Tauol. XVI. Turbine detto, Pendedattilo, altri Turbini, Lumache, Corallo fistoloso, e la rarissima Cõca. A. detta Bugardia. Di Calabria, doue sene veggono le campagne, ed i monti pieni.

Tauol. XVII. Cõchiglie varie, Pietre di S. Margherita, cioè Opercoli di Turbini, Milleparo, trouati con infiniti altri corpi di mare fra terra nel Capo della città di Milazzo.

Tauol. XVIII. Fig. I. II. III. IV. Vertebre petrificate di Malta, e d'altri luoghi. Fig.

Fig. V. Spina di Pesce.

Fig. VI. VII. VIII. Detali di varia specie, petri)

Tauol. XIX. Fig. I. Sasso, che contiene una parte di Granchio di mare, cioè una branca piccola, ed una grossa, la quale strigne una mezza Conchiglia striata. Di Messina.

Fig. II. Sasso fortissimo composto di varia specie di Conchiglie, Turbini, e pezzi di Corallo articolato. Di Messina.

Fig. III. IV. V. Echino, Conchiglia, ed un Turbine, ripieni d'ingemamento bellissimo. Di Mess.

Tauol. XX. Fig. I. Corallo semplice fortissimo, ma scolorito.

Fig. II. Corallo fistoloso, che in abbondanza si vede nelle colline di Messina.

Tauol. XXI. Corallo articolato copiosissimo per tutte le rocche, e colline di Messina.

Tau. XXII. Fig. I. Istrice marino, simili del quale se ne pescano ne' mari, che bagnano la Sicilia.

Fig. II. Lo stesso spogliato delle spine.

Fig. III. IV. Parti del detto Guscio.

Tauol. XXIII. Fig. I. Tufo fortissimo di frammenti composto, che mostra con specialità un intero Echino, una quinta parte dell'Istrice, un Poro, ed una Conchiglia, detta Anomia. Il tutto di durissima petrificazione. Di Messina.

Fig. II. Istrice petrificato oppresso, e rilassato nelle li-

le ligature, attorno del quale si veggono alcune spine dello stesso, ed un piccolo Echino, &c. Tufo gentile di Messina.

Fig. III. Porzioni d'Istrice petrificati, venuti da Malta, dette volgarmente, Mammelle.

Tauol. XXIV. Fig. I. Istrice di mare petrificato, e conseruatissimo. Delle colline di Messina.

Fig. II. Sasso di Malta biäco, cō parte d'Istrice, ed una spina dell'istesso petrificata, di buona forza.

Fig. III. Spine d'Istrice petrificate, dette in Malta dal volgo, Bastoncini di S. Paolo.

Tauol. XXV. Fig. I. Echino oppresso, e petrificato. Di Messina.

Fig. II. Spatago petrificato, che conserua anche le spine. Di Calabria.

Tauol. XXVI. Echini variamente oppressi secondo la causale loro giacitura. Di Messina.

Tauol. XXVII. Testa del Pesce Vacca ritratta al viuo.

Tauol. XXVIII. Fig. I. Disegno dell'intero Pesce Vacca, non portato da altro Scrittore.

Fig. II. Pesce Stampella ritratto al viuo, il quale è armato di denti simili a molti, che se ne trouano in Malta petrificati.

Fig. III. Dēti del Pesce Stampella, il quale in varietà, e numero di denti, ed in ogn'altra qualità di bocca, nō è discordate dalle Canicole, e simili.

I L F I N E.



Fig. 1

4



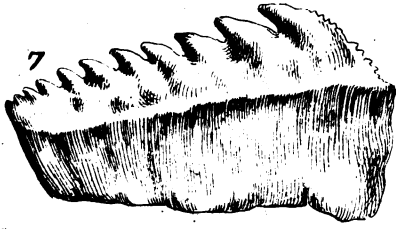
3



2



7



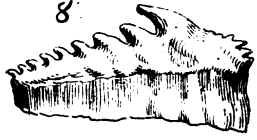
6



5



8





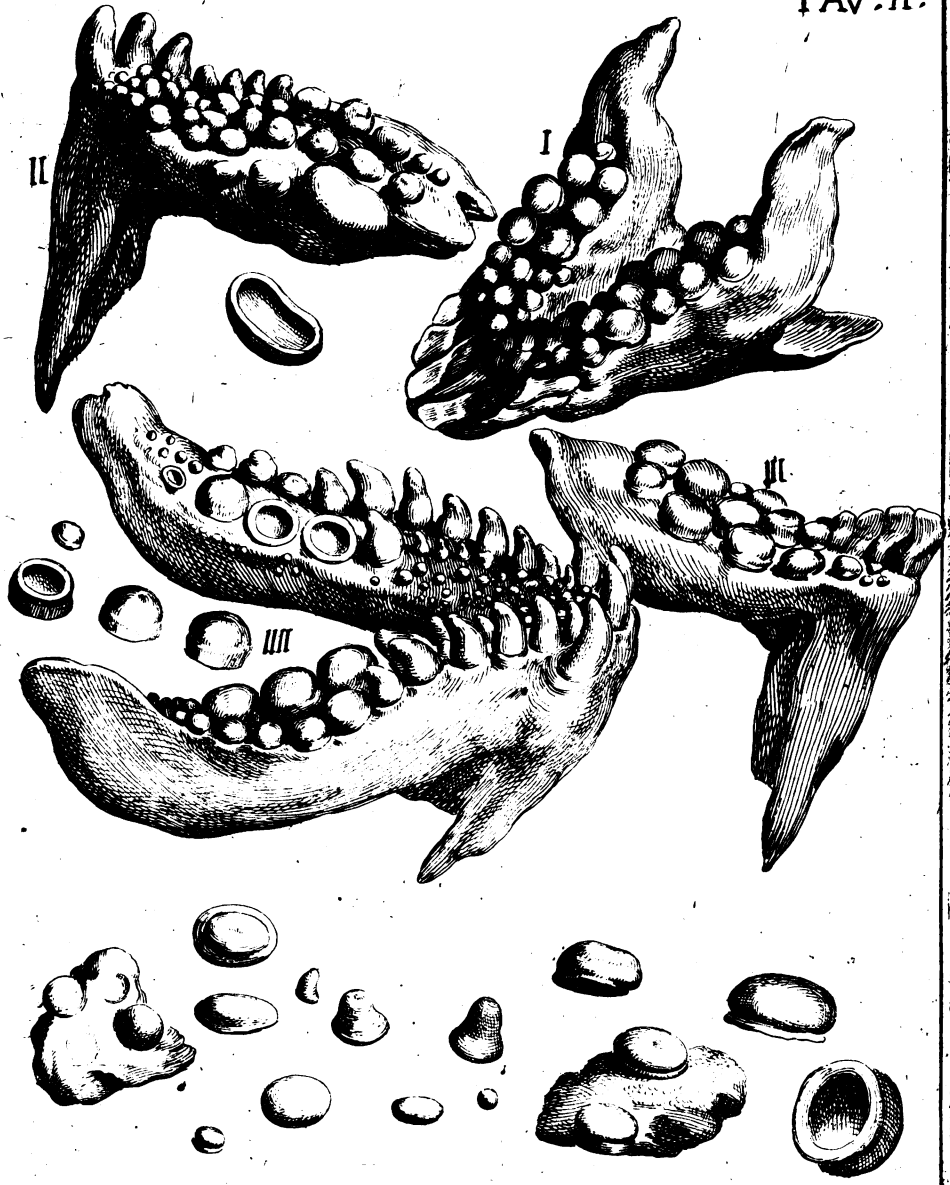






Fig. I.



Fig. II.



Fig. I.

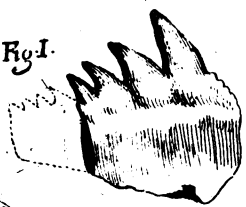


Fig. II.

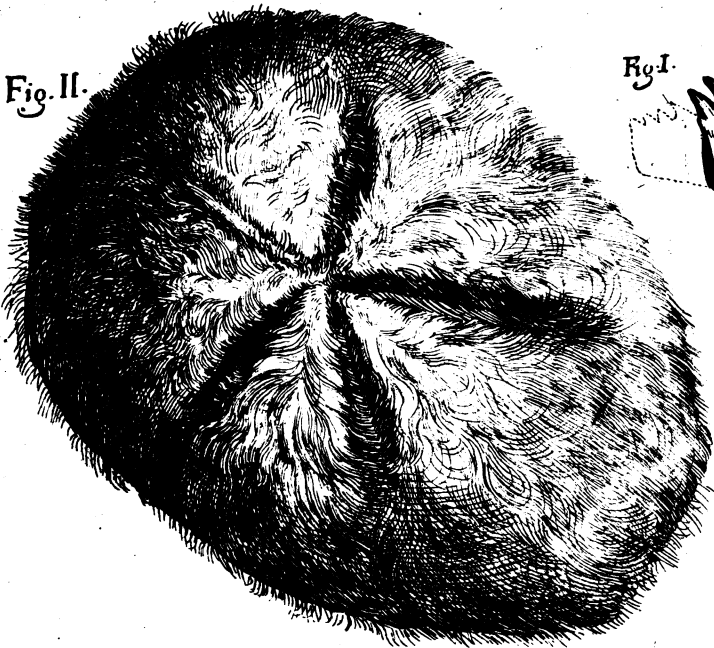


Fig. III.

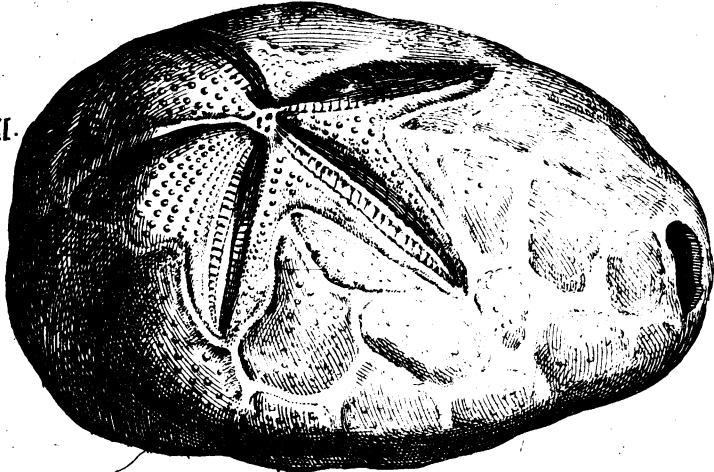
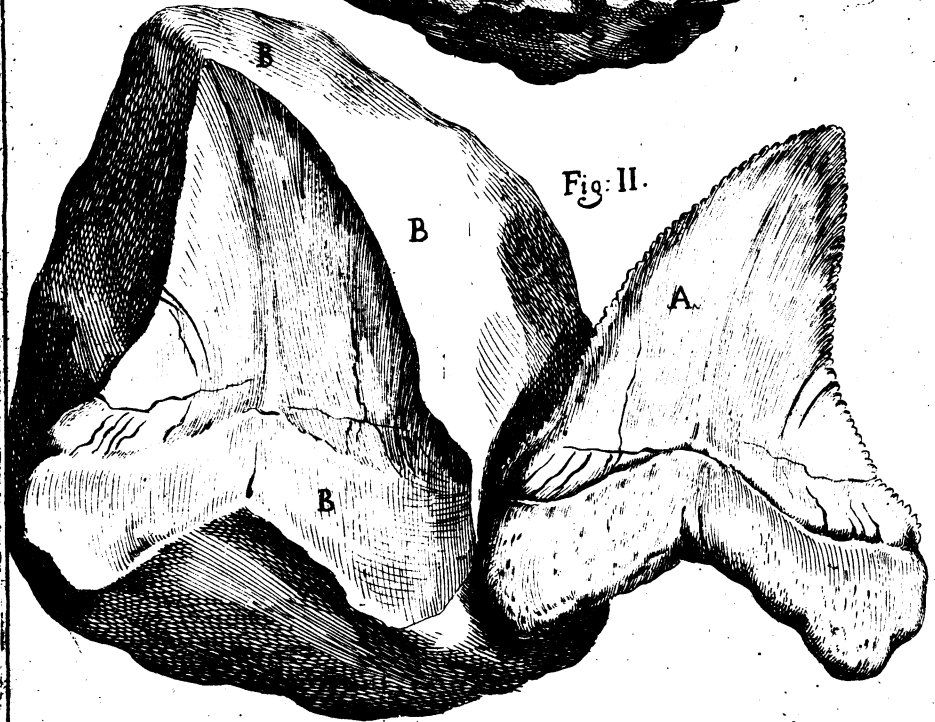




Fig. I.



Fig. II.





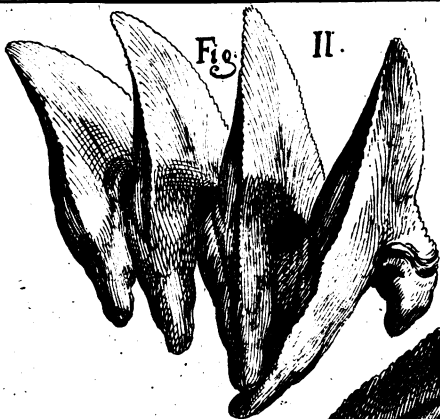


Fig. II.

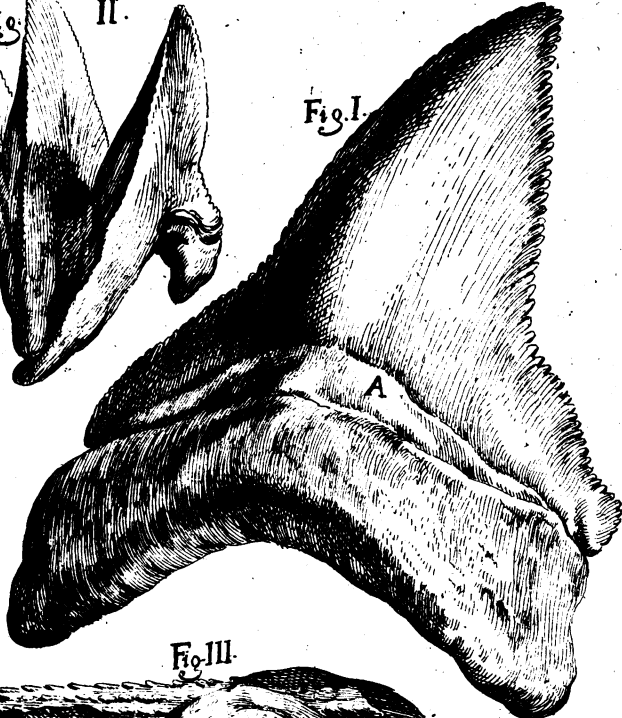


Fig. I.

A

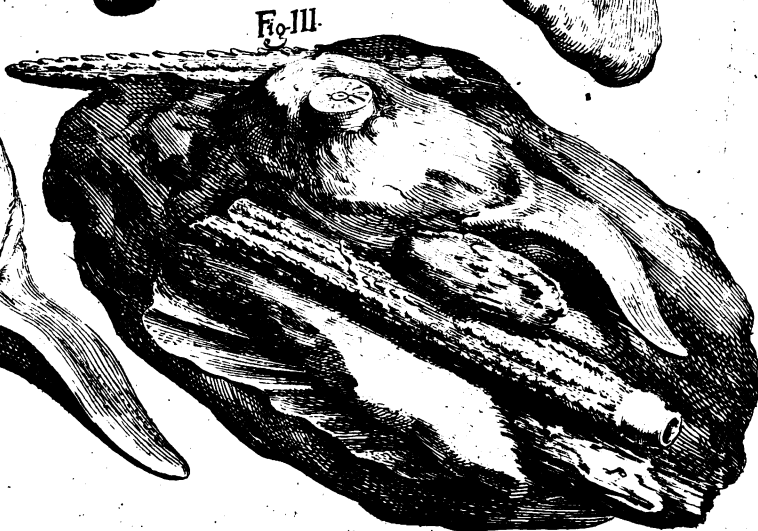


Fig. III.

Fig. III.





Fig. I.

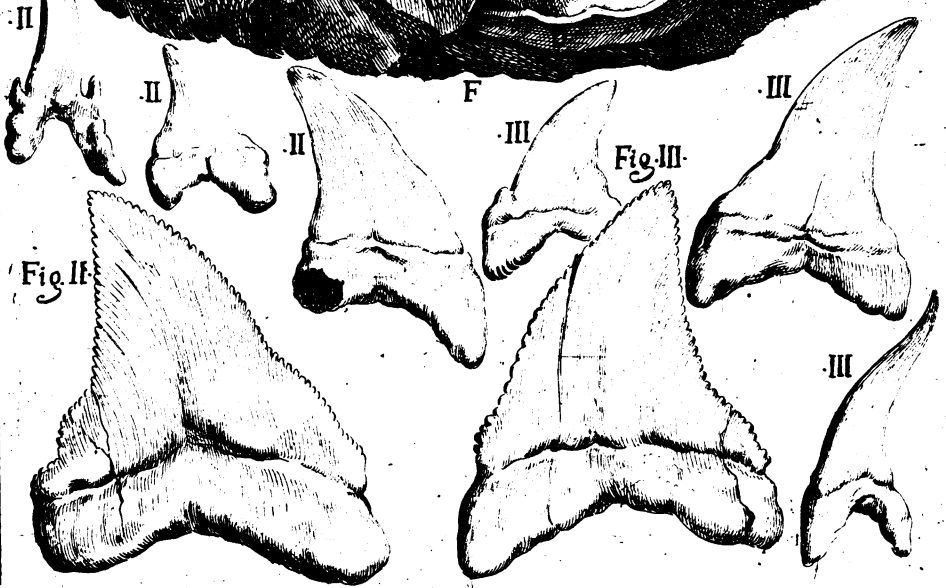
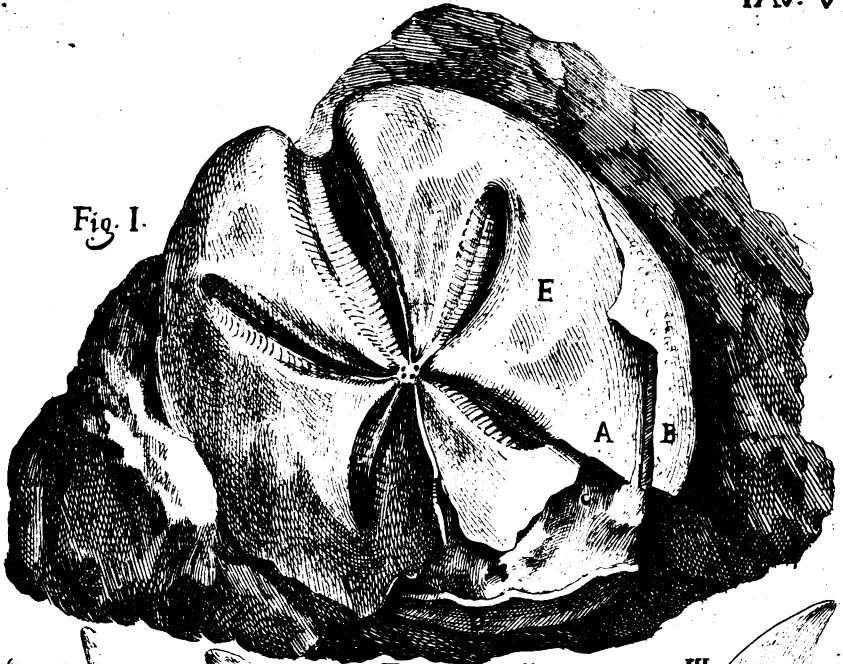


Fig. I.

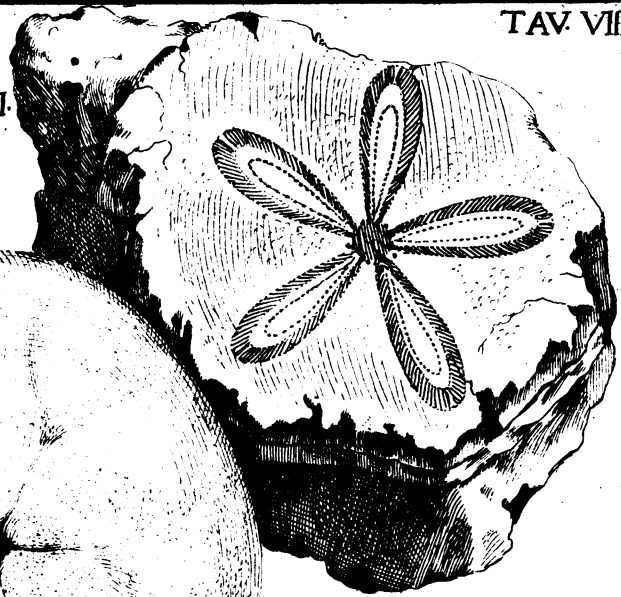


Fig. II.

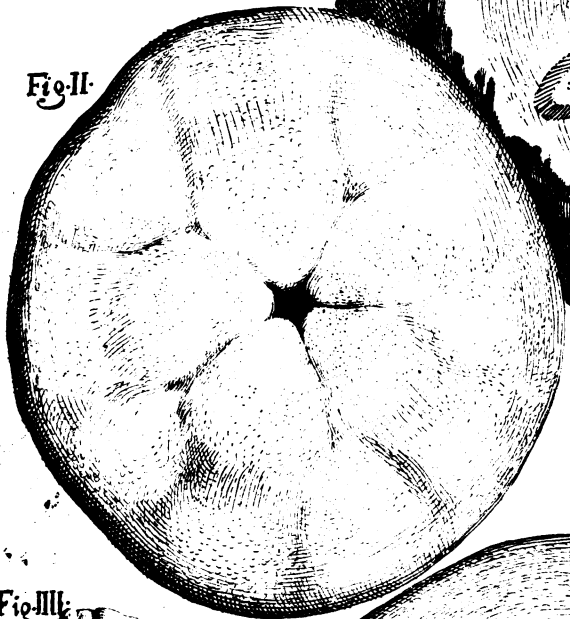


Fig. III.

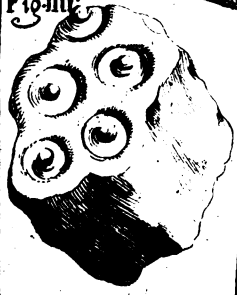


Fig. III.

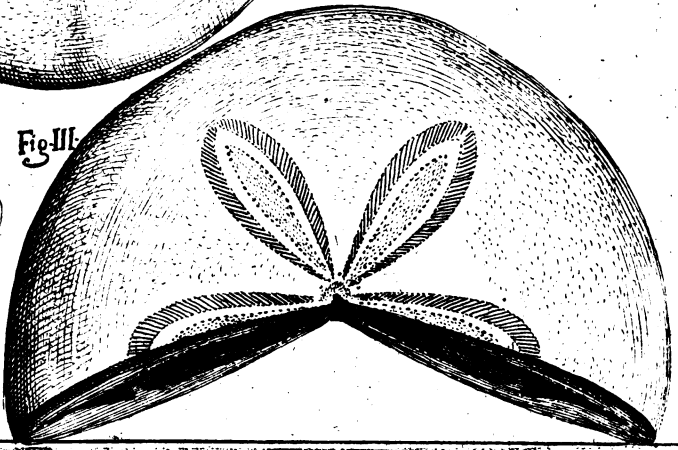




Fig. I.

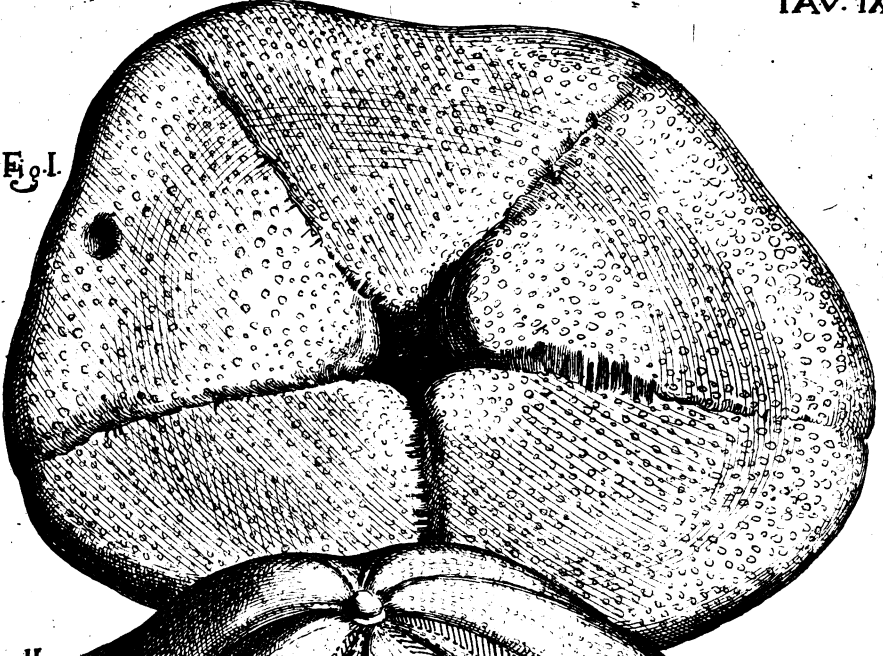


Fig. II.

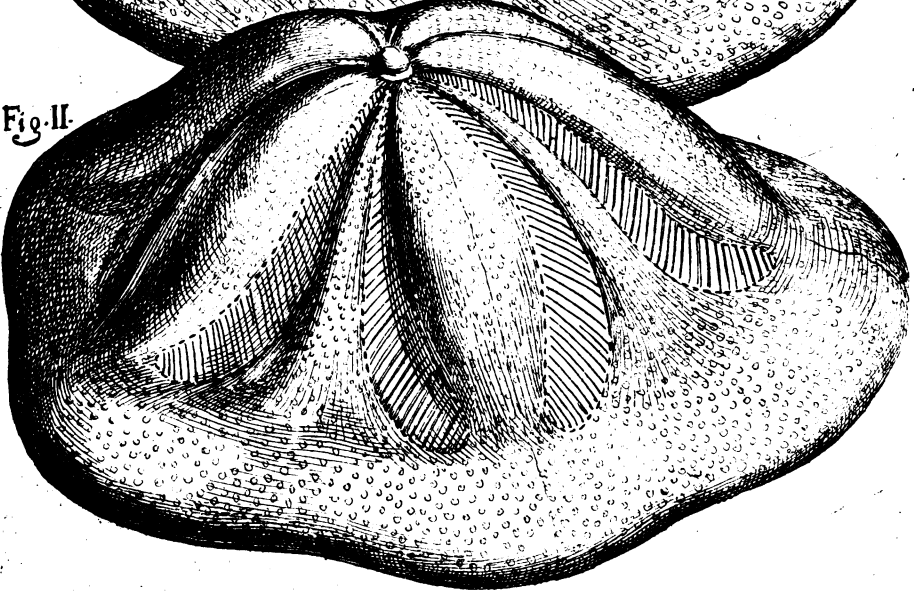




Fig. I.

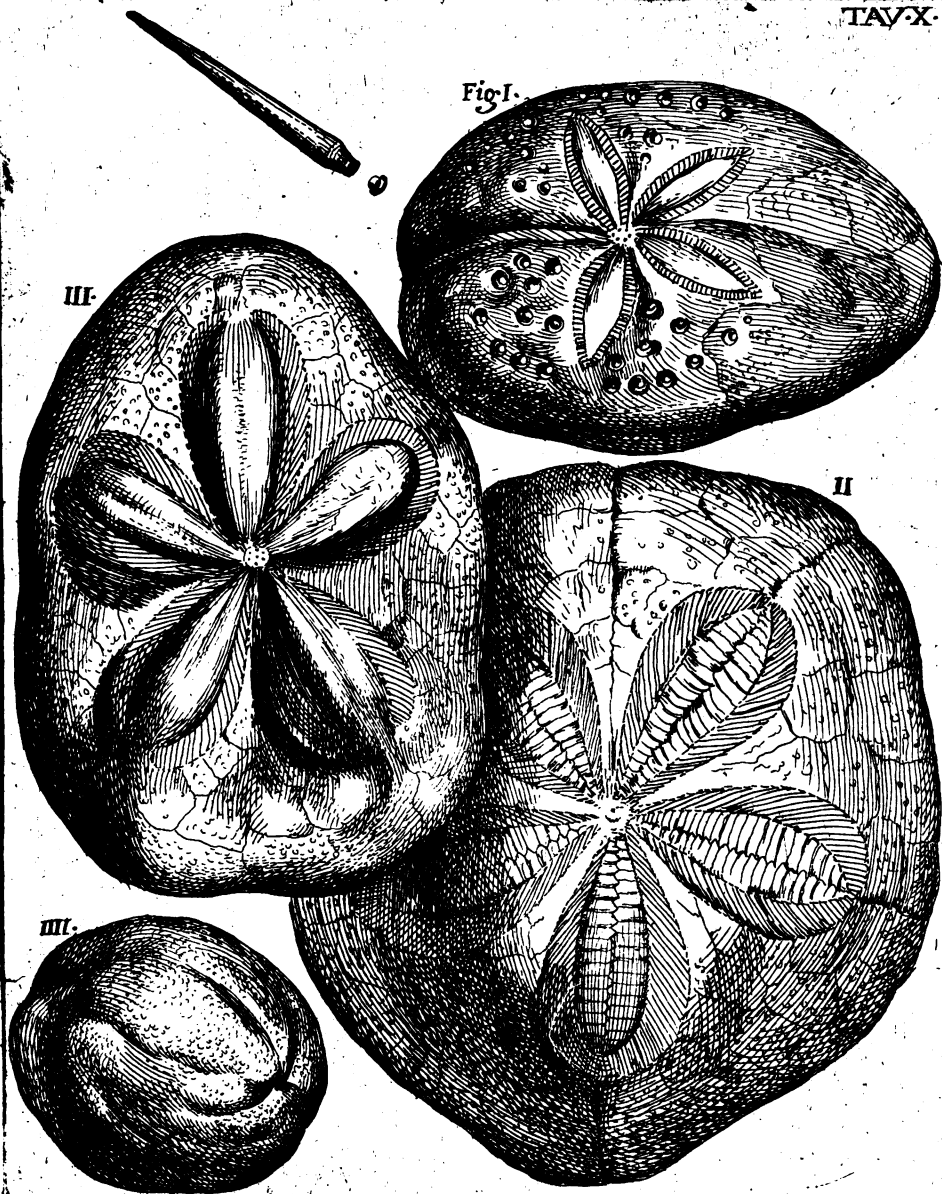




Fig. I.

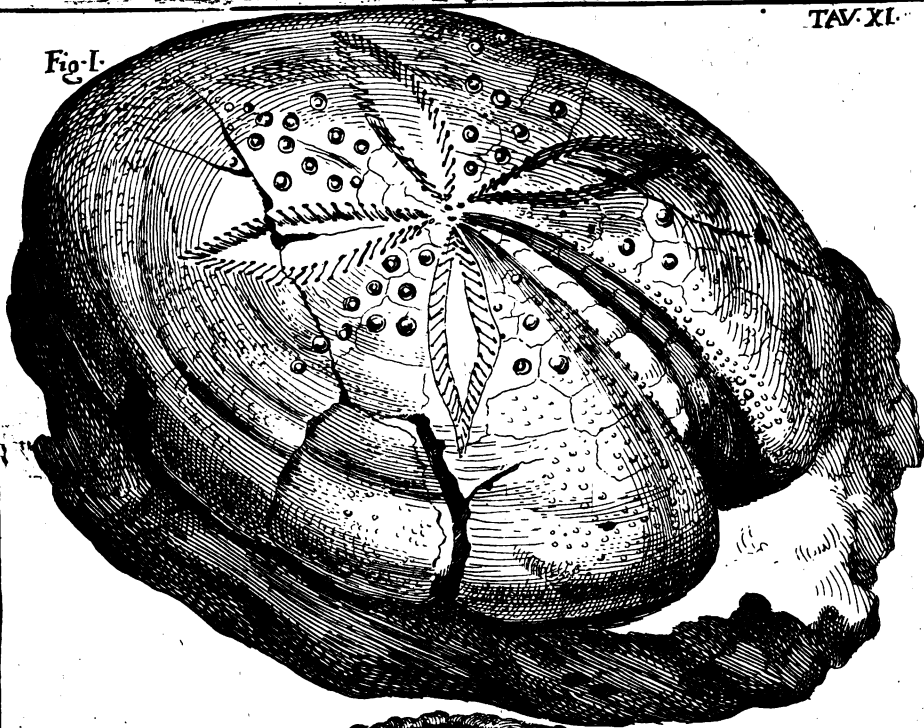
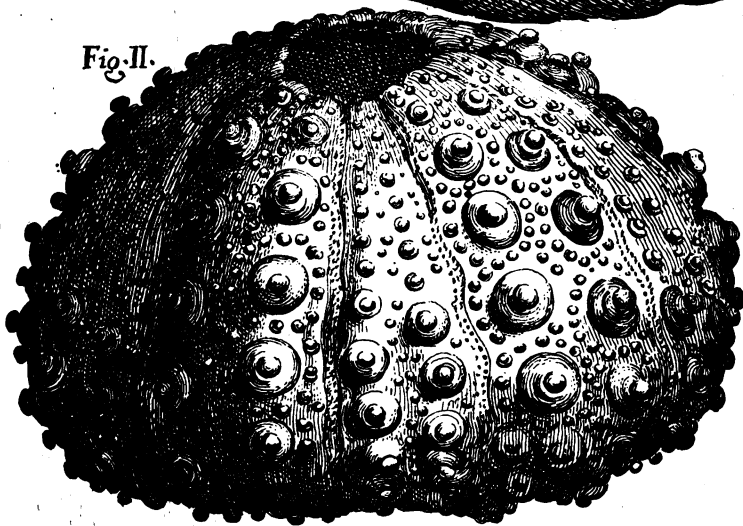


Fig. II.



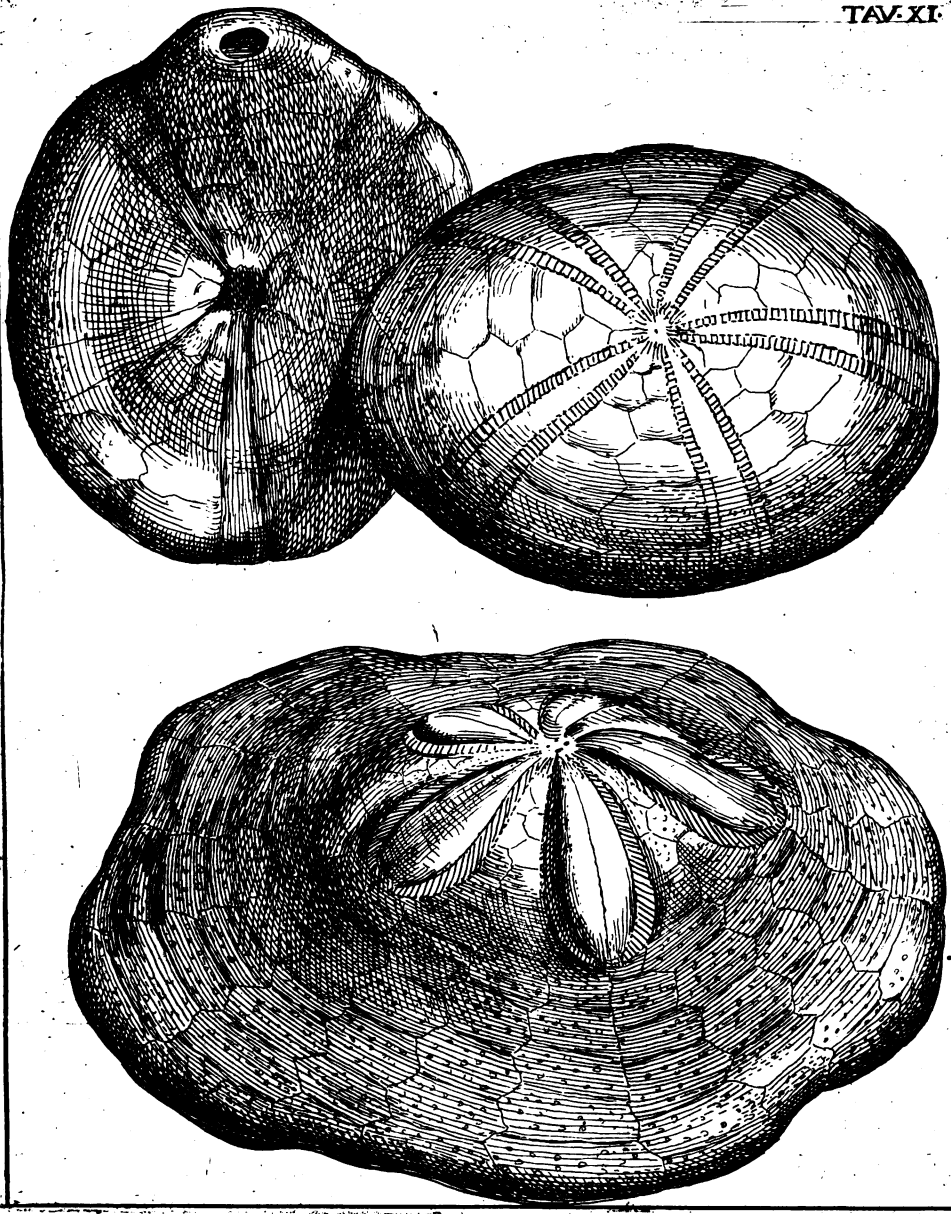




Fig. I.



Fig. II.



Fig. III.



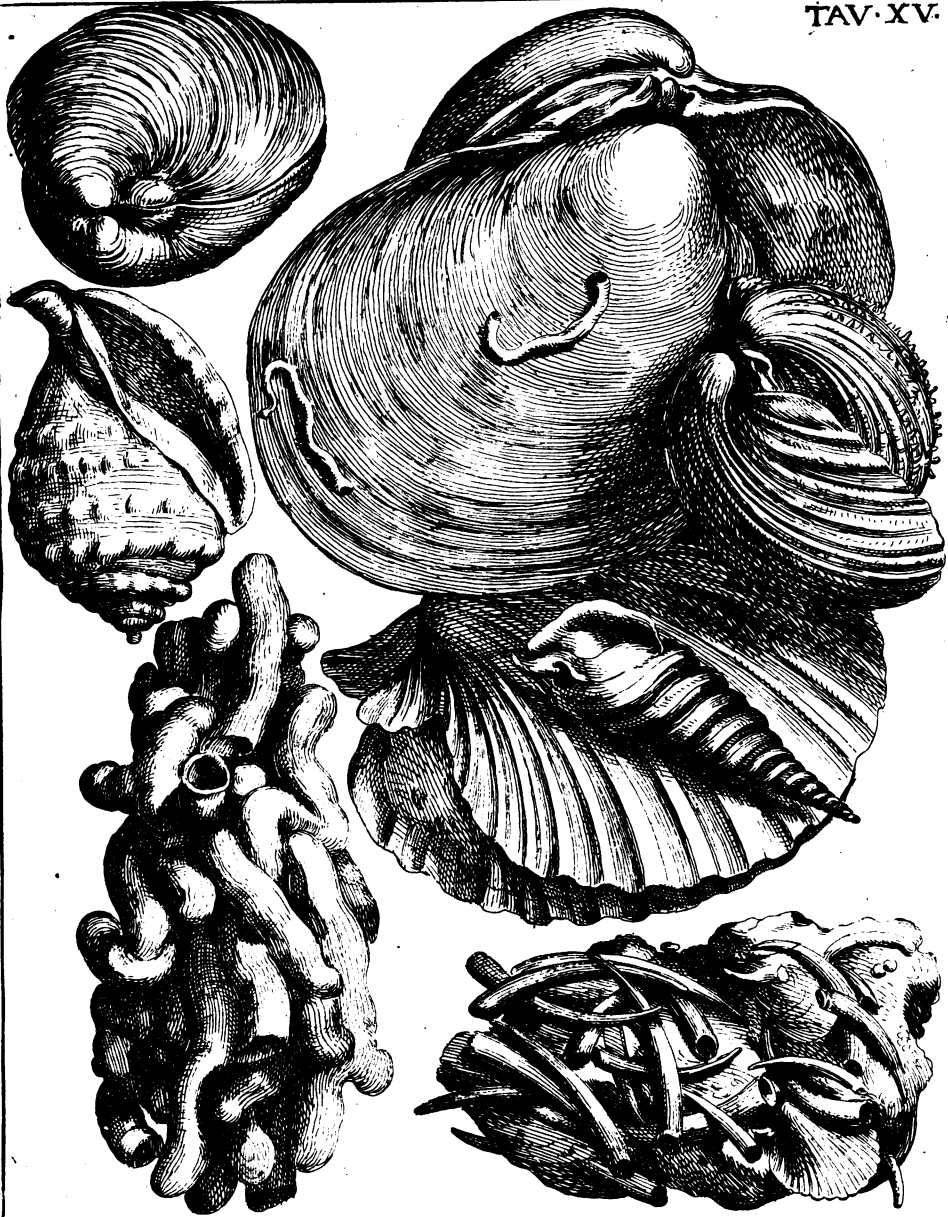








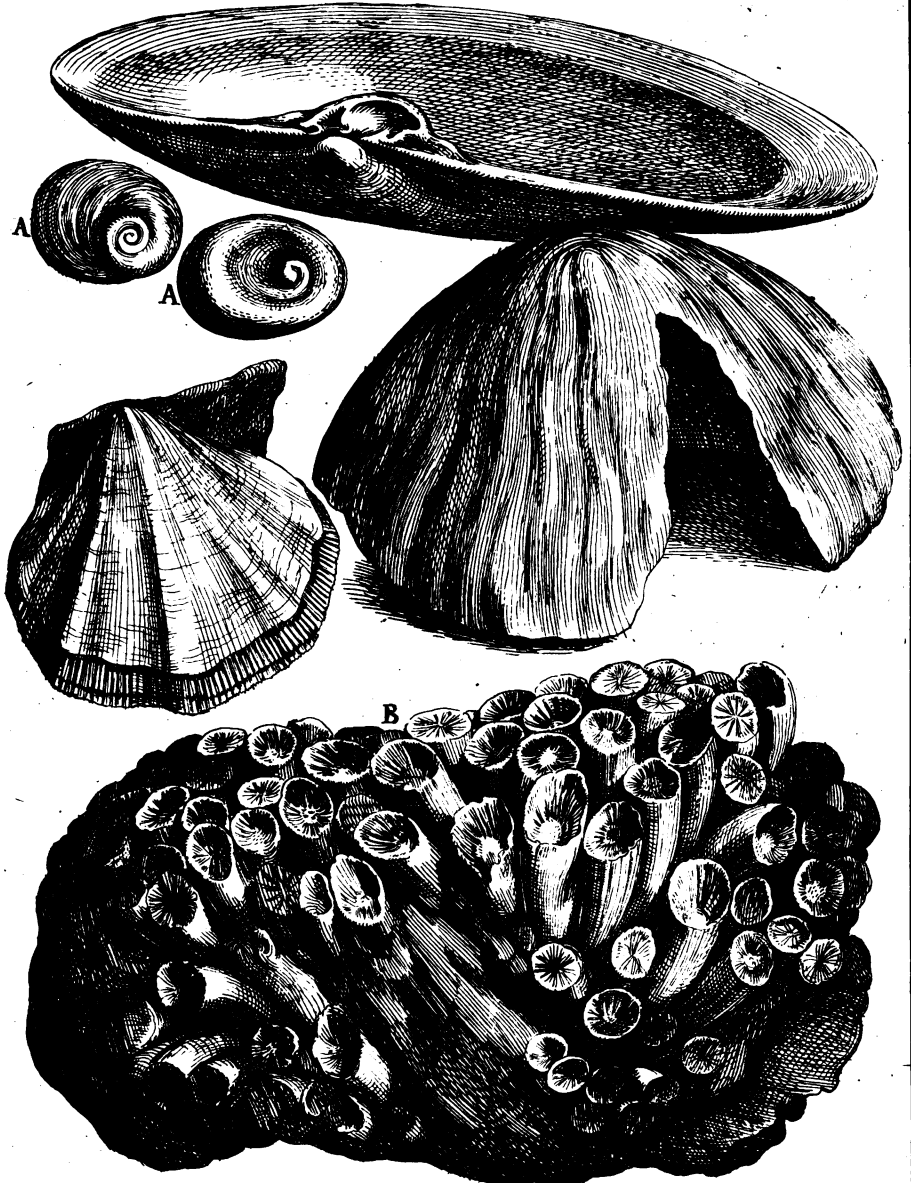














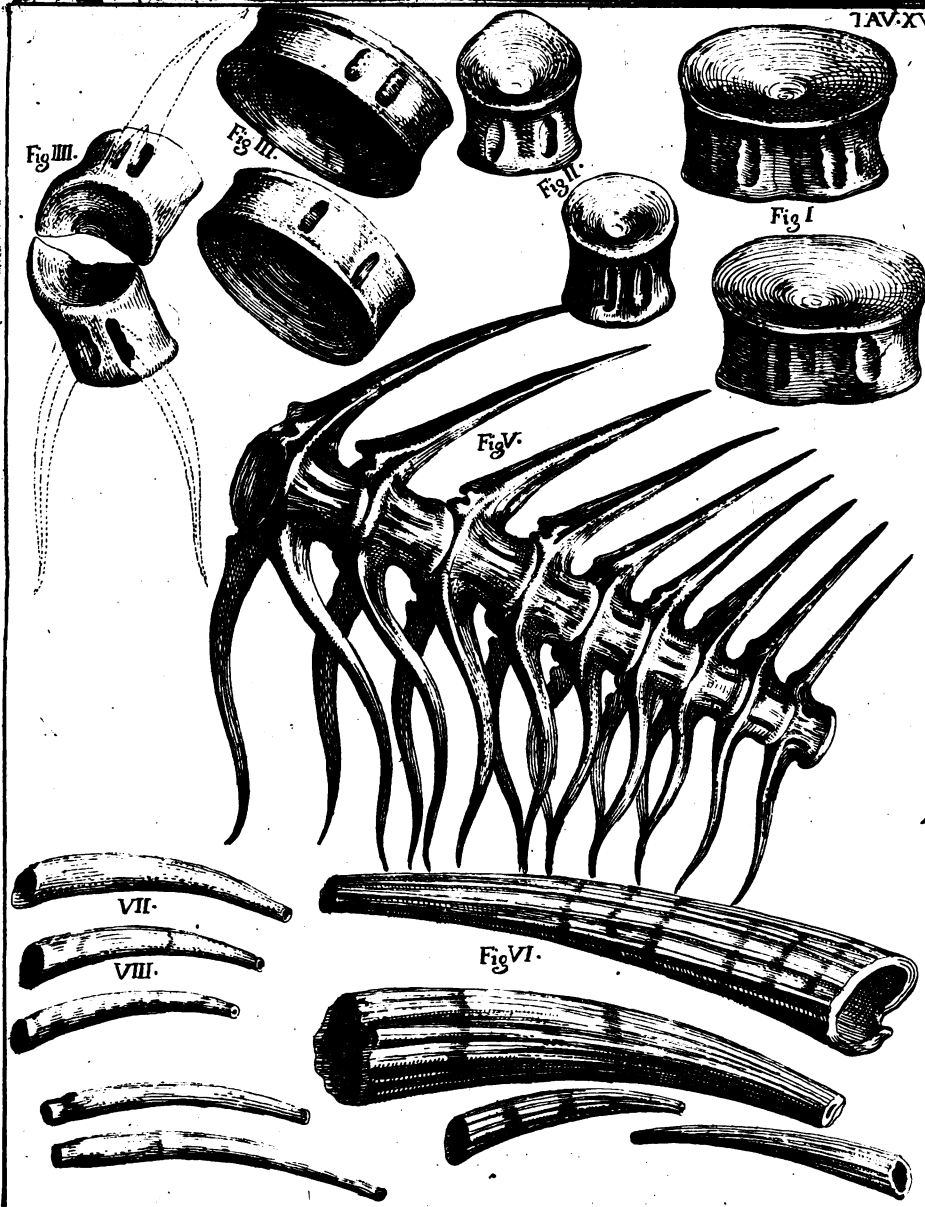




Fig. I.

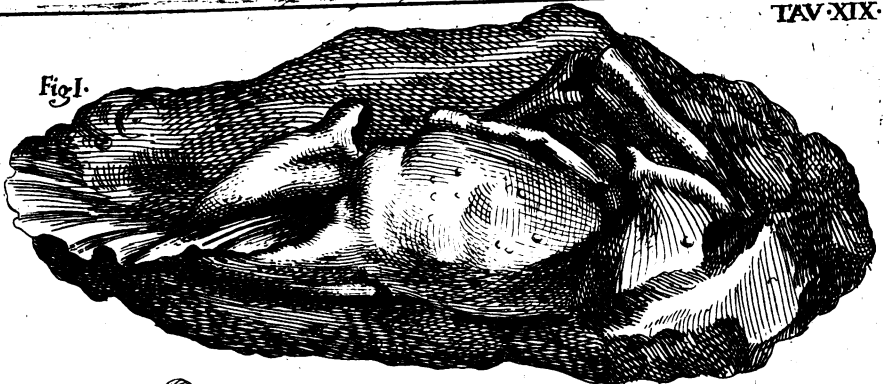


Fig. II.

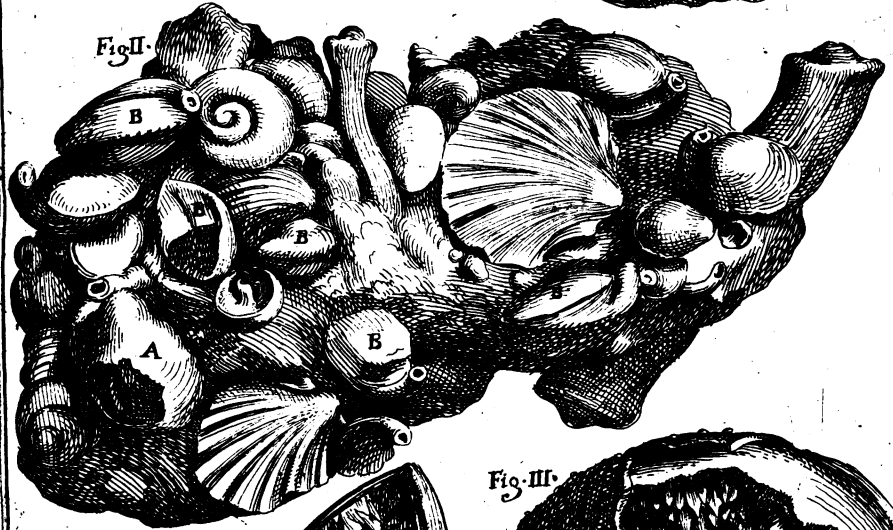
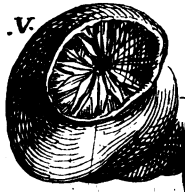


Fig. III.



V.



III.



EX-VAI





Fig. II

Fig. I







Fig. I.

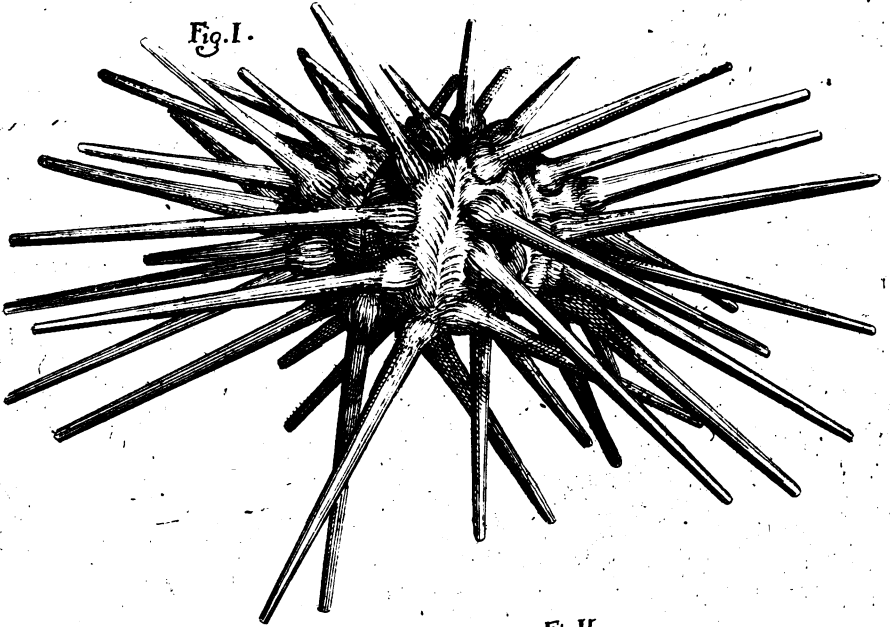


Fig. II.

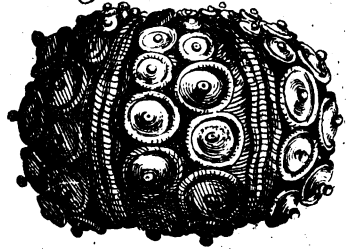


Fig. III.

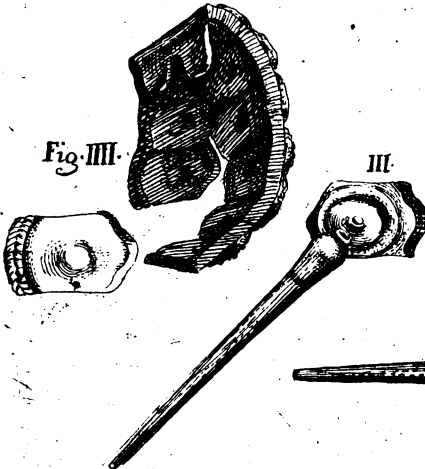
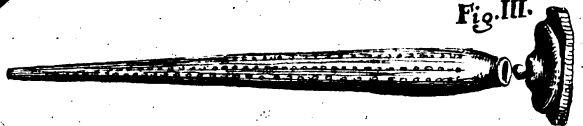


Fig. III.





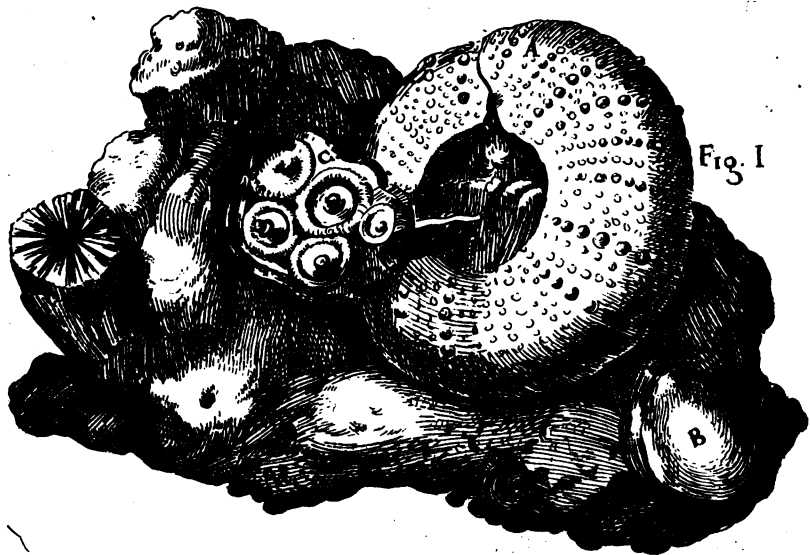


Fig. I

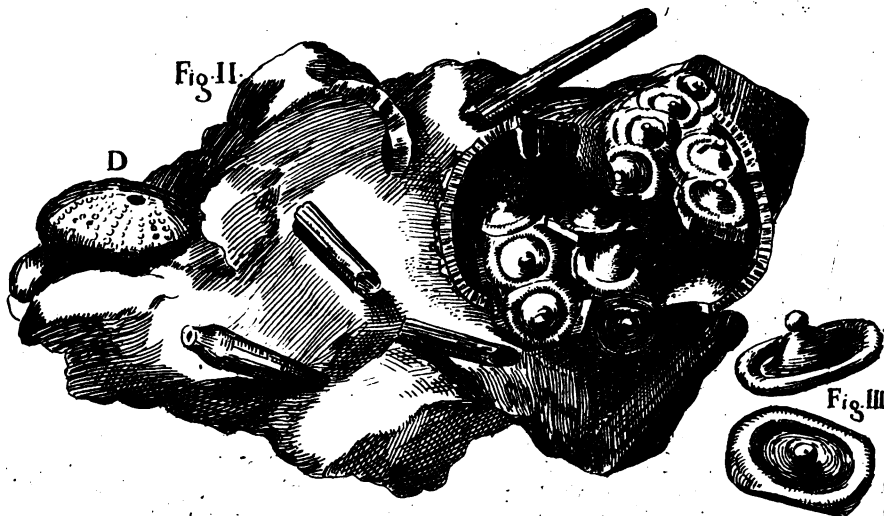


Fig. II

Fig. III



Fig. I.

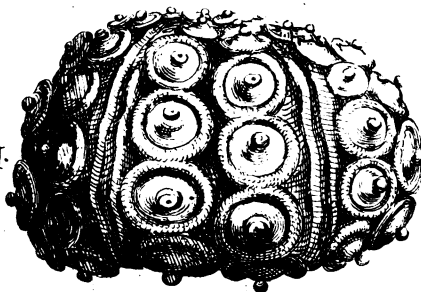


Fig. II.



Fig. III.

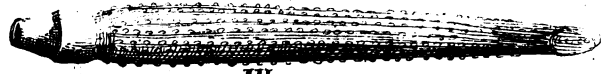




Fig. I.

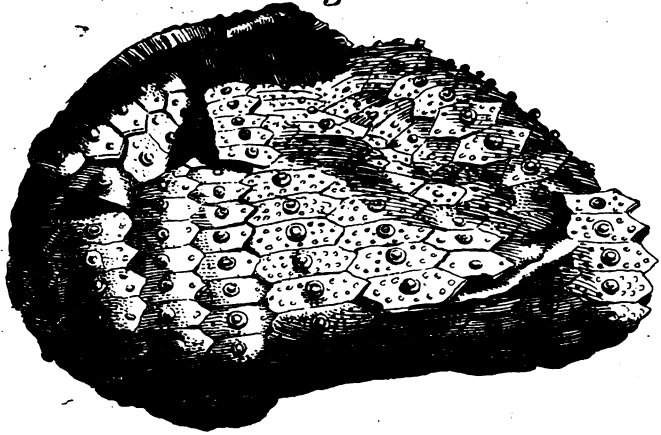
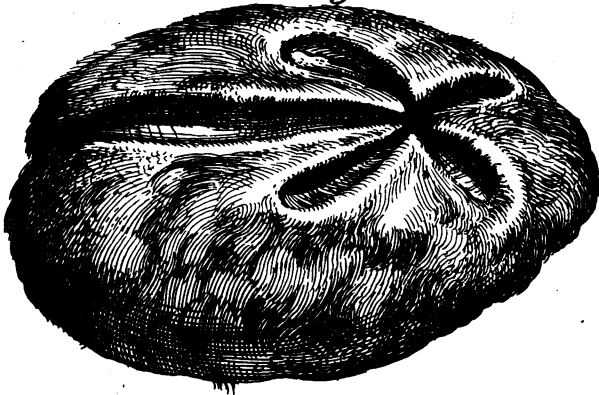
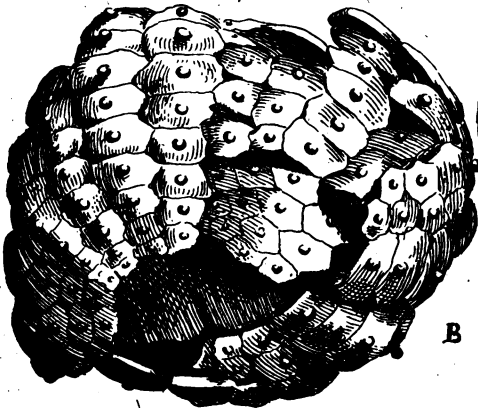
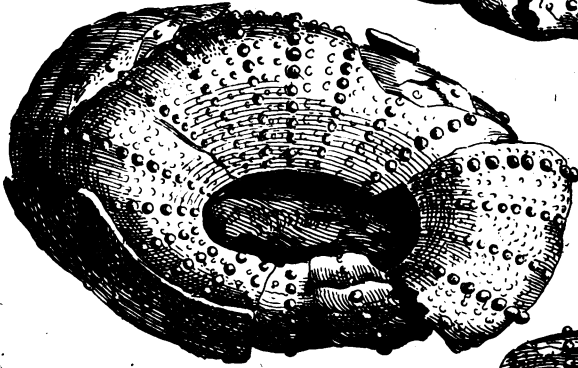
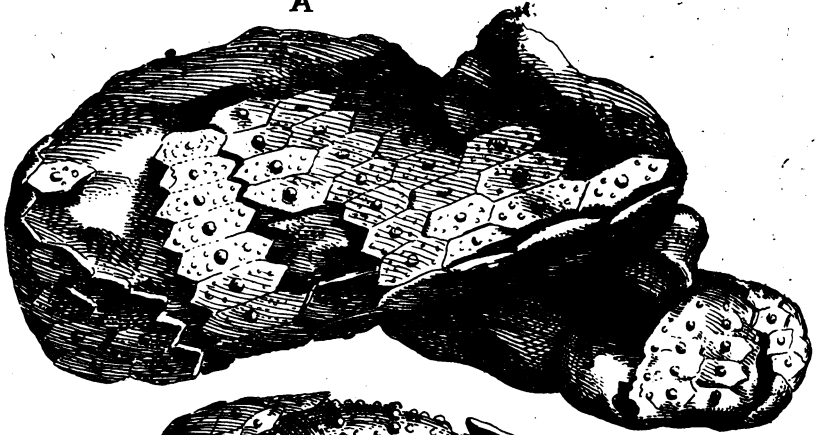


Fig. II.





A



B



INZVET











